



# ORIENTAMENTI BIBLIOGRAFICI

SEMESTRALE DI LETTURE



a cura della FACOLTÀ TEOLOGICA  
DELL'ITALIA SETTENTRIONALE

Via dei Cavalieri del S. Sepolcro, 3 - 20121 Milano  
Tel. 02.86.31.81 - Fax 02.72.00.31.62  
[www.teologiamilano.it](http://www.teologiamilano.it) - [info@ftis.it](mailto:info@ftis.it)

**34**  
**2009**



## SOMMARIO

<i>Orientamenti bibliografici n. 34</i>	p. 3
FILOSOFIA: L'ESPERIENZA DELLA NASCITA <b>Paolo Rezzonico</b>	p. 5
NUOVO TESTAMENTO: GIOVANNI <b>Claudio Doglio</b>	p. 7
PATROLOGIA <b>Cristina Simonelli</b>	p. 16
EBRAISMO: GESÙ DA UN PUNTO DI VISTA EBRAICO <b>Piero Stefani</b>	p. 19
INTRODUZIONE ALLA TEOLOGIA CONTEMPORANEA: NOVECENTO TEOLOGICO <b>Marco Vergottini</b>	p. 24
MONDO BIZANTINO E TEOLOGIA <b>Piergiuseppe Bernardi</b>	p. 31
LA "QUESTIONE ANTROPOLOGICA" NELLA LETTERATURA TEOLOGICA RECENTE <b>Duilio Albarello</b>	p. 35
ECCLESIOLOGIA: SANTITÀ E PECCATO NELLA/DELLA CHIESA <b>Giacomo Canobbio</b>	p. 40
PNEUMATOLOGIA <b>Alberto Cozzi</b>	p. 43
LETTERATURA E SACERDOZIO <b>Marco Ballarini</b>	p. 45
<i>NOVITÀ GLOSSA</i> <b>Silvano Macchi</b>	p. 52

*I fascicoli arretrati di «Orientamenti Bibliografici» sono disponibili on-line all'indirizzo:*

*[www.teologiamilano.it/obi/frameobi1.html](http://www.teologiamilano.it/obi/frameobi1.html)*

*In copertina: Lo scalone centrale della Facoltà Teologica,  
con installazioni artistiche di Tarshito.*





## ORIENTAMENTI BIBLIOGRAFICI

Ritorna nella sua cadenza semestrale il bollettino di *Orientamenti Bibliografici*, puntuale e aggiornata rassegna bibliografica per coloro che ne sono a vario titolo interessati. Mi sia permesso qui, per una volta, un cordiale ringraziamento ai docenti della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale di Milano, che da più di vent'anni (il primissimo numero risale al 1987) collaborano con competenza e passione all'aggiornamento culturale nell'ambito degli studi teologici.

Dieci sono le aree geografiche della mappa teologica recensite, cui si aggiungono le *Novità Glossa*.

La prima area riguarda la *filosofia*. Più precisamente riguarda il tema della *nascita* o della generazione. Si sa che la filosofia si occupa delle questioni fondamentali (a cominciare dal mistero della morte) e tuttavia da queste questioni rimane decisamente a margine un pensiero riflesso su uno dei momenti vertice della vita dell'uomo: il suo "venire" al mondo, l'*origine*! È certo un grande mistero la fine, ma anche l'inizio! Sarebbe dunque una opportunità non indifferente per la filosofia, riconoscere come il tema della nascita costituisca una di quelle situazioni limite, nella quale la vita sporge oltre se stessa, diventando per l'appunto un 'mistero'; di conseguenza meritevole di un approfondimento. Tuttavia qualche voce isolata viene qui recensita puntualmente, così da offrire qualche sponda di iniziazione e di ricerca sul tema. La seconda area propone una bibliografia molto aggiornata e qualificata sull'*opera giovannea*, in particolare sul quarto vangelo e sulle lettere. La terza voce riferisce su alcuni studi riguardo la *patrologia*, specie per riferimento al tema del martirio nei primi secoli del cristianesimo e alla figura di un padre della chiesa molto rinomato e celebrato come Giovanni Crisostomo.

La quarta voce è dedicata all'*ebraismo* e in particolare alla figura di Gesù dal punto di vista ebraico. Come è noto, dopo un ostracismo durato millenni, varie voci recenti dell'ebraismo hanno riscoperto e rivalutato la persona di Gesù. Certo si tratta di letteratura molto proiettiva, ma egualmente degna di essere conosciuta e apprezzata.

La quinta voce aggiorna le pubblicazioni dedicate alle questioni e alle figure più eminenti del *Novecento teologico*. Un cantiere ancora aperto, proprio perché contemporaneo, che in tal senso regala sempre nuove e diverse interpretazioni teologiche del cristianesimo.

La sesta voce riferisce del rapporto tra *mondo bizantino e teologia*, aprendo una finestra sul ricco mondo dell'ortodossia.

La settima voce apre a delle letture (impegnative) circa una delle questioni maggiormente dibattute e care anche alla chiesa, in particolare care al progetto culturale della chiesa italiana. Si tratta della *questione antropologica*, dunque della questione dell'uomo e dell'impegno ad interpretarne il vissuto effettivo oggi, dal punto di vista della teologia.

L'ottava voce riprende un tema classico della *ecclesiologia*, ossia una delle quattro note della chiesa (la più antica, il primo attributo che si aggiunse appunto alla parola chiesa): la santità. Dunque la santità della chiesa e rispettivamente il suo più evidente paradosso e cioè che essa (chiesa) è costituita da un popolo di peccatori. La nona voce attiene al campo della dottrina su Dio e in specie a quella relativa alla persona e all'opera dello Spirito santo: la *pneumatologia*. La decima voce è volta ad onorare, per la sua parte, questo anno sacerdotale indetto da Benedetto XVI, nel 150° anniversario della morte del santo Curato d'Ars. Dal punto di vista della *letteratura*, di come cioè la letteratura del

Novecento ha tratteggiato nella sua ispirazione artistica la figura del prete. Ne esce un quadro molto affascinante, ma anche molto variegato e variopinto. Soprattutto ne esce il ritratto della figura del prete molto *proiettiva, mistica* (sarei tentato di dire: quanto mai bizzarra e arbitraria), precisamente perché relativa alle diverse e soggettive accentuazioni date da ogni singolo autore. Più degli stereo‘tipi’ che dei ‘tipi’. Raro è il caso della restituzione, per il tempo presente, di un modello persuasivo di sacerdote (come, peraltro, non lo è nemmeno per l’oggi, a rigore, Giovanni Maria Vianney), ossia di colui che essenzialmente, pubblicamente e per tutti, ha il

compito di trasmettere (‘fate questo’) la *memoria* di Gesù Cristo nella storia.

Conclude il presente numero di *Orientamenti bibliografici* la rassegna delle *ultime novità* pubblicate dalla casa editrice *Glossa*; novità frutto della ricerca e dell’insegnamento prodotto dalla “nostra” Facoltà di Teologia e dalle istituzioni culturali ad essa collegate.

***Don Silvano Macchi***  
Segretario della Facoltà Teologica  
dell’Italia Settentrionale

## FILOSOFIA: L'ESPERIENZA DELLA NASCITA

La denuncia del difetto di senso che la filosofia contemporanea opera nei riguardi delle esperienze quotidiane e originarie della vita è cosa nota. Conseguentemente, e corrispondentemente alla liquidazione della categoria di verità, si assiste al ricorso insistente alla categoria del *sensu*. L'uso di tale categoria è divenuto assai frequente, addirittura inflazionato, sia nella filosofia sia nella retorica pubblica recente.

In ambito cattolico, l'invito espresso dalla *Fides et ratio*, a un recupero della dimensione sapienziale della filosofia, e più in generale della conoscenza umana, è da intendere come invito a rimettere al centro del pensiero teorico le questioni radicali attinenti proprio al senso della vita.

La retorica pubblica al contrario assume in modo riduttivo, per non dire fuorviante, questo compito. Le questioni dell'umano (la vita nel suo nascere e nel suo finire, il generare, l'educare, la dimensione della corporeità, ecc.) vengono trattate o in modo cosiddetto "tecnico-scientifico", dichiaratamente neutrale o, peggio, rivendicando (ricorrendo persino alla sede giudiziaria) alcuni diritti in modo "personale".

Da una parte la tecnica sembra mettere a disposizione del singolo (o forse del mercato di cui il singolo si trova a essere un inconsapevole meccanismo?) possibilità illimitate, dall'altra parte il progetto declamato e indiscusso della realizzazione del sé consente di chiudere un inquietante cerchio da cui rimane pericolosamente esclusa l'intelligenza (sapienza) di quelle medesime esperienze. Il linguaggio a riguardo è infatti tecnicamente raffinato, ma "umanamente" povero. E anche i poeti sembrano ridotti al silenzio. L'ecografia soppianta ogni poesia. La filosofia, come purtroppo anche la teologia, rimangono deboli

voci di denuncia di questa saldatura che, fino ad oggi, non sembra mostrare crepe.

La questione del senso assume obiettivamente oggi un rilievo cruciale e per diventare cultura necessita di condivisione, di trasmissione (non è forse questo il compito originario dell'educare: dare e trasmettere "senso" tra le generazioni?), di una consistente elaborazione teorica. Per rimediare a tale difetto sarebbe necessario ritornare a una ricognizione riflessa delle forme della coscienza umana come effettivamente si danno nella esperienza, nei vissuti effettivi.

Un caso emblematico che qui vogliamo brevemente recensire è l'atteggiamento della filosofia nei confronti della esperienza del nascere. La filosofia, troppo lungamente e heideggerianamente concentrata sulla morte, non sembra trovare riflessioni di rilevante portata sull'evento della nascita, a fronte di una sterminata letteratura sugli aspetti psicologici dell'esperienza in questione. Tra questi rimane sempre di riferimento il classico di **O. RANK, *Il trauma della nascita. Sua importanza per la psicoanalisi***, a cura di F. MARCHIORO,



SugarCo, Milano 1990, pp. 232, € 9,30. Edito nel 1924, il libro venne inizialmente accolto con favore da Freud che in seguito vi si opporrà con estrema fermezza. Il libro di Rank può essere a ragione considerato un tentativo di riformulare teoria e prassi psicoanalitica in base all'assunto che ogni essere umano soffre, alla nascita, il più intenso trauma della vita. Tale trauma, mai completamente superato, è responsabile dell'inconscio universale desiderio di ritorno nel grembo materno: «al fondo della leggenda di Edipo troviamo l'oscura e fatale questione dell'origine dell'uomo. Edipo ritorna veramente nel ventre della

madre giacché la sua cecità rappresenta proprio il buio che avvolge il feto all'interno del corpo materno». Una rivisitazione critica di questa intuizione si trova in **E. GADDINI**, *Trauma della nascita e memoria della nascita*, in **Id.**, *Scritti 1953-1985*, Cortina, Milano 2002, pp. 885, € 68,00; e soprattutto in **D.W. WINNICOTT**, *Ricordi della nascita, trauma della nascita e angoscia*, in **Id.**, *Dalla pediatria alla psicoanalisi*, Editore Martinelli Psycò, Firenze 1998, pp. 392, € 19,50. Anche Winnicott parla di trauma della nascita, sebbene in termini diversi rispetto a Rank, ed in una accezione più vasta. Nella nascita il trauma è minimo: il bambino nel suo spazio vitale diventa «pronto, con il passare del tempo, a compiere il movimento per scoprire il mondo e il bambino che ha trovato il mondo in questo modo, diventa, con il tempo, pronto ad accogliere bene le sorprese che il mondo gli riserva».

Una prospettiva biblica di sapore “fenomenologico” come avvio al tema è offerto dallo splendido contributo di **R. VIGNOLO**, *La “confessione antropologica” di Sap 7,1-6, anticamera della preghiera per la Sapienza*, in *L'intelletto cristiano. Studi in onore di mons. Giuseppe Colombo per l'LXXX compleanno*, Glossa, Milano 2004, pp. 543: 277-298, € 45,00.

Nel campo più strettamente filosofico segnalò alcuni luoghi assai dispersi ma che possono propiziare, come tracce iniziali di un cammino ancora da percorrere, il compito proposto.

Il gesuita francese Denis VASSE, collaboratore dello stesso Paul Beauchamp e specializzato nel rapporto tra religione e psicologia, è tornato nella sua opera più volte sulla verità dell'esperienza originaria dei luoghi della vocazione dell'uomo effettivo (gioia, dolore, adolescenza, rapporti sociali). Mi limito a segnalare *La chair envisagée. La génération symbolique*, Seuil, Paris 2002<sup>2</sup>, pp. 222: la condizione embrionale, neonatale è la condizione tipica di ogni umanità. La carne definisce l'uomo nel suo essere e, per ciò stesso, essere generato. Essa è annuncio dell'indisponibilità dell'origine e dell'ambivalenza di una vita che può ri-donare come confiscare se stessa.

Il riferimento al tempo come tempo promesso è oggetto della filosofia di **M. ZAMBRANO**, che si occupa esplicitamente del tema della nascita in *Dell'aurora*, Marietti, Genova 2000, pp. 180, € 20,00. Una presentazione approfondita di questo tema si può trovare nel bel testo di **R. MANCINI**, *Esistere nascendo - La filosofia maieutica di Maria Zambrano*, Città Aperta Edizioni, Troina 2007, pp. 249, € 16,00. È in questo contesto che Mancini scrive sulla scia della Zambrano: «la creatura umana vive come promessa non meno che come sogno. Le due cose sono una sola. Dunque non vive come un oggetto o come l'effetto di una causa. E anche nella generazione interumana, nella relazione della madre verso il figlio o la figlia, chi è genitore non crea da sé, ma acconsente alla promessa della vita» (158).

«Tutto, oggi, nell'ambito delle idee come dei fatti, a livello della società come dell'individuo, è immerso in un generale crepuscolo. Ma di che natura è questo crepuscolo, e che cosa vi farà seguito?». A partire da questo interrogativo formulato da Victor Hugo, **J. DERRIDA**, in dialogo con **E. ROUDINESCO**, nel testo *Quale domani?*, Bollati Boringhieri, Torino 2004, pp. 270, € 30,00 costruisce una rete di riflessioni articolata in nove temi fra i quali: l'eredità culturale degli anni Settanta, il problema della differenza, il nuovo ordine della famiglia, l'idea di rivoluzione dopo la caduta del comunismo, la pena di morte. Una riflessione è dedicata esplicitamente alla questione della famiglia che sorge proprio attorno a una *nascita*. Che cosa significa “nascere”? Derrida distingue quest'evento dall'origine, dall'inizio, dalla provenienza per ricondurlo a un problema del futuro, a una questione del tutto nuova. La filosofia è molto più preparata ad affrontare problemi come la morte e la vita, la fine e l'origine. Ma – denuncia Derrida – a ciò che nella nascita si sottrae a tutte queste categorie, la filosofia, come la scienza e la psicoanalisi, ha dedicato ancora troppo poco della sua attenzione “pensante”.

Un'originale ricollocazione del soggetto in una nuova proposta fenomenologica è sviluppata da



Jean-Luc Marion nelle sue opere; in particolare **J.-L. MARION, *Dialogo con l'amore***, a cura di U. PERONE, Rosenberg & Sellier, Torino 2008, pp. 136, €. 13,00. Caratterizzando il soggetto come colui che accoglie la donazione, il cosiddetto "adonato", Marion incrocia il tema della nascita come forma radicale di passività nella quale il sé è radicalmente ricevuto. In quanto fenomeno essa logicamente indica la precedenza dell'evento sull'io che sorge nella sua propria esistenza proprio nel modo di un evento nel quale egli avviene "come" a se stesso senza tuttavia averlo previsto, né compreso, né rappresentato. La nascita precede ogni pensiero e precede ogni possibilità, che possono essere definiti dal concetto e dalla rappresentazione. Essa libera e apre l'io essendo accaduta senza di esso, «avvenimento dell'evento, perché originalmente essa si è fatta senza di me». Nel caso della nascita si riconosce la possibilità radicale da cui si proviene e che ci rende effettivi. Qualche indicazione si trova anche in J.-L. MARION, *De Surcroît. Études sur les phénomènes saturés*, Presses Universitaires de France, Paris 2001, pp. VII-208, € 21,00.

**La verità buona** di S. LABATE, Cittadella, Assisi 2004, pp. 368, € 20,00, indaga il tema e il senso del dono nella filosofia contemporanea (Heidegger, Derrida, Marion). Dopo una precisa ricognizione dell'*empasse* della filosofia e della fenomenologia sul paradosso del dono, l'autore

propone una soluzione riportando il dono al piano esistente, relazionale. Ma che cosa raccoglie insieme le esperienze del dare-ricevere-ricambiare? Il dono originario dell'essere nati. Il discorso allora deve portarsi al significato profondo del nascere (non ridicibile all'evento puntuale), alla memoria, al grembo come luogo della propria nascita in quanto è al tempo stesso quella dell'altro. La posizione si avvicina alle ricerche di **M. HENRY**, in *Incarnazione. Una filosofia della carne*, SEI, Milano 2001, pp. 302, € 23,24.

Jean-Marie DELASSUS, medico, psicologo e filosofo, ha pubblicato diversi testi sulla maternità a partire dalla sua pratica ospedaliera (*Le sens de la maternité* del 1995, *Le génie du fœtus* del 2001). Un approfondimento interessante è il piccolo testo *Les logiciens de l'âme*, Encre marine, Fougères-La Versanne 2005, pp. 139. L'autore ricerca una fondazione dell'antica nozione di anima a partire da quel fenomeno particolare che è il venire al mondo dell'uomo. La struttura dell'uomo, se è in buona parte una combinazione di elementi di tipo logico, si organizza secondo una ricerca di totalizzazione del sé che è la nostra ragion d'essere (prima di diventare esseri di ragione). Questa "anima" non ci rende certo immortali ma è ciò che ci significa realmente.

*Prof. Paolo Rezzonico*

## NUOVO TESTAMENTO: GIOVANNI

Questa rassegna bibliografica sull'*Opera giovannea* fa seguito a due precedenti contributi, uno dedicato al Vangelo e alle Lettere a cura di Giuseppe Segalla pubblicato in *Orientamenti bibliografici* 7 (1992), l'altro sull'Apocalisse a cura del sottoscritto apparso in *Orientamenti bibliografici* 29 (2007).

Sull'ultimo libro del canone non ci sono significative novità da segnalare, se non la traduzio-

ne di un commentario inglese del 1989: **M.E. BORING, *Apocalisse*** (Strumenti, 43, Commentari), Claudiana, Torino 2008, pp. 320, € 28,00; e soprattutto una interessante sintesi esegetica in chiave pastorale ad opera di un grande specialista della Gregoriana e del Biblico: **U. VANNI, *Apocalisse, libro della Rivelazione. Egesi biblico-teologica e implicazioni pastorali***, EDB, Bologna 2009, pp. 240, € 21,80.

Invece numerose sono le segnalazioni da fare su opere pubblicate in italiano negli ultimi quindici anni a proposito del Quarto Vangelo e delle tre Lettere giovanee.

### *Vangelo secondo Giovanni*

#### 1) Manuali di studio

Due sono i manuali più recenti destinati allo studio della Sacra Scrittura nella formazione teologica di grado accademico; in entrambe le collane uno speciale volume è dedicato all'*Opera giovannea*. Si tratta di testi molto ricchi di informazioni e impegnativi, destinati allo studio universitario.

**J.-O. TUÑÍ - X. ALEGRE, *Scritti giovannei e lettere cattoliche*** (Introduzione allo studio della Bibbia, 8), Paideia, Brescia 1997, pp. 320, € 24,27. Tradotta dallo spagnolo, l'introduzione di Josep-Oriol Tuñí dedica al Quarto Vangelo oltre cento pagine (17-138), in cui viene approfondita prima la dimensione letteraria poi quella teologica. La storia del testo viene studiata in modo particolare a proposito della tradizione narrativa dei "segni", del caratteristico genere dialoghi/controversie e infine della passione, giustamente definita "racconto dell'esaltazione". Come chiave di lettura viene proposta l'attenzione al duplice livello narrativo giacché da una parte Giovanni parla di Gesù e del suo ministero, ma dall'altra egli parla del proprio tempo. Il capitolo sulla teologia del Quarto Vangelo è articolata in tre momenti: innanzi tutto la figura centrale di Gesù come il rivelatore, poi il contenuto della rivelazione e cioè il rapporto di Gesù con Dio Padre, infine lo Spirito Santo nel decisivo rapporto con la fede e il peccato. Un ultimo capitolo presenta i problemi ancora aperti sulle fasi di redazione, l'autore e la sua comunità, il contesto culturale e il tempo in cui l'opera fu composta; inoltre una sintesi di storia della ricerca esegetica permette allo studente di cogliere in breve una panoramica del cammino percorso e della varietà di opinioni ancora presenti. Lo stesso autore introdu-

ce anche le *Lettere di Giovanni* (139-171), studiando dapprima il contesto letterario e ambientale che ha portato alla stesura della prima lettera, strettamente collegata al Vangelo, in quanto sua corretta interpretazione contro la dottrina del gruppo secessionista, soprattutto in caso di cristologia e di vita cristiana. La seconda lettera è trattata congiuntamente alla prima, mentre alla terza è dedicato un capitolo a parte. Al termine di ogni trattazione una bibliografia ragionata (e adattata al lettore italiano) presenta le opere principali relative a questi libri biblici.

**G. GIBERTI ET ALII, *Opera giovannea*** (Logos. Corso di studi biblici, 7), Elledici, Leumann (TO) 2003, pp. 576, € 37,00.

Come gli altri volumi della collana, l'opera si articola in tre sezioni. Dapprima sono proposte le *Introduzioni*, curate da Giuseppe Ghiberti sul Vangelo (35-94) e poi sulle Lettere (95-132). L'autore conduce anzitutto il lettore a prendere contatto con il testo evangelico, quindi si sofferma sulle principali tematiche del pensiero giovanneo; in un secondo tempo affronta i problemi critici relativi all'origine e all'autore, mettendo a confronto i dati della tradizione con le discussioni degli studiosi. Seguono quindi alcuni "Saggi di esegesi" curati da autori diversi sul Vangelo (179-331: F. Masetto, G. Segalla, M. Làconi, M. Pesce, S. Migliasso, R. Vignolo, G. Ghiberti) e sulla Prima Lettera (333-377: G. Giurisato, A. Casalegno). La terza sezione infine presenta dal punto di vista teologico importanti "Temi giovannei": Gesù inviato e inviante (V. Pasquetto), fede e vita (S.A. Panimolle), lo Spirito Santo (G. Ferraro), la Madre di Gesù (A. Serra), la Chiesa nelle lettere giovanee (A. Dalbesio). La molteplicità delle voci costituisce una ricchezza, ma rappresenta anche il limite dell'opera, che risulta un'utile e variegata antologia di questioni giovanee.

#### 2) Altre Introduzioni

Al di fuori dei manuali a più volumi, meritano di essere segnalate due opere che offrono complete e valide introduzioni al Vangelo giovanneo.

**V. MANNUCCI, *Giovanni, il Vangelo narrante. Introduzione all'arte narrativa del Quarto Vangelo***, EDB, Bologna 1993, pp. 368, € 29,70.

Docente di Sacra Scrittura presso lo Studio Teologico Fiorentino e prematuramente scomparso nel 1995, l'autore dedica questo ampio studio all'arte narrativa del Quarto Vangelo per aiutare il lettore ad incontrare attraverso il *vangelo narrante* Colui che è il *Narratore di Dio*. Mannucci sottolinea come in Giovanni coesistono due linee: l'amore all'universalismo e la predilezione per i singoli personaggi. Da una parte infatti l'evangelista insegna che ogni uomo è destinatario del progetto salvifico che Gesù Cristo ha rivelato e realizzato; ma d'altra parte

il racconto giovanneo della rivelazione si personalizza intorno a personaggi concreti, che vivono un'esperienza significativa nell'incontro con Gesù, accogliendolo nella fede o rifiutandolo con l'incredulità. In tale dinamica l'esperienza di ogni personaggio letterario diviene l'occasione perché ogni uomo che legge il racconto evangelico possa riconoscere la sua stessa esperienza di fede o di incredulità, sentendosi come destinatario protagonista. La prima parte è

dedicata ad una vera introduzione alla "narratologia" giovannea con particolare attenzione ai dialoghi altalenanti, al fraintendimento e alla tipica ironia. Nella seconda parte l'attenzione è concentrata sul simbolismo come metodo proprio di Giovanni per raccontare la storia, mettendo in evidenza alcuni simboli archetipici, quali la luce, l'acqua e il pane, nonché la dimensione simbolica dello spazio e del tempo. All'universo giovanneo, cioè alla sua comunità e ai suoi interlocutori è dedicata la terza parte, mentre la quarta cerca di risolvere l'enigma dell'autore, analizzando le varie opinioni, tradizionali e recenti, sul discepolo amato. Infine la



quinta parte propone come sintesi una "teologia narrata": Gesù infatti è il rivelatore di Dio, ma racconta anche se stesso, parla della Chiesa e dello Spirito Santo, rivolgendosi ultimamente ad ogni uomo per comunicare a ciascuno la salvezza. Proprio nell'anno in cui moriva l'autore, è uscito nella collana "Leggere oggi la Bibbia" un suo ulteriore contributo, come preludio a un grande commento "narrativo" dell'intero Vangelo, a cui stava lavorando, ma che purtroppo non è riuscito a completare: **Id., *Giovanni. Il vangelo per ogni uomo*** (L.o.B. 2.4), Queriniana, Brescia 1995 (2004<sup>2</sup>), pp. 232, € 15,49. Non si tratta di un riassunto del saggio sull'arte

narrativa di Giovanni, bensì di una raccolta di esempi in cui il metodo della narratologia è concretamente applicato ad alcuni importanti passi del racconto giovanneo.

**R.E. BROWN, *Introduzione al Vangelo di Giovanni***, a cura di F.J. MOLONEY, Queriniana, Brescia 2007, pp. 392, € 32,00. Dopo la pubblicazione (1997) della sua ultima grande opera, *Introduzione al Nuovo Testamento* (tradotta dalla Queriniana nel 2001), Raymond Brown morì nel 1998, lasciando

il manoscritto quasi completo di questa *Introduzione*. Si tratta quindi di un testo edito postumo (2003) e curato con grande abilità dal biblista salesiano Francis Moloney. A trent'anni dall'introduzione al suo commentario (pubblicato in inglese nell'*Anchor Bible* nel 1970 e tradotto in italiano dalla Cittadella nel 1979), questa nuova opera rappresenta il culmine del lungo e intenso esame condotto dallo studioso e differisce in modo significativo da precedenti impostazioni. Soprattutto per gli studiosi risulta interessante il fatto che Brown abbia modificato le sue opinioni per determinanti questioni relative al Vangelo di Giovanni: presenta una

nuova prospettiva sullo sviluppo storico dei Vangeli; apre la sua opera all'influsso delle interpretazioni letterarie del testo; aggiunge un'intera sezione dedicata alla cristologia; aggiunge inoltre una magistrale nuova sezione sulla rappresentazione dei Giudei nel Vangelo di Giovanni. La dotta introduzione mostra l'arte rara di combinare ricerca meticolosa e scrittura chiara, capace di coinvolgere tutti i lettori, anche se si rivolge a un pubblico di specialisti. La sua impostazione resta comunque storico-critica e non dedica attenzione né all'arte narrativa, né alla teologia simbolica.

Si possono ancora elencare (in ordine di pubblicazione originale) altri testi di introduzione al Quarto Vangelo, sia autonomi sia inseriti in opere più ampie:

**PH. PERKINS**, *Vangelo secondo Giovanni*, in **R.E. BROWN - J.A. FITZMYER - R.E. MURPHY** (ed.), *Nuovo Grande Commentario Biblico*, Queriniana, Brescia 2002<sup>2</sup> (orig. inglese 1990), pp. 1234-1292, € 150,00; **J. ASHTON**, *Comprendere il Quarto Vangelo* (Lecture bibliche 14), LEV, Città del Vaticano 2000 (orig. inglese 1991), pp. 568, € 40,28; **G. SEGALLA**, *Evangelo e Vangeli. Quattro evangelisti, quattro Vangeli, quattro destinatari*, EDB, Bologna 1993, pp. 400: 271-381, € 33,20; **M. MAZZEO**, *Vangelo e Lettere di Giovanni. Introduzione, esegesi e teologia*, Paoline, Milano 2007, pp. 464, € 32,00.

### 3) Commentari

Oltre ai classici commenti storico-critici di R.E. Brown e R. Schnackenburg, sono numerosi i commentari a Giovanni pubblicati negli ultimi anni.

**J. MATEOS - J. BARRETO**, *Vangelo di Giovanni. Analisi linguistica e commento esegetico*, Cittadella, Assisi 2000<sup>4</sup> (orig. spagnolo 1979), pp. 900, € 41,32. Anche se un po' datato, questo commento di due gesuiti spagnoli, impegnati in America Latina nell'insegnamento e nella pastorale, merita di essere ricordato, sia perché

assente nella precedente rassegna bibliografica, sia soprattutto perché propone una lettura sincronica del testo evangelico molto interessante. Gli autori infatti trascurano ogni questione di storia della composizione e si concentrano sul testo finito, esaminandolo come un universo semantico che si può comprendere con continui riferimenti linguistici al proprio interno e in riferimento alle antiche Scritture d'Israele. Grande valore viene attribuito all'interpretazione simbolica e, sebbene talvolta le spiegazioni risultino un po' forzate o esagerate, nel complesso la profonda analisi dei simboli giovannei offre un notevole contributo all'esegesi e alla comprensione teologica del testo. Collegato al commentario, è stato pubblicato pure un'agile sintesi di simboli e temi teologici in forma di dizionario: **ID.**, *Dizionario teologico del Vangelo di Giovanni*, Cittadella, Assisi 1982.

**X. LÉON-DUFOUR**, *Lettura dell'Evangelo secondo Giovanni*, 4 voll. (I: cc. 1-4; II: cc. 5-12; III: cc. 13-17; IV: cc. 18-21), San Paolo, Cinesello Balsamo (MI), 1990-1998 (orig. francese 1988-1996), pp. 556; 630; 416; 448. È un bel commentario, profondo senza essere complicato, scientifico e al contempo spiritualmente ricco: si caratterizza per l'applicazione della lettura simbolica del Quarto Vangelo, seguendo un metodo "sincronico" che mira a rispettare il criterio dei "due tempi di lettura". Il noto esegeta gesuita cerca infatti di leggere il Vangelo su due livelli di comprensione, passando dal fondo giudaico della vita di Gesù al riferimento cristologico della comunità giovannea. I presupposti di questa lettura sono illustrati chiaramente nelle premesse e poi vengono sapientemente applicati nell'esposizione che evita il tecnicismo degli specialisti, ma si fa apprezzare per un dettato piano, senza tuttavia concedere sconti al rigore esegetico; lo stile è vivace, molte interpretazioni sono nuove e suggestive. Nel 2007 è stato pubblicato il I vol. (cc. 1-10) di una nuova edizione (pp. 1296, € 75,00), che dà ordine e sistematicità ad alcune parti ancora non armoniche nelle edizioni precedenti.

**R. FABRIS**, *Giovanni. Traduzione e commento*,

Borla, Roma 1992, pp. 1152, € 62,00. Quest'opera monumentale intende leggere il testo evangelico seguendo sia le esigenze del metodo storico-critico sia quelle dell'ermeneutica teologica. Come dice l'autore stesso, il suo intento è quello di «ricostruire il testo nel suo tenore originale e coglierne la struttura sulla base delle sue peculiarità lessicali, stilistiche, letterarie e tematiche; esaminare il testo sotto il profilo esegetico e alla fine rileggerlo nel contesto religioso culturale odierno». Un particolare pregio di questo commento sta nel continuo riferimento alle interpretazioni patristiche, greche e latine, offrendo dettagliati quadri di storia degli effetti e delle interpretazioni del testo. In genere ogni unità testuale viene presentata in tre momenti: dapprima ne è proposta la struttura letteraria e tematica; poi ne viene offerta l'analisi esegetica; infine se ne delinea l'interpretazione nella storia fino all'attualità.

**Y. SIMOENS, *Secondo Giovanni. Una traduzione e un'interpretazione***, EDB, Bologna 2002 (orig. francese 1997), pp. 932, € 87,20. Frutto di una quindicina di anni di lavoro, questo poderoso commentario mette al centro dell'attenzione il testo in sé, con le sue luci e le sue evidenze, con le sue difficoltà e i suoi interrogativi. Tale lavoro del professore presso l'Istituto Biblico di Roma si distingue per la sua novità: all'esegesi tradizionale infatti l'autore preferisce un approccio ermeneutico che poggia sulla moderna linguistica e intende evidenziare la ricchezza teologica della "lettera". Il confronto con la forza originaria della Parola, come viene offerta dall'evangelista Giovanni, apre così improvvisi squarci di interpretazione sulla vita della comunità cristiana e sull'esperienza del credente. Perciò l'autore intende dimostrare come l'attualizzazione non sia un momento successivo alla lettura del testo, ma stia dentro il testo stesso, così come si impone al lettore. L'esegesi proposta dunque vuole essere letterale, dal momento che ritiene il senso spirituale contenuto proprio nella lettera del testo, in forza del Verbo venuto nella carne. Il commento è

ampio nelle spiegazioni e rigoroso nel metodo, offrendo un chiaro esempio di come l'esegesi stessa sia teologia.

**U. WILKENS, *Il vangelo secondo Giovanni***, Paideia, Brescia 2002 (orig. tedesco 1998), pp. 448, € 36,80. Questo commento parte dalla valorizzazione del momento storico seguito alla distruzione di Gerusalemme, in cui il Quarto Vangelo fu composto come opera teologica per rispondere all'accusa di bestemmia rivolta a coloro che credevano in Gesù Figlio di Dio. L'autore si prefigge dunque di chiarire attraverso l'esegesi del testo il rapporto tra Gesù e il Dio unico della tradizione biblica, dal momento che tale assioma è al centro dell'attenzione dell'evangelista: conservare la confessione ebraica del Dio uno e unico, ma contemporaneamente riconoscerlo Padre di Gesù Cristo e difendere la professione di fede in Gesù Figlio di Dio. L'esegesi del testo è preceduta da un'introduzione storico-critica e conclusa da un'essenziale sintesi dei principi di teologia giovannea (417-437).

**F.J. MOLONEY, *Il Vangelo di Giovanni*** (Sacra Pagina, 4), LDC, Leumann (TO) 2007 (orig. inglese 1998), pp. 554, € 44,00. L'opera si presenta come "un nuovo tipo di commentario", in quanto l'approccio adottato è quello della critica narrativa, basato sulla convinzione che nel Quarto Vangelo sia possibile trovare una spiccata unità narrativa. L'intento esplicito è quello di ricreare l'impressione che la forma giovannea del racconto di Gesù esercita sul lettore: perciò all'autore interessa la forma attuale dell'opera e il punto di vista della narrazione che conferisce al testo unità letteraria e teologica. La suddivisione generale del testo è fatta – dice Moloney – per «evidenti blocchi»; mentre l'articolazione minuta è determinata da punti di svolta più sottili, in corrispondenza dei quali si trovano introduzioni generali a ciò che segue: l'aspetto più originale di questo commentario sta proprio in tali introduzioni, che inquadrano in modo interessante i vari archi narrativi. Per ogni segmento del testo viene offerto un contributo organiz-

zato costantemente in quattro parti: traduzione del brano, interpretazione narrativa, note più tecniche, bibliografia specifica. Il commentario risulta un valido e aggiornato contributo alla lettura narrativa del Quarto Vangelo, attento ad evidenziare in modo costante il grande spessore teologico del testo.

**K. WENGST**, *Il Vangelo di Giovanni*, Queriniana, Brescia 2005 (orig. tedesco 2001), pp. 848, € 76,50. Simile nell'impostazione al commentario di Wilkens, anche questo autore parte dal presupposto ermeneutico che nel Vangelo di Giovanni sia testimoniata una controversia intra-giudaica, sviluppatasi a seguito della catastrofe subita dal popolo ebraico nel 70 d.C. che porta la comunità cristiana di Giovanni a darsi una precisa identità, distinta dal giudaismo. Il vangelo di Giovanni dunque sarebbe stato composto in una situazione caratterizzata dal processo di separazione tra la maggioranza guidata dai rabbini e una minoranza che faceva riferimento a Gesù. Il commento valorizza la prospettiva storico-critica nella lettura delle fonti cristiane; ma al contempo presta particolare attenzione ai recenti sviluppi del dialogo ebraico-cristiano e alle acquisizioni della critica femminista. Proprio per illuminare lo sfondo ebraico del vangelo e aiutare i lettori a cogliere il contesto nativo della presentazione giovannea di Gesù, Wengst presta particolare attenzione alle fonti giudaico-rabbiniche e questo rappresenta l'elemento caratteristico del suo commentario.

Possiamo ancora elencare questi commentari recenti che, pur diversi nei loro approcci, nella mole e nel valore dell'esegesi fornita, risultano validi strumenti di conoscenza: **K. KYSAR**, *Giovanni. Il vangelo indomabile*, Claudiana, Torino 2000, pp. 256, € 14,98 (orig. inglese 1976); **G. ZEVINI**, *Vangelo secondo Giovanni* (Commenti spirituali), Città Nuova, Roma 2009 (1984<sup>1</sup>), pp. 592, € 38,00; **G. SLOYAN**, *Giovanni* (Strumenti, 38), Claudiana, Torino 2008 (orig. inglese 1988), pp. 320, € 28,00; **A. MARCHADOUR**, *Vangelo di Giovanni. Commento pastorale*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2003<sup>3</sup>

(orig. francese 1992), pp. 312, € 15,00; **S. MIGLIASSO**, *Vangelo secondo Giovanni*, in *La Bibbia Piemme*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1995, pp. 2509-2580; **M. ORSATTI**, *Giovanni, il vangelo "ad alta definizione"*, Ancora, Milano 1999, pp. 253, € 14,46; **S. FAUSTI**, *Una comunità legge il Vangelo di Giovanni*, 2 voll., EDB, Bologna: I, 2002, pp. 320, € 26,50; II, 2004, pp. 272, € 23,90; **S. GRASSO**, *Il vangelo di Giovanni. Commento esegetico e teologico*, Città Nuova, Roma 2008, pp. 984, € 65,00.

#### 4) Monografie

Fra i numerosi studi monografici dedicati al Quarto Vangelo negli ultimi anni, presento alcune opere particolarmente significative nel panorama italiano.

**M. HENGEL**, *La questione giovannea*, Paideia, Brescia 1998 (orig. tedesco 1989), pp. 344, € 24,79. A partire da cinque lezioni tenute nel 1987 al Princeton Theological Seminary con l'intento di stimolare la discussione, Martin Hengel ha elaborato questo pregevole saggio, pubblicandolo in tedesco e in inglese nel 1989, con l'intenzione di riprendere la ricerca sulla complicata questione relativa al *corpus* giovanneo, rielaborando una sintesi nuova a partire dalle innumerevoli osservazioni che erano già state fatte da moltissimi studiosi del problema. Come le lezioni originarie anche il saggio finale è articolato in cinque capitoli, elaborando una ricerca a ritroso con notevole abilità documentativa e argomentativa: parte dall'analisi delle testimonianze di autori del II secolo, quindi identifica l'autore della terza e seconda lettera giovannea con lo stesso personaggio, designato come "Giovanni l'Anziano discepolo del Signore", per poi collegare la prima lettera alle altre due e al Vangelo, riconoscendo sempre lo stesso e unico autore; il passo successivo sta nell'evidenziare la profonda unità stilistica e teologica del Quarto Vangelo, proponendo infine il suo tentativo di soluzione alla questione nel quinto e ultimo capitolo (263-318). Riassumendo i dati raccolti sulla figura dell'autore, ne presenta un dettagliato ritratto:

nato a Gerusalemme intorno al 15 d.C. come membro dell'aristocrazia sacerdotale, Giovanni fu attratto dal movimento del Battista e poi seguì Gesù stesso; testimone degli eventi pasquali, fece parte della grande schiera dei discepoli ed entrò a far parte della comunità apostolica di Gerusalemme. Legato a Filippo, si interessò della missione verso i samaritani e i pagani; insieme a lui, agli inizi degli anni Sessanta, a causa dei torbidi politici, emigrò in Asia Minore, dove, all'età di circa cinquant'anni, fondò la sua scuola che fiorì per circa trentacinque anni. Successivamente i suoi discepoli guardarono a lui come all'Anziano, al discepolo del Signore, al discepolo che Gesù amava, fondendo la sua figura con quella dell'altro Giovanni, l'apostolo figlio di Zebedeo. Pur rimanendo nell'ambito delle ipotesi discutibili, il saggio di Martin Hengel si presenta come un'opera lucida e interessante, ricca di preziosa documentazione storica e letteraria, chiara nelle molteplici argomentazioni, scritta con la profondità e la semplicità di un autentico maestro, avvincente talvolta come un romanzo. Integrando tale ricostruzione con la proposta di H. CAZELLES, *Jean, fils de Zébédée, "prêtre" et apôtre*, «Recherches de Science Religieuse» 88 (2000) 253-258, si può riconoscere nell'autore del Quarto Vangelo un sacerdote di Gerusalemme e allo stesso tempo uno dei Dodici.

**D.M. SMITH**, *La teologia del Vangelo di Giovanni*, Paideia, Brescia 1998 (orig. tedesco 1995), pp. 240, € 18,08. Risultato di un pluriennale insegnamento sul Vangelo di Giovanni alla Divinity School della Duke University, quest'opera riprende la sintesi teologica proposta da Bultmann, sostenendo che il tema fondamentale del Quarto Vangelo è la rivelazione, prestando anche particolare attenzione al contesto storico della comunità cristiana in cui il Vangelo è nato, secondo le indicazioni fornite da J.L. Martyn (*History and Theology in the Fourth Gospel*, 1968) e da R.E. Brown. La breve introduzione risolve nella linea tradizionale le questioni riguardanti autore, data e luogo

di composizione. L'opera risulta così composta da tre parti, fra cui determinante è quella centrale: innanzi tutto lo studio del contesto e delle fonti della teologia giovannea, quindi la presentazione dei temi caratterizzanti la teologia di Giovanni (99-191) e infine un accenno ai problemi suscitati nel mondo moderno dalla sua impostazione teologica, quali la mitologia, l'antisemitismo e l'essenza del cristianesimo. Una bibliografia ragionata conclude l'opera, ma purtroppo sono presenti solo titoli in inglese. Partendo dall'idea che il Vangelo è una narrazione e non un trattato teologico, si riconosce la difficoltà di una tale operazione di sintesi: si tratta, infatti, di trovare una strutturazione logica in cui inserire tanti dati che sono stati disseminati nella narrazione. È un po' come smontare un mosaico, per catalogarne i tasselli secondo particolari criteri: alla fine si avranno tante informazioni su quantità e qualità dei vari pezzi, ma la bellezza dell'insieme non sarà più visibile. Uno studio del genere, serio ed equilibrato, ben documentato e di scorrevole lettura, può essere d'aiuto a chi vuole elaborare una sintesi, dopo aver a lungo studiato il Quarto Vangelo; non è certo indicato come introduzione o invito alla lettura.

**R. VIGNOLO**, *Personaggi del Quarto Vangelo. Figure della fede in san Giovanni*, Glossa, Milano 1994 (2007<sup>2</sup>), pp. 248, € 24,40. Seguendo un indirizzo di tipo narratologico, l'autore, docente di esegesi e teologia biblica presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale a Milano, presenta i personaggi del Quarto Vangelo come rappresentativi della fede cristologica su cui erano chiamati a misurarsi i contemporanei di Gesù e dell'evangelista, ma che continua ad interpellare vivacemente il lettore attuale del Vangelo, come lo stesso Giovanni lascia intendere quando precisa le proprie intenzioni (cfr. *Gv* 19,35; 20,30-31). Questo interessante e gradevole studio parte dalla convinzione che sia possibile e feconda l'elaborazione di una "scienza del personaggio" in modo tale da poterla poi applicare per la lettura

critica di testi narrativi: dapprima dunque l'autore abbozza i termini teorici e metodologici della questione, presentando e discutendo gli elementi di teoria critica a proposito della costruzione dei personaggi. Quindi applica tali argomenti ad alcune importanti figure del Quarto Vangelo, iniziando con l'esame dettagliato di Tommaso che, insieme a Natanaele e al funzionario regale, è decisiva figura di fede pasquale. Nicodemo poi offre un emblematico esempio di cammino discepolare; mentre nel rapporto fra la Samaritana e i samaritani viene evidenziato il passaggio dalla rivelazione personale alla fede testimoniale. Particolarmente interessante è la presentazione di Giovanni Battista e del discepolo Amato come un "doppio letterario e testimoniale" che include l'intero racconto giovanneo. L'ultimo personaggio esaminato è Giuda Iscariota. Grazie ad un abile lavoro di esegesi narrativa e teologica, Vignolo fa emergere tali personaggi, nei loro caratteri positivi e negativi, come "figure della fede": il loro studio pertanto contribuisce a compiere l'unica grande «opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato» (Gv 6,29). Dopo tre precedenti ristampe, nel 2007 l'opera è giunta alla sua seconda edizione rinnovata e ampliata.

Su una simile linea di lettura narratologica dei personaggi si pongono altre due opere recenti: **M. BRUNINI**, *Maestro, dove abiti? Donne e uomini alla sequela di Gesù nel Vangelo di Giovanni*, EDB, Bologna 2003<sup>2</sup>, pp. 240, € 19,00; **A. MARCHADOUR**, *I personaggi del Vangelo di Giovanni. Specchio per una cristologia narrativa*, EDB, Bologna 2007, pp. 216, € 20,10.

Nella prospettiva di sintesi teologica si propone il corposo studio di **A. GARCÍA MORENO**, *Teologia del Vangelo di Giovanni*, 2 voll.,

EDUSC (= Ed. Università Santa Croce), Roma 2009: I, pp. 296, € 25,00; II, pp. 302, € 25,00.

Per lo studio specifico del racconto della passione in Giovanni meritano di essere ricordati: **I. DE LA POTTERIE**, *La passione di Gesù secondo il Vangelo di Giovanni. Testo e spirito*, San Paolo, Milano 1999<sup>4</sup>, pp. 176, € 9,50; **D. SENIOR**, *La passione di Gesù nel Vangelo di Giovanni*, Ancora, Milano 2004, pp. 192, € 12,40.

Si possono ancora citare i seguenti studi su particolari temi giovannei: **L. CILIA**, *La morte di Gesù e l'unità degli uomini. Contributo alla soteriologia giovannea (Gv 11,47-53; 12,32)*, EDB, Bologna 1992, pp. 168, € 15,80; **G. FERRARO**, *Il Paraclito, Cristo, il Padre nel Quarto Vangelo*, LEV, Città del Vaticano 1996, pp. 200, € 14,98; **R. BOILY - G. MARCONI**, *Vedere e Credere. Le relazioni dell'uomo con Dio nel Quarto Vangelo*, Paoline, Milano 1999, pp. 168, € 9,30; **A. VANHOYE**, *Se conoscessi il dono di Dio. Saggi sul Quarto Vangelo*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1999, pp. 192, € 10,33; **J. BEUTLER**, *L'ebraismo e gli Ebrei nel vangelo di Giovanni* (SubBi 29), Pontificio Istituto Biblico, Roma 2006, pp. 172; **W. BINNI**, *La Chiesa nel Quarto Vangelo*, EDB, Bologna 2006, pp. 556, € 22,50.

Infine ricordiamo le raccolte di numerosi studi legati a convegni svoltisi proprio ad Efeso nell'ambiente tipicamente giovanneo: **L. PADOVESE (ed.)**, *I Simposi di Efeso su S. Giovanni Apostolo*, 10 voll., Istituto francescano di spiritualità, Roma 1991-2005.

##### 5) Commentari patristici e medievali

Sempre maggiore attenzione l'esegesi attuale riserva agli antichi commenti patristici e quindi





un accenno meritano anche le recenti edizioni di opere relative al Quarto Vangelo. L'archetipo dei commenti di età patristica è quello di Origene: in italiano c'è l'ottima edizione a cura di E. CORSINI: ORIGENE, *Il Vangelo di Giovanni*, UTET, Torino 1968. Più recentemente sono stati editi: AGOSTINO, *Commento al Vangelo di San Giovanni*, Città Nuova, Roma 2005, pp. 1216, € 22,00; TEODORO DI MOPSUESTIA, *Commentario al Vangelo di Giovanni apostolo*, a cura di L. FATICA, Borla, Roma 1991, pp. 256, € 16,50; CIRILLO DI ALESSANDRIA, *Commento al Vangelo di Giovanni*, Traduzione, note e indici di L. LEONE, 3 voll., Città Nuova, Roma 1994, (I) pp. 616, € 61,00; (II) pp. 376, € 38,00; (III) pp. 576, € 58,00. Per leggere invece le 88 omelie sul Quarto Vangelo di san Giovanni Crisostomo bisogna ricorrere ad una vecchia edizione: SAN GIOVANNI CRISOSTOMO, *Le Omelie su San Giovanni Evangelista* (Corona Patrum Salesiana, Serie greca, voll. X-XIV), Testo con versione, introduzione e note di D.C. TIRONE, SEI, Torino 1944-1948.

Dopo i Padri antichi gli scrittori medievali sono testimoni di una tradizione secolare e alcune loro opere sono di autentico valore per la comprensione di Giovanni. In italiano si possono leggere: BONAVENTURA, *Commento al Vangelo di san Giovanni*, Traduzione di E. Mariani, introduzione e note di J.G. BOUGEROL, 2 voll. (S. Bonaventurae Opera VII/1-2), Città Nuova, Roma 1990-1991, (I) pp. 496, € 70,00; (II) pp. 472, € 65,00; TOMMASO D'AQUINO, *Commento al Vangelo di San Giovanni*, a cura di T.S. CENTI, 3 voll., Città Nuova, Roma 1990-1992; MEISTER ECKART, *Commento al Vangelo di Giovanni*, a cura di M. VANNINI, Città Nuova, Roma 1992.

#### *Le tre Lettere di Giovanni*

Dato lo stretto rapporto che questi brevi scritti hanno con il Quarto Vangelo, in genere le *Introduzioni* a Giovanni riguardano anche le Lettere: rimandiamo così ai manuali già presen-

tati di TUÑÍ-ALEGRE e GIBERTI, nonché all'introduzione di MAZZEO. Agile e seria nella sua semplicità è l'opera di: F. VANNINI, *1-2-3 Giovanni* (L.o.B. 2.14), Queriniana, Brescia 1998, pp. 152, € 11,00. Preceduto da una introduzione sulle classiche questioni, il commento diretto del testo costituisce la parte più consistente del libro (21-122), mentre nelle questioni conclusive l'autore focalizza gli elementi che ritiene fondamentali nell'insegnamento teologico di questi scritti: la possibilità e l'esperienza di conoscere Dio, la vita della Chiesa tesa fra l'incontro con Cristo e lo scontro con il mondo, l'identità del discepolo cristiano in stretta relazione con Gesù, che ne determina le scelte concrete di vita.

Per i commentari, resta fondamentale la grande opera di: R.E. BROWN, *Le Lettere di Giovanni* (Commenti e studi biblici), Cittadella, Assisi 1986 (orig. inglese 1985<sup>4</sup>), pp. 1088, € 33,57. Autentico monumento dell'esegesi storico-critica, quest'opera raccoglie e documenta l'enorme quantità di studi che nei secoli sono stati dedicati a tali scritti: con l'abilità del maestro, Brown esamina ogni questione e propone le soluzioni che ritiene preferibili, influenzando gran parte degli studi successivi come punto ineludibile di riferimento.

Interessante è la recente opera di: J. ONISZCZUK, *La Prima Lettera di Giovanni. La giustizia dei figli*, EDB, Bologna 2008, pp. 296, € 26,20. Giovane gesuita polacco, docente alla Gregoriana, l'autore adopera l'analisi retorica per esaminare gli elementi formali del testo, ma impiega anche altri approcci per giungere ad un'interpretazione coerente e documentata che mette a fuoco il tema della figliolanza di Gesù Cristo, il giusto, manifestata proprio nel dono della vita per i fratelli.

Fra gli altri commentari recenti alle epistole giovanee ricordiamo: F. VANNINI, *Lettere di Giovanni*, in *La Bibbia Piemme*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1995, pp. 3035-3058; G. CROCETTI, *Dio è Amore. Le lettere di Gio-*

vanni, EDB, Bologna 2007, pp. 208, € 18,00; **D.M. SMITH**, *Le lettere di Giovanni* (Strumenti - Commentari, 47), Claudiana, Torino 2009, pp. 208, € 18,50; **J. BEUTLER**, *Le Lettere di Giovanni. Introduzione, versione e commento*, EDB, Bologna 2009 (orig. tedesco 2000), pp. 224, € 20,00.

Alcune importanti monografie sono state recentemente dedicate alle Lettere di Giovanni. Ne citiamo alcune: **A. DALBESIO**, *Quello che abbiamo visto e udito. L'esperienza cristiana nella Prima lettera di Giovanni*, EDB, Bologna

1990, pp. 272, € 23,10; **J.M. LIEU**, *La teologia delle Lettere di Giovanni* (Teologia del NT), Paideia, Brescia 1993, pp. 160, € 9,30; **G. GIURISATO**, *Struttura e teologia della Prima Lettera di Giovanni. Analisi letteraria e retorica, contenuto teologico* (AnBib 138), Pontificio Istituto Biblico, Roma 1998, pp. 722, € 50,00; **V. PASQUETTO**, *In comunione con Cristo e con i fratelli. Lessico antropologico del Vangelo e delle lettere di Giovanni*, Teresianum, Roma 2001, pp. 387.

*Prof. Claudio Doglio*

## PATROLOGIA

Questo periodo vede il fiorire di un certo numero di piccoli manuali patristici a fronte di una qualche difficoltà dei manuali più consistenti, anche per difficoltà delle case editrici che non predispongono con adeguata strategia le ristampe di alcuni di essi. L'editoria propone così testi di misura più contenuta, spesso nati nel contesto dell'insegnamento della disciplina non nelle Università, ma nei percorsi teologici e di scienze religiose. Tra questi manuali più essenziali, si segnala *Patres ecclesiae. Un'introduzione alla teologia dei padri della Chiesa*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2008, pp. 288, € 22,00. Opera di studiosi da tempo impegnati non solo nella ricerca ma anche nell'insegnamento delle discipline patristiche, risponde a criteri di completezza e sinteticità, con l'ulteriore pregio della presenza di schede bibliografiche aggiornate che segnalano le edizioni in lingua italiana delle opere patristiche, con l'indicazione di siti informatici in cui si può reperire materiale relativo agli autori trattati e, cosa singolare ma interessante per un contesto ecclesiale, il volume segnala anche la presenza dei singoli autori nella liturgia delle ore. La contropartita di completezza e sinteticità risulta essere l'estrema brevità delle voci, che, se facilita la lettura, non sempre fornisce supporto adeguato allo studio dei sin-

goli contesti. Schede sintetiche, segnalate anche da un diverso colore della pagina e denominate "riflessione critica", tentano di ovviare al problema, segnalando così che ci sarebbero molte questioni da approfondire.

Presentiamo adesso, come d'abitudine, testi relativi a due diversi contesti: 1) la letteratura del martirio e 2) Giovanni Crisostomo.

### 1. *Il martirio: testi e problematiche*

La lettura diretta delle fonti è sempre cosa importante, ma per coglierne i tratti specifici è utile potersi confrontare con singoli scritti corredati di validi commenti. Per questo, accanto al classico ma sempre indispensabile repertorio di testi rappresentato da **A.A.R. BASTIAENSEN ET ALII (ed.)**, *Atti e Passioni dei Martiri*, Fondazione Valla, Mondadori, Milano 1990<sup>12</sup>, pp. 680, € 30,00, si segnala per misura e chiarezza la traduzione con commento del *Martirio di Policarpo* realizzata da Clara Burini: l'ampia introduzione permette di ricostruire le coordinate storiche ed i principali temi presenti nella *lettera/passio*, da quelli inerenti l'interrogatorio e la formulazione della condanna a quelli relativi alla preghiera finale come schema anaforico (eucaristico). Il volume contiene anche la tradu-

zione della lettera di Policarpo e dei presbiteri di Smirne alla chiesa di Filippi in Macedonia, anch'essa ben introdotta: **POLICARPO DI SMIRNE, Lettera ai Filippesi. Martirio**, a cura di C. BURINI, EDB, Bologna 1998, pp. 184, € 15,70. Sul *Martirio di Policarpo* è utile segnalare la pubblicazione di una raccolta di studi di Boudewijn Dehandschutter realizzata quando lo studioso è diventato docente emerito: si tratta di uno strumento per l'approfondimento, che raccoglie contributi prevalentemente in lingua inglese; certo non è adatto per un primo approccio al tema, ma è indispensabile per chi voglia prendere visione dello stato degli studi in merito: B. DEHAND-SCHUTTER, *Polycarpiana. Collected Essays*, collected by J. LEEMANS [BETL CCV] Peters, Leuven 2007, pp. 286.

Di notevole e più largo interesse uno studio che interroga le testimonianze sul martirio cristiano dal punto di vista della dimensione comunicativa, all'interno di un arco cronologico che va dalla metà del II secolo alla metà del III: **A. CARFORA, I cristiani ai leoni. I martiri cristiani nel contesto mediatico dei giochi gladiatori**, Il pozzo di Giacobbe, Trapani 2009, pp. 162, € 18,00. La studiosa,

docente di Storia della Chiesa presso la Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, si era già occupata di testi sul martirio, in particolare della *Passione di Perpetua*. Il pregio di questo ulteriore volume è quello di portare alla luce nelle fonti cristiane ed anche in quelle pagane elementi spesso trascurati dalle letture dei singoli testi svolte in chiave agiografica e/o teologica: si viene così a delineare il contesto giudiziario e ludico in cui avvenivano processi ed esecuzioni, che erano spesso «morte pubblica, morte spettacolo», negli anfiteatri, in cui «si assiste ad una sorta di teatro nel teatro... Si tratta di una sorta di drammatizzazione che è socia-

le, politica, religiosa, psicologica» (15). Le fonti martiriali cristiane danno, lette così, anche un contributo alla conoscenza dei *giochi* e delle *condanne* nell'epoca imperiale e permettono di considerare da un punto di vista innovativo e fondato la relazione fra *testimonianza* e diffusione del cristianesimo tra II e III secolo. Se ne raccomanda vivamente la lettura.

Un altro volume affronta globalmente la tematica del martirio, sia pure all'interno di un interesse prevalente che solo parzialmente si evince anche da titolo e sottotitolo. Si tratta della traduzione italiana, a dieci anni di distanza dalla prima pubblicazione, di **D. BOYARIN, Morire per Dio. Il martirio e la formazione di cristianesimo e**

**giudaismo**, Il Melangolo, Genova 2008, pp. 285, € 20,00. Interesse prevalente dell'autore, infatti, è quello di entrare nel dibattito sui confini labili e sfumati delle appartenenze giudaica e cristiana, in contrasto con letture che le vedono nettamente delineate ed esplicitamente contrapposte. In quest'ottica Boyarin, che è docente di cultura talmudica a Berkley, osserva il martirio come caso particolarmente rilevante del farsi delle identità e della loro espressione, leggendo in



modo comparato testi giudaici – ad esempio relativi a Rabbi Eli'ezer e a Rabbi Aqiva – e testi cristiani, come il *Martirio di Policarpo*. Questo approccio è molto interessante e permette di entrare in contatto con una letteratura raramente frequentata nei commenti *patristici* al tema. L'articolazione del testo non è forse di immediata lettura, con un apparato di note imponente e con frequenti inserzioni di temi all'interno dello sviluppo principale: questo è ad esempio anche il caso del capitolo III (*Pensare come vergini*) che esamina, in relazione a studi di Virginia Burrus e Elisabeth Clark, il costituirsi di identità maschili e femminili nel contesto del *farsi* (*the making of...*: l'espressione ormai frequente in questi studi

compare anche nel titolo originale del presente volume) di giudaismo e cristianesimo; il tema era stato peraltro oggetto di un precedente studio dell'autore.

Riguardo alla questione del costituirsi di un'identità cristiana nel contesto del giudaismo si segnala un contributo sintetico e divulgativo di Jean-Pierre Lémonon sul dibattito attorno al "giudeo-cristianesimo": **J.-P. LÉMONON, *I giudeo-cristiani testimoni dimenticati***, San Paolo, Alba (CN) 2007, pp. 97, € 10,00. Il volumetto è collocato in una collana di Guida alla Bibbia, ma, dato l'argomento, legge anche altre fonti delle origini cristiane (dunque classificabili come *patristiche*). Il contributo, non ignaro dello *stato della questione* e dei dibattiti recenti, può rappresentare una piana introduzione al tema per chi lo affronta per la prima volta.

Un'ultima osservazione e segnalazione per quanto concerne, invece, il contesto del martirio: il tema si presta ad una facile retorica o ad un sequestro *agiografico*, nel senso meno scientifico del termine. Per questo non sono inutili le osservazioni *dissacranti* che provengono dal terzo volume di *teologia politica* nella collana «Contratto: tra estetica e politica» per i tipi Marietti; il volume prende in esame e riporta in forma antologica *martirii* di diversa provenienza religiosa, in particolare di matrice islamica. A fronte di questi motivi di interesse si deve registrare, al di là delle opzioni ideologiche, una notevole approssimazione nella segnalazione delle fonti, sia antiche che moderne, di cui non sempre vengono segnalati gli estremi: **G. DAL DOSSO - M. GUIDONI (ed.), *Teologia politica 3. Martiri***, Marietti, Genova 2007, pp. 217, € 18,00.

## 2. Giovanni Crisostomo, tra Antiochia e Costantinopoli

Giovanni di Antiochia fu soprannominato "Bocca d'oro" per la sua eloquenza, ma gli elementi che hanno condotto a questa notorietà nell'antichità, non sono propriamente di quelli che rendono facile o appetibile oggi la sua lettura. La

sua figura è tuttavia molto importante per tanti aspetti, non solo esegetici e largamente teologici, ma anche liturgici, disciplinari e sociali. La collana di testi patristici (CTP) di Città Nuova ha tradotto diverse opere del Crisostomo, con la modalità consueta, offrendo perciò gli scritti in lingua italiana con introduzioni sintetiche e scarse annotazioni. L'opera è comunque molto utile, perché permette di entrare in contatto con opere altrimenti non accessibili, ma qui ci limiteremo a segnalare scritti con più ampia sussidiatura.

Il volume **GIOVANNI CRISOSTOMO, *Le catechesi battesimali***, a cura di L. ZAPPELLA, Edizioni Paoline, Milano 1998, pp. 440, € 36,00, offre la traduzione italiana delle omelie catechetiche prebattesimali e, in misura più esigua, mistagogiche (postbattesimali), predicate dal Crisostomo nel periodo in cui è presbitero ad Antiochia. Il testo è corredato di un'ampia ed articolata introduzione, alla fine della quale il lettore è felicemente introdotto al testo, al contesto biografico e storico ed anche alle problematiche teologiche contenute nelle omelie. Un altro volume all'interno della collana di Letture cristiane del primo millennio presenta uno spaccato significativo dell'epistolario di Giovanni: si tratta delle lettere indirizzate a Olimpiade, diaconessa della chiesa di Costantinopoli di cui egli era patriarca, all'epoca della corrispondenza, in esilio. Nonostante non siano state conservate le lettere di Olimpiade e nonostante il carattere un po' stereotipato e, per il gusto contemporaneo, convenzionale delle missive, la documentazione è di grande interesse sia per lo sviluppo della giurisdizione patriarcale nel V secolo, sia per la "storia delle donne", sia per quanto viene così in luce rispetto alle mansioni svolte dalla diaconessa. Anche in questo caso l'introduzione non manca di prendere in considerazione tutti questi aspetti: **GIOVANNI CRISOSTOMO, *Lettere a Olimpiade***, a cura di M. FORLIN PATRUCCO, Edizioni Paoline, Milano 1996, pp. 288, € 24,00. In continuità tematica con quest'ultimo volume si può ricordare **M. SCIMMI, *Le antiche diaconesse nella storiografia del XX secolo. Problemi di metodo***, Glossa, Milano

2004, pp. 417, € 25,00: oggetto dello studio, in prospettiva teologico-fondamentale, sono i presupposti tematici e metodologici con cui viene affrontato il tema nella storiografia del secolo appena trascorso, ma le fonti antiche sono riportate con tale acribia da rappresentare un testo fondamentale per lo studio del diaconato femminile. Molto interessante ed utile per una introduzione generale a Crisostomo è la traduzione italiana di un volume del 1997: **R. BRÄDLER, Giovanni Crisostomo. Vescovo, riformatore, martire**, Borla, Roma 2007, pp. 231, € 24,00. Il volume, agile perché le pagine sono di piccolo formato e le note quasi inesistenti, è stato redatto da uno specialista ed è indispensabile per chi voglia accostare Crisostomo per la prima volta. Molta attenzione viene data alla situazione urbanistica e

socio-politica sia di Antiochia che di Costantinopoli, così come vi trovano ampio spazio le attenzioni sociali ed i temi *politici* affrontati da Giovanni.

Impegnativi invece per la mole, il prezzo e le lingue utilizzate i due volumi che raccolgono gli Atti dell'Incontro di studiosi dell'Antichità Cristiana del 2004: **Giovanni Crisostomo: Oriente e Occidente tra IV e V secolo. XXXIII incontro di studiosi dell'antichità cristiana**, 2. voll., Institutum Patristicum Augustinianum, Roma 2005, pp. 1050. Testo di consultazione e di approfondimento, che come tutte le miscellanee patisce sicuramente la disparità degli approcci e la pluralità degli autori.

*Prof.ssa Cristina Simonelli*

## EBRAISMO: GESÙ DA UN PUNTO DI VISTA EBRAICO

**È** fuor di dubbio che, fino ad epoca assai recente, le visioni ebraiche di Gesù hanno fortemente risentito del contesto cristiano in cui gli ebrei si trovavano a vivere. Non a caso, per l'età moderna, questa rassegna si confronterà solo con autori di formazione europea o nord americana. Pure i classici contributi provenienti da Israele risentano ancora del magistero di autori formati in Europa, mentre la ricerca attuale nel contesto israeliano sembra, per lo più, conformarsi a tendenze accademiche presenti anche in ambito non ebraico (per una panoramica divulgativa cfr. S. MALKA, *Jésus rendu aux siens. Enquête en Israël sur une énigme de vingt siècle*, Ablin Michel, Paris 1999, che contiene interviste a vari studiosi: Geza Vermes, David Satran, Daniel Schwarz, ecc.). Ciò dà ragione del fatto, per altro ovvio, che anche in passato le raccolte di leggende – di norma denigratorie – dedicate a Gesù risalgano all'ambiente europeo e non trovino riscontro – se non attraverso traduzioni – in aree geografico-culturali nelle quali prevaleva l'islam.

Si perviene a esiti non dissimili dai precedenti,

riflettendo su una delle più comuni periodizzazioni prospettate al fine di inquadrare l'interesse ebraico nei confronti di Gesù (cfr. A. LUZZATTO, *La tradizione ebraica e Gesù*, «Servitium» XXXIII [1999] 461-472). Essa si articola in quattro tappe principali: 1) tradizioni rabbiniche coeve a Gesù o immediatamente successive; 2) tradizioni della letteratura talmudica; 3) tradizioni medievali; 4) approcci moderni e contemporanei. Ora, scorrendo velocemente questi quattro periodi, si può constatare che nel primo i riferimenti sono pressoché nulli o comunque difficili da cogliere; nel secondo i rimandi continuano essere esigui; il terzo è l'epoca delle cosiddette *Toledot Jeshu*; nel quarto il materiale è abbondantissimo. Questa articolazione conduce a conclusioni non lontane dalla precedente osservazione. Infatti, senza volerlo rendere l'unico motivo di una successione bisognosa di essere spiegata anche con altri fattori, è opportuno sottolineare la presenza in questa quadruplici scansione di una diversa incidenza cristiana nei confronti dell'ebraismo. Essa è sostanzialmente assente nel

primo periodo, marginale nel secondo (quando la pressione cristiana era assai ridotta, almeno nelle aree in cui fu redatta la *summa* del giudaismo rabbinico: il Talmud babilonese); dominata dalla identificazione di Gesù con un mondo cristiano ostile nel terzo; ricca, molteplice, e varia nel quarto, vale a dire nell'epoca in cui l'ebraismo visse l'esperienza dell'emancipazione. La nostra rassegna si concentrerà perciò su alcuni autori dell'ultimo periodo, limitandosi a un paio di cenni per quelli precedenti.

Tra le brevi raccolte di materiale rabbinico-talmudico su Gesù, facilmente accessibile è il capitolo «Le opinioni rabbiniche su Gesù» in **H.C.**

**KIPPENBERG - G.A. WEWERS - G. FIRPO (ed.), *Testi giudaici per lo studio del Nuovo Testamento*, Paideia, Brescia 1987, pp. 352: 269-275, € 28,30.**

Si può riassumere il senso delle *Toledot Jeshu* (alla lettera «Storie di Gesù») attraverso alcune parole di Riccardo Di Segni, curatore dell'unica edizione italiana che raccoglie gran parte di questo materiale leggendario e denigratorio: «spesso è avvenuta una più o meno conscia identificazione del cristianesimo vissuto come minaccia reale per l'identità fisica e culturale dell'ebraismo, con la persona del suo fondatore, Gesù. Su questi sono state rovesciate tutte le tensioni e paure secolari» (9) (R. DI SEGNI, *Il Vangelo del Ghetto*, Newton Compton, Roma 1985, pp. 236). Va da sé sottolineare l'inadeguatezza della scelta ad effetto adottata per il titolo italiano (opzione peraltro già assunta dalla versione francese J.P. OSIER, *L'Evangile du Ghetto ou comment les Juifs se racontaient Jésus*, Parigi 1984). La formulazione è comunque orientata a indicare una componente interna all'ebraismo. In effetti questi testi – che parlano della nascita adulterina di Gesù o del suo

uso di arti magiche – si presentano (qualunque sia la loro fonte) come storie ebraiche su Gesù e non come una lettura ebraica di testi cristiani, alternativa, quest'ultima, dominante nel secolo XIX e per buona parte del XX. Con ogni probabilità fu questa natura sedicente autonoma a favorirne la diffusione (oltre che in yiddish, esistono traduzioni in giudeo-persiano, in arabo, nel cosiddetto ladino, cioè giudeo-spagnolo) anche in aree in cui non si è mai sviluppata da parte ebraica alcuna riflessione sui vangeli canonici.

La situazione presenta qualche venatura di apparente paradossalità qualora si tenga conto che nei primi tre periodi quel poco che si diceva era basato

su fonti proprie, cioè su tradizioni considerate non autentiche dai cristiani; mentre in epoca contemporanea la fonte di gran lunga principale è costituita da una lettura ebraica dei vangeli sinottici o, se si vuole, da un'interpretazione di questi ultimi come testi giudaici. Mentre nell'ambito della ricerca storica critica si è stati travagliati da problemi altamente enigmatici come quelli della indagine sulle *ispissima verba* di Gesù, nel mondo ebraico si nota una certa fiducia riser-

vata proprio ai detti e, salvo in qualche caso particolare (per es. Geza Vermes), uno scarso interesse per i fatti. In ogni modo, anche quando, come per es. nel caso di David Flusser (grande studioso ebreo del Nuovo Testamento morto nel 2000), le competenze su altre fonti, a iniziare dai *Manoscritti del Mar Morto*, sono indubitabili (cfr. **D. FLUSSER, *Il Giudaismo e le origini del Cristianesimo***, Marietti, Genova 1995, pp. 248, € 17,04; *Il cristianesimo una religione ebraica*, Paoline, Cinisello Balsamo 1992, pp. 164, l'agilissimo ***Le fonti ebraiche del cristianesimo delle origini***, Gribaudi, Milano 2005, pp. 80, € 7,50), la scelta privilegiata resta sempre riservata ai vangeli sinottici.



Cogliere positivamente Gesù da parte ebraica implica scorporare questa figura dagli usi anti-giudaici di cui è stata rivestita, oppure, scegliendo un'altra strategia, servirsene proprio per confutare quello stesso atteggiamento ostile. Con tutto ciò è innegabile che la percezione autonoma da parte ebraica di Gesù sia stata, a sua volta, resa possibile da condizioni storico-culturali proprie dell'Occidente, le quali si potrebbero, in qualche modo, riassumere ricorrendo a una sentenza scritta da Julius Wellhausen nel 1905: «Gesù non è un cristiano, ma un ebreo» (*Einleitung der drei ersten Evangelien*, Berlin 1905, 113).

L'interesse ebraico ha assunto, assai spesso, l'aspetto della riappropriazione empatica della figura di Gesù ebreo. Lo studioso contemporaneo Schalom Ben Chorin ha applicato a questo proposito l'immagine del ritorno a casa del «figliol prodigo»; il figlio minore della parabola evangelica (Lc 15,11-32) sarebbe perciò il suo stesso narratore che, dopo aver vagato lontano, ritorna finalmente dai suoi (S. BEN CHORIN, *Fratello Gesù. Un punto di vista ebraico sul Nazareno*, Morcelliana, Brescia 1985, pp. 329). Si tratta di una lettura che non si preoccupa della datazione del materiale e che, per es., interpreta liberamente l'ultima cena sulla scorta dell'articolazione, molto posteriore, del *seder* pasquale giudaico-rabbinico. Il principio metodologico del testo, più volte ripreso anche da altri, sta nell'affermare che, per rapporto alle relazioni ebraico-cristiane, «La fede di Gesù ci unisce, la fede in Gesù ci divide» (28).

Le molteplici ricerche contemporanee su Gesù ebreo si basano su un presupposto di fondo: la legittimità di indagare sull'uomo Gesù senza attribuire un ruolo discriminante alle formulazioni dogmatiche. Su questo punto l'accordo può essere conseguito proprio considerando Gesù un ebreo e non già un cristiano. Tale processo sfocia spesso in una nuova ermeneutica ebraica del «fratello Gesù» la quale diviene una forma di 'ricreazione' del nesso che lega «il rabbi di Nazaret» al suo popolo: Gesù, da simbolo esterno di ostilità antiggiudaica, diviene così, a tutti gli effetti, espressione della tradizione ebraica.

La ricreazione del nesso tra Gesù e il suo popolo è

avvenuta anche attraverso numerosi romanzi, racconti o poesie (cfr. per es. E. FLEG, *Gesù raccontato dall'ebreo errante*, Edizioni Dehoniane, Roma 1989). Un'ampia panoramica di scritti ebraici su Gesù aggiornata a metà degli anni Settanta si trova in P. LAPIDE, *Ist das nich Josephs Sohn? Jesus in heutigen Judentum*, München 1976; di quest'ultimo autore si veda in italiano *Predicava nelle loro sinagoghe. Esegese ebraica dei Vangeli*, Paideia, Brescia 2001, pp. 128, € 11,36; *Discorso della montagna. Utopia o programma?*, Paideia, Brescia 2003, pp. 176, € 14,80). Senza dubbio in quest'ambito un ruolo rilevante hanno avuto anche le immagini artistiche. Per rendersene conto basta pensare a quanto più debole sarebbe stata la visione di Gesù come «martire ebreo» se non ci fossero state le crocifissioni di Marc Chagall (cfr. M. MASSENZIO, *La passione secondo l'ebreo errante*, Quodlibet, Macerata 2008, pp. 156, € 18,00).

Per tornare al campo più strettamente legato alla saggistica, va detto che, in ogni caso, anche gli studiosi ebrei sono obbligati a compiere una selezione critica del materiale neotestamentario, infatti pure essi debbono prendere partito, in modo aperto o allusivo, su temi come i seguenti: Gesù ha sempre osservato i precetti della Torà o, al contrario, li ha anche trasgrediti e ha insegnato a violarli? Gesù ha rivendicato a se stesso un'autorità più grande di quella dei sacerdoti, degli scribi e dei dottori della Legge? L'opera e l'insegnamento dell'uomo Gesù vanno interpretati ricorrendo alla categoria del maestro, del *chassid* (il «pio» dotato di poteri carismatici), del profeta o del messia? Né è difficile rendersi conto che questi interrogativi sono tutti strettamente attinenti proprio all'ebraicità di Gesù.

A lungo la risposta prevalente è stata quella proposta da David Flusser, l'autore del più letto libro ebraico su Gesù (D. FLUSSER, *Jesus*, Morcelliana, Brescia 2008<sup>2</sup>, pp. 196, € 15,00). Egli infatti dichiarò che Gesù «in fondo era radicato nell'ebraismo comune non settario, e questa era appunto la concezione e la prassi di vita dei farisei» (83). Affermazione tanto più significativa in quanto Flusser prende in considerazione il fatto che, per interpretare adeguatamente la figura di Gesù, bisogna ricorrere anche ad altre categorie, come quelle

del *chassid* o del profeta. Tuttavia, in relazione alla frase trascritta, quanto appare più significativo è proprio il vedere nei farisei, considerati i veri precursori del giudaismo rabbinico, gli eredi legittimi e generali del «giudaismo comune». Quest'ultima espressione sembra qui indicare non tanto l'individuazione dell'insieme delle convinzioni e delle prassi effettivamente condivise da tutti gli ebrei del periodo (elencazione non da tracciare), quanto il fatto di porre al centro delle proprie preoccupazioni la vita dell'intero popolo d'Israele e non solo quella del gruppo a cui si appartiene.

L'apparentamento di Gesù con una tradizione farisaica, al di là del modo in cui viene applicato nei singoli casi, giustifica globalmente la capacità di empatia che gli studiosi familiari con il giudaismo rabbinico ritengono di avere nei confronti dei sinottici. Tuttavia, tale edificio si regge solo se, in base alla lettura dei vangeli, si può dedurre che Gesù non abbia mai violato, né insegnato a violare la Torà; in caso contrario il rabbì di Nazaret si collocherebbe infatti *ipso facto* fuori dal «giudaismo comune». Ovviamente non mancano coloro che sostengono la prima di queste due ipotesi. Ad esempio, Pinchas Lapide, nel corso di un dialogo avuto con Hans Küng, si è espresso nei seguenti termini: «Il Gesù sinottico, secondo i tre vangeli di Matteo, Marco e Luca, non ha mai e in nessun luogo trasgredito o comunque invitato a trasgredire al legge di Mosè» (24) (H. KÜNG - P. LAPIDE, *Gesù segno di contraddizione. Un dialogo ebraico-cristiano*, Queriniana, Brescia 1980, pp. 52, € 5,50).

Tuttavia, a questo proposito, Joseph Klausner, il pioniere novecentesco degli studi ebraici su Gesù, sembrò a suo tempo più cauto, spostando l'accento su una eredità più profetica che farisaica: «Il popolo di Israele, nel suo insieme, non poteva vedere in ideali pubblici come quelli di Gesù che un sogno irreal e pericoloso. La maggioranza non poteva assolutamente accettare l'insegnamento di Gesù, bevuto alla fonte dell'ebraismo profetico e, fino a un certo punto, farisaico [...]. Egli faceva dell'ebraismo qualcosa di così estremo che questo diventava, in un certo senso, un non-ebraismo» (J. KLAUSNER, *Jesus of*

*Nazareth*, London 1925, la prima edizione in ebraico risale al 1922).

In epoca recente, questa stessa linea è riproposta e radicalizzata da Jacob Neusner (J. NEUSNER, *Disputa immaginaria tra un rabbino e Gesù. Quale maestro seguire?*, Piemme, Casale Monferrato 1996, pp. 179; altra ed., *Un rabbino parla con Gesù*, S. Paolo, Cinisello Balsamo 2008<sup>3</sup>, pp. 204, € 14,00). In ambito cattolico l'attenzione per questo studioso è molto cresciuta da quando Joseph Ratzinger ha individuato Neusner come il solo autore ebreo con cui confrontarsi all'interno del suo libro su Gesù (cfr. J. RATZINGER - BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret*, Rizzoli, Milano 2007, 129-143). Con questo fecondissimo studioso americano si entra in una fase che potremmo qualificare post-critica. Egli cioè è perfettamente consapevole dell'esistenza di fonti e redazioni poste alle spalle dei vangeli sinottici: tuttavia, muovendosi all'interno di una comparazione di sistemi, opta di confrontarsi con il vangelo di Matteo così come esso si presenta ora e di paragonarlo con il successivo giudaismo rabbinico. L'operazione si giustifica in virtù di una tesi di fondo: i rabbì e Gesù furono persone diverse che parlavano di cose diverse ad ascoltatori diversi. In particolare al centro dell'interesse di Gesù vi era la salvezza, mentre lo scopo dei rabbì era la santificazione del popolo d'Israele. In questo senso si può affermare che i rabbì, eredi di Mosè, esprimessero effettivamente il «giudaismo comune», santificando il popolo e distinguendolo dai *gojim*; di contro l'intento di Gesù era di parlare a un gruppo di discepoli, distinti dal rimanente Israele, in un ambito contrassegnato da una forte tensione escatologica e dall'imposizione di richieste radicali. La preferenza attribuita da Neusner al vangelo di Matteo è giustificata dal fatto che esso pone come suo riferimento capitale la Torà. Questa scelta fa sì che ci sia una base di confronto omogenea tra questo vangelo e il «giudaismo comune». Proprio tale raffronto pone in luce però come la dinamica evangelica conduca ad attribuire alla persona di Gesù il ruolo centrale riservato dal giudaismo alla Torà. Secondo Neusner non desta perciò meraviglia



che Gesù abbia violato e insegnato a violare almeno due comandamenti, il sabato e l'onore dei genitori, e che il motivo autentico di tale trasgressione si trovi appunto nell'aver attribuito alla persona di Gesù il ruolo riservato dal giudaismo rabbinico alla Torà.

Va da sé che il procedere di Neusner sposta l'attenzione su un'impostazione ancora liberamente sensibile alla suggestione ottocentesca della vita di Gesù a una lettura dei vangeli visti come documenti originariamente cristiani. Da questo punto di vista vi è sia un'affinità sia una contrapposizione rispetto al più antico orientamento liberale di Leo Baeck, espresso soprattutto in un saggio risalente al 1938 (**L. BAECK, *Il Vangelo: un documento ebraico***, Giuntina, Firenze 2008<sup>2</sup>, pp. 165, € 13,00). L'affinità sta nell'occuparsi *in primis* del messaggio del testo e non della persona di Gesù; la divergenza consiste nel fatto di interpretare il messaggio evangelico in un caso nell'ottica ebraica, nell'altro in quello della salvezza cristiana. Secondo Baeck all'interno del Nuovo Testamento ci sono parecchie stratificazioni; ciò non toglie che il cuore profondo del Vangelo possa essere detto al singolare e in termini giudaici: «È un libro integralmente e perfettamente ebraico perché l'aria pura che esala proviene dalla Scrittura sacra, perché lo spirito ebraico, e lui solo vi predomina e perché la fede ebraica, la speranza ebraica, le sofferenze ebraiche, la disperazione ebraica, la scienza ebraica e l'attesa ebraica ne costituiscono le armonie esclusive; in sintesi un libro ebraico tra altri libri ebraici» (125).

Quanto si è appena affermato non va però spinto tanto oltre da indurre a ritenere che Baeck non esprima mai alcuna opinione attorno alla vita di Gesù. Nel testo si trovano infatti affermazioni come le seguenti, secondo cui Gesù «morì come membro del popolo ebraico, fedele alle pratiche ebraiche, radicato nella fede e nelle speranze ebraiche, ancorato nella Scrittura santa sulla quale esercitò la sua sagacia e la sua ingegnosità, propagando e insegnando la parola di Dio perché Dio gli aveva accordato il dono di comprendere e predicare» (53). In altre parole, inve-

ce di andare dal vangelo all'ebraismo, Baeck compie l'operazione inversa. Gesù fu prima di ogni altra cosa un maestro (83), inoltre la tradizione evangelica coincideva con quella ebraica dell'epoca (84). Apocalitticismo e misticismo furono realtà successive largamente imputabili a Paolo (91).

In epoca a noi più prossima si è registrata una ripresa di interesse per l'«uomo Gesù» visto spesso in maniera consapevolmente antitetica alla successiva sistemazione dogmatica cristiana. Particolarmente netta in proposito è la posizione di Geza Vermes i cui studi si muovono in un clima non lontano da quello tipico della cosiddetta *Third Quest*. Vermes già da molto tempo ha interpretato la figura di Gesù mettendo in rilievo alcune affinità tra essa e alcuni carismatici galilei a lui coevi, in particolare Chanina ben Dosa e Choni il disegnatore di cerchi (cfr. **G. VERMÈS, *Gesù l'ebreo***, Borla, Roma 1983, pp. 264, € 18,08). In un altro suo testo Vermes indaga poi specificatamente sulla fine di questo «ebreo carismatico» (**Id., *La passione***, Queriniana, Brescia 2007, pp. 128, € 10,50). A proposito della processo a Gesù l'opera «classica» da parte ebraica rimane comunque il poderoso studio elaborato tra gli anni Cinquanta e Sessanta dal giurista israeliano Chaim Cohn stando al quale la morte di Gesù fu responsabilità esclusiva dei romani che lo condannarono per sedizione, gli ebrei – dai capi sacerdoti in giù – non svolsero alcun ruolo che del resto era a loro precluso. Solo nei decenni successivi – in una situazione politica mutata – la vicenda venne ricostruita e narrata dai vangeli in modo tale che Pilato potesse venir assolto e la responsabilità trasferita agli ebrei (**C. COHN, *Processo e morte di Gesù. Un punto di vista ebraico***, Einaudi, Torino 2000, pp. XXXI-442, € 25,82). In altre sue opere, Vermes si è proposto di sottolineare l'esistenza di una distanza incolmabile tra Gesù ebreo e l'immagine di Gesù Cristo presente nell'elaborazione dogmatica proposta dalla Grande Chiesa; anzi, egli anticipa di molto la scissione affermando che al giorno d'oggi la sfida forse più grande al cristianesimo tradizionale di ascendenza paolino-giovannea

non deriverebbe dall'ateismo, dall'agnosticismo o dal materialismo pratico «ma da dentro, da tre testimoni antichi – Marco, Matteo e Luca – attraverso il quale parla lo sfidante principale, Gesù

ebreo» (266) (G. VERMES, *La religione di Gesù ebreo*, Cittadella, Assisi 2002, pp. 304, € 25,50).

*Prof. Piero Stefani*

## INTRODUZIONE ALLA TEOLOGIA CONTEMPORANEA: NOVECENTO TEOLOGICO

1. *Un reprint di quello che nel suo genere è da considerare un "classico"*

La scelta di ripubblicare (in versione riveduta e corretta) il volume del pensatore urbinato, a distanza di oltre trent'anni dalla sua apparizione per i tipi della casa editrice Vallecchi, è impresa un poco temeraria.

**I. MANCINI**, *Novecento teologico*, G. BOF - A. AGUTI (ed.), Morcelliana, Brescia 2009, pp. 506, € 35,00.

Se ha ragione Giampiero Bof ad osservare nell'*Introduzione* alla nuova edizione che «*Novecento teologico* è opera guidata da una intenzione storico-sistemica, sostenuta da una peculiare corrispondenza tra i due momenti, onde il percorso della costruzione sistemica può intonarsi con il ritmo del percorso storico-fenomenologico», proprio per questo occorre riconoscere che a distanza di tre decenni traspare ancora più nitidamente la sproporzione fra le attese sollecitate dal titolo e il riscontro fornito dal materiale effettivamente raccolto.

Nel ponderoso saggio, infatti, l'autore si limitava a far confluire una serie di studi attorno a quattro filoni della teologia evangelica contemporanea: il recupero della paradossalità del *kerygma* cristiano (K. Barth); l'impresa ermeneutica della demitizzazione (R. Bultmann); la struttura della responsabilità come *essere-per-gli-altri* (D. Bonhoeffer); forme e figure del socialismo religioso svizzero. Tenuto conto degli strumenti di cui si dispone oggi per una ricognizione complessiva sulla produzione teologica che ha interessato lo scorso secolo, l'opera non può più legittimarsi – rispetto al contesto editoriale di fine anni '70 –

come pionieristica (ancorché selettiva) ricostruzione della teologia contemporanea.

L'interesse della riproposta editoriale si configura allora come invito a rivisitare l'originale lezione manciniana, corrispondente al progetto di dare vita ad una filosofia della religione come ermeneutica filosofica della rivelazione. Sotto questo profilo, la pubblicazione postuma del *Frammento su Dio*, Morcelliana, Brescia 2000, pp. 400, € 21,00, consente di vedere anticipata in *Novecento teologico* la tensione dialettica della «logica dei doppi pensieri»: *in actu signato*, laddove Mancini parla di «coscienza della doppia autonomia» che testimonia la fedeltà insonne al fermento evangelico e la tensione vigile alle vicende storiche e secolari; *in actu exercito*, nell'appassionata interpretazione della svolta *teologica* operata dal *Römerbrief* barthiano e di quella *antropologica* che ha contraddistinto la vicenda di Bonhoeffer.

2. *Un abregée di un best-seller teologico*

Contemporaneamente all'uscita dell'edizione riveduta e ampliata de *La teologia del XX secolo*, Queriniana, Brescia 1992, 2007<sup>6</sup>, pp. 664, € 43,00 – affermatissimo *best-seller* che a tutt'oggi ha conosciuto la traduzione in ben otto lingue – Rosino Gibellini ha provveduto a condensarne la trattazione in un agevole manuale rivolto ai principianti, che avranno agio nell'imbastarsi in un'esposizione chiara, snella e di facile accesso dei principali autori e filoni storici della teologia contemporanea: **R. GIBELLINI**, *Breve storia della teologia del XX secolo*, Morcelliana, Brescia 2007, pp. 179, € 14,00. Nel riepilogo conclusivo

l'autore illustra in forma paradigmatica quattro tipologie che a suo giudizio si sono avvicinate e intrecciate nel dibattito del Novecento: a) la teologia della rivelazione (K. Barth, H.U. von Balthasar, E. Jüngel); b) la teologia della rilevanza esistenziale e antropologica del discorso cristiano (R. Bultmann, P. Tillich; K. Rahner, E. Schillebeeckx, H. Küng); c) la teologia della svolta politica (D. Bonhoeffer, J.B. Metz, J. Moltmann); d) la teologia nell'età della globalizzazione (teologie del Terzo Mondo, teologia della liberazione, teologia femminista, teologia delle religioni).

### 3. *Un remake del Bilancio della teologia del XX secolo*

All'indomani del concilio Vaticano II, una coraggiosa iniziativa editoriale si prefisse di fare il punto sulla trasformazione avvenuta nella riflessione teologica del Novecento, istituendo un confronto con le diverse scienze e con le correnti religiose non cristiane, passando in rassegna l'evoluzione delle diverse discipline teologiche, presentando una serie di monografie su alcuni dei maggiori rappresentanti della teologia contemporanea (cattolici ed evangelici). L'impresa che poteva contare su un nutrito gruppo di studiosi europei – teologi, filosofi, studiosi di scienze umane – fu edita, a cura di R. Vander Gucht e H. Vorgrimler, in Germania e in Francia nel 1970, per poi essere tradotta due anni dopo in Italia per i tipi di Città Nuova, con il titolo *Bilancio della Teologia del XX secolo*.

A distanza di più di trent'anni la stessa editrice, in sinergia con l'Associazione Teologica Italiana, ha inteso procedere a una riscrittura *ex novo* del progetto: **G. CANOBBIO - P. CODA (ed.), *La teologia del XX secolo. Un bilancio*, vol. 1: *Prospettive storiche* (pp. 525, € 38,00), vol. 2: *Prospettive sistematiche* (pp. 649, € 44,00), vol. 3: *Prospettive pratiche* (pp. 521, € 38,00), Città Nuova, Roma 2003.**

Due caratteristiche connotano questo nuovo tentativo di bilancio rispetto al precedente: a) anzitutto, l'attenzione è rivolta all'impianto discipli-

nare della scienza teologica, la cui mole di produzione bibliografica ha conosciuto in questi ultimi quarant'anni una straordinaria levitazione, cosicché al dialogo interdisciplinare non sono dedicati studi monografici, così che ciascun saggio si fa carico di istituire un confronto con le altre scienze; b) i collaboratori sono tutti studiosi teologi italiani, appartenenti per la maggior parte alla "seconda generazione" conciliare, i quali hanno prima respirato il rinnovamento avviato nei Paesi d'oltralpe e poi, sotto l'influsso di questo, avviato anche in Italia in sintonia con l'evento e la recezione del Vaticano II. In chiave di introduzione al discorso teologico, meritano di essere segnalati due contributi che compaiono nel primo volume: P. CODA - N. REALI, *Statuto e metodo della teologia* (11-87); G. COFFELE, *Storia della teologia* (249-325).

### 4. *Il primo abbozzo di una storiografia del Novecento*

Lungo l'intero XX secolo gli autori maggiori e le scuole più originali si sono dedicati a ripensamenti radicali, sempre da capo esposti al rischio di approdare alla dissoluzione dell'identità disciplinare della teologia. La frammentazione dell'universo teologico appare particolarmente evidente nell'ultima parte del secolo, successivo al Vaticano II e sotto altro profilo segnato da profonde trasformazioni civili, le quali alimentano una diffidenza crescente per le grandi sintesi. È questa una delle tesi di fondo soggiacenti a **G. ANGELINI - S. MACCHI (ed.), *La teologia del Novecento. Momenti maggiori e questioni aperte***, Glossa, Milano 2008, pp. 804, € 70,00.

Il progetto dell'opera mira all'elaborazione di una storia della teologia del Novecento, in forma proporzionalmente concisa; di necessità, non punta all'obiettivo di una completezza materiale dell'informazione, né ad una mera "narrazione" dei singoli episodi del secolo che si è concluso, ma al tentativo di delinearne il disegno complessivo e, dunque, approdare ad una interpretazione critica sotto il profilo storiografico.

I cinque capitoli della prima parte (*Momenti*

*maggiori*) – dedicati a) al modernismo; b) alla lezione di Barth; c) alla teologia dialettica; d) al rinnovamento in ambito cattolico; alla svolta antropologica; e) al principio kerygmatico – sono scanditi per riferimento a episodi della vicenda teologica relativamente precisi e proporzionalmente conclusi. Per riferimento ad essi, oltre tutto, è possibile rimandare ad una letteratura secondaria relativamente abbondante e proporzionalmente matura. La cesura è segnata dal capitolo dedicato al Vaticano II, che costituisce, specie per riferimento alla teologia cattolica, un momento decisivo di svolta. L'arco storico successivo al Vaticano II appartiene invece ancora alla cronaca piuttosto che alla storia.

All'indomani dell'assise conciliare, infatti, molte circostanze hanno concorso a determinare una spiccata frammentazione del campo della teologia (globalizzazione, cultura massmediatica, dialogo inter-religioso, scomparsa della *comunità scientifica* dei teologi, ecc.). Piuttosto che rinviare a una presunta storicizzazione delle fasi successive al Vaticano II, si è preferito optare per il criterio che privilegia i nodi teorici (*Questioni aperte*) che più occupano l'odierna riflessione teologica – vale a

dire, a) l'epistemologia della fede; b) la teologia politica; c) la svolta del "pratico"; d) la forma ermeneutica del sapere; e) il rapporto con la Chiesa e rispettivamente con la società ambiente nella nuova stagione postmoderna.

Così un recensore ha inteso riconoscere l'interesse della ricerca e il suo apporto alla storiografia teologica: «*La teologia del Novecento* è un volume importante, e non solo sotto il profilo del *pondus* quantitativo delle sue pagine. Ma perché colma con pertinenza robusta una vistosa lacuna nell'ambito della rilettura critica della vicenda teologica che ha attraversato il secolo da poco concluso. Non ospita infatti una semplice

ricostruzione storiografica dei tornanti, delle figure e dei temi che l'hanno connotato – anche se la referenza al dato storico è costitutiva dell'impresa e puntuale –, ma è frutto di un progetto ambizioso e sostanzialmente riuscito: quello di rivisitare, accompagnando passo passo la lezione teologica del Novecento nei punti focali del suo snodarsi, il riemergere impetuoso e il configurarsi sempre più preciso della questione radicale dell'autocoscienza stessa della teologia in riferimento all'evento che ne determina l'identità e il metodo. Di qui il taglio teologico fondamentale che impronta l'opera, nell'unitarietà della sua *intentio* e nell'articolazione delle sue declinazioni» (P. Coda).



#### 5. Una rilettura del Novecento in chiave autobiografica

Il genere letterario dell'intervista favorisce il racconto e la rivisitazione del passato, consentendo a chi è interpellato di spostare l'attenzione da episodi molto dettagliati, che hanno contraddistinto la sua formazione e il suo esercizio intellettuale, così da intercettare i grandi dinamismi e la logica complessiva del Novecento teologico: **B. SESBOÛE, *L'avvenire della fede. La teologia***

*del XX secolo*, San Paolo, Cinisello B. (MI) 2009, pp. 336, € 34,00.

Il gesuita belga non esita a riconoscere che il carattere propulsivo della teologia del XX secolo debba essere colto proprio nel ritorno al «più antico», da intendersi non già come rinvio immediato al testo biblico, ma prima ancora come processo di progressivo recupero dell'eredità del passato: il movimento di risalita dalla scolastica dell'epoca moderna e anche medievale fino ai Padri della Chiesa manifesta nel Novecento una volontà di ritorno alle fonti, onde comprendere la Scrittura nella sua trasmissione tradizionale e vivente. Nella ricostruzione del rinnovamento

teologico sperimentato in terra francese negli anni ancora pregiudicati dalla vicenda modernista, oltre al varo della collana di «Sources Chrétiennes», ai riferimenti al *Surnaturel* di de Lubac e alla rilettura teologica della patristica di Daniélou, Sesboüé dedica grande spazio al suo maestro Joseph Moingt, a cui riconosce il merito di avere avviato una lettura deliberatamente speculativa della tradizione fino a farla divenire oggetto di una ripresa propriamente dogmatica. Stabilito, poi, che il concilio Vaticano II costituisce se non proprio una “rivoluzione”, certamente «una svolta cosciente, forte e coerente» per la teologia successiva, il gesuita francese assegna alla seconda metà del Novecento il compito inderogabile di procedere verso una riconciliazione con la modernità. Quest'ultima categoria, avverte Sesboüé, ha da essere evocata *sine ira et studio*, fuoriuscendo da facili stereotipi quasi l'umanesimo postmoderno conduca ineluttabilmente all'esito del neopaganesimo o all'opposto possa essere salutato alla stregua di una rinascita del sacro.

#### 6. La collana “Novecento Teologico” si arricchisce di nuove perle

Alcuni hanno orsono, la presente rubrica ha salutato con soddisfazione la nascita di una collana che perseguiva l'obiettivo di tracciare in forma breve ma rigorosa il profilo degli autori che più hanno segnato con il loro pensiero e le loro opere il secolo XX. Inevitabilmente, in forma molto sintetica, è consentito spigolare nelle brevi presentazioni offerte dal curatore della collana, G. Canobbio, così da fornire una prima chiave di lettura.

**A. FRANCO, *Marie-Dominique Chenu*** (= Novecento Teologico, 9), Morcelliana, Brescia 2003, pp. 135, € 12,50.

Studi storici e presenza alla storia sono i due corni che connotano la ricerca teologica di questo Padre domenicano (1895-1990) che ha attraversato tutto il secolo XX lasciando una profonda traccia nella scienza della fede e in alcuni documenti del Concilio Vaticano II. Avviato agli

studi teologici da R. Garrigou-Lagrange, e quindi in contesto prettamente neoscolastico, si distacca gradualmente dagli orientamenti del maestro, per avvicinarsi alle prospettive A. Gardeil, che proponeva un tomismo aperto a Le Saulchoir. Lo studio attento della teologia medievale, agli albori della grande scolastica, offre a Chenu la conferma di tale prospettiva, sospingendolo a condividere i problemi in vista di un rinnovamento della pastorale. Per l'uno e l'altro fronte di lavoro, corrispondenti alla sua idea di teologia che deve essere insieme speculativa e pratica, Chenu dovette soffrire. Tuttavia, queste incomprensioni non lo privarono mai della sua libertà, che fino alla fine gli permise di parlare anche della sua vicenda con l'arguzia tipica degli spiriti che vivono unicamente preoccupati della ricerca della verità.

**S. ROSTAGNO, *Karl Barth*** (= Novecento Teologico, 10), Morcelliana, Brescia 2003, pp. 185, € 14,00.

Il teologo riformato Karl Barth (1886-1968), resta nella storia del Novecento teologico come l'assertore strenuo dell'assoluta trascendenza del Dio della rivelazione di fronte a tutte le pretese di predeterminarne l'identità e la modalità di azione. È a partire da questa istanza che è dato comprendere il compito proprio della riflessione teologica: illustrare il volgersi assolutamente gratuito di Dio all'umanità nella sua Parola fattasi carne in Gesù Cristo. In lui, in effetti, Dio mostra se stesso, donandosi e suscitando la risposta della fede, l'unico luogo nel quale è dato all'uomo di conoscere Dio. La difesa della trascendenza di Dio ha implicazioni anche politiche: se all'inizio del percorso teologico, ancora ai tempi del suo ministero pastorale, Barth aveva guardato con simpatia al progetto politico del socialismo religioso di L. Ragaz e H. Kutter, vedendovi una possibile via per la presenza del Regno di Dio nel mondo, in una fase successiva si era allontanato da qualsiasi commistione tra azione salvifica di Dio ed edificazione della società. Poneva così le premesse per la opposizione al nazismo (emblematiche le proposizioni di Barmen del 1934 che

risultano di sua mano), in nome del rifiuto di ogni idolatria: la difesa dell'assolutezza di Dio rende liberi da ogni soggiogamento non solo filosofico o esistenziale, ma anche politico; si propone così anche come somma difesa dell'uomo.

**P. CODA, *Sergej Bulgakov*** (= Novecento Teologico, 11), Morcelliana, Brescia 2003, pp. 180, € 14,00.

L'itinerario spirituale di Sergej Bulgakov (1871-1944), uno dei più geniali pensatori che la Russia abbia mai donato all'Occidente, può essere così illustrato: dall'economia alla teologia nella ricerca costante dell'unità tra cielo e terra, tra divino e umano. Al centro del suo pensiero sta la scoperta, durante un viaggio giovanile nel Caucaso, di *Sophia*, la forza primigenia, la potenza fontale del cosmo. «Essa non è né cielo né terra: essa è la grande volta del cielo che s'inarca sopra la terra. Qui non c'è né Dio né uomo: in essa vive la divinità stessa, essa è il riparo divino sopra il mondo». Per questo essa è in grado di unire gli apparenti estremi, come è dato vedere in Cristo, nel quale natura divina e natura umana si incontrano, nel quale il Dio tripersonale si mostra nella sua identità di Amore capace di svuotarsi per dare origine al mondo, che è il luogo della sua incessante rivelazione. Coerentemente, la storia «è apocalisse [...] attraverso il frastuono degli avvenimenti. Per ogni uomo la sua vita è apocalisse». *Sophia* diventa allora il principio della somma sinfonia, i cui suoni sono udibili nella *Sobornost*, l'unione, l'accordo, il pensare e il vivere tutti insieme come fratelli con tutti gli altri uomini.

**G. PENZO, *Friedrich Gogarten*** (= Novecento Teologico, 12), Morcelliana, Brescia 2004, pp. 165, € 14,00.

Pur essendo passato attraverso diverse fasi (dalla teologia liberale, alla teologia dialettica, alla riflessione etico-politica) il pensiero di Friedrich Gogarten (1887-1967), si caratterizza come confronto con il mondo moderno. Al centro e al vertice cronologico della sua teologia sta, infatti, il tema della «secolarizzazione». A condizione di essere intesa come affermazione dell'autonomia

dell'uomo, non già come fuoriuscita dalla fede cristiana, la secolarizzazione non è affatto incompatibile con il cristianesimo, anzi ne costituisce il frutto, in quanto del mondo è riconosciuta la sua dimensione di creaturalità, che sollecita l'uomo a divenire adulto, libero e responsabile. Autonomia dell'uomo non significa quindi assenza di relazione con Dio. In tal senso si deve distinguere tra secolarizzazione e secolarismo. Quest'ultimo è una degenerazione della secolarizzazione, alla quale la Chiesa non può opporsi tentando di cristianizzare o ecclesiasticizzare il mondo, bensì, rispettando la secolarità: deve vivere della Parola «in sincera e aperta solidarietà con il mondo».

**E. GREEN, *E. Schüssler Fiorenza*** (= Novecento Teologico, 13), Morcelliana, Brescia 2005, pp. 151, € 14,00.

Si può continuare a stare nella Chiesa e partecipare attivamente al movimento femminista? L'interrogativo suona strano solo quando si dimentichino due fattori tra loro strettamente correlati: la tradizione maschilista del cristianesimo e la emergente consapevolezza delle donne di non poter restare subalterne. La risposta di Schüssler Fiorenza è positiva sia dal versante teorico sia dal versante pratico. L'obiettivo teologico che ella persegue è, infatti, da una parte il recupero della memoria delle donne, dall'altra l'elaborazione di una teologia critica della liberazione, la quale comincia con l'esperienza delle donne connotata dall'oppressione patriarcale, che non è solo sessista ma pure classista. Lo scopo della teologia appare quindi pratico: la costruzione di una *ekklesia delle donne*, cioè di «uno spazio democratico da cui le femministe possano parlare al fine di cambiare i discorsi egemonici del "senso comune"». Ciò comporta però anche una nuova cristologia, che faccia leva su Gesù Sapienza, e una nuova teologia, che riconosca i molti nomi di D\*\* predicati sulla base delle molteplici esperienze delle persone umane.

**N. VALENTINI, *Pavel A. Florenskij*** (= Novecento Teologico, 14), Morcelliana, Brescia 2004, pp. 151, € 14,00.

Pavel A. Florenskij resta nella storia del pensiero russo come una delle figure più geniali del secolo XX: le sue opere nei vari campi del sapere (non solo teologia, ma anche filosofia, storia dell'arte, linguistica, epistemologia) hanno lasciato una memoria indelebile, nonostante il suo contributo alla riflessione teologica stia venendo alla luce solo negli ultimi decenni. In tal senso, l'oblio del luogo del suo martirio, dopo duri anni di lager in Siberia, è una parabola dell'oblio nel quale era stato costretto il suo pensiero. Questo fu sempre accompagnato da una vigorosa testimonianza di credente e di padre, come attestano soprattutto le lettere inviate ai familiari. Per Florenskij, l'esperienza religiosa è il luogo della comprensione dei dogmi, al cui centro irradiante – sulla scorta dei Padri orientali – sta la figura della Sapienza che pervade tutte le cose riempiendole della presenza di Dio. L'accostamento alla verità è pertanto frutto di contemplazione, lontano dal razionalismo teologico che pretende rinchiudere la medesima verità nelle nozioni elaborate dagli umani. La contemplazione è il metodo anche per la scoperta della natura, la cui identità non è scorta dall'occhio "neutrale" dello scienziato, bensì da chi vi sa cogliere la traccia della Sapienza.

**M. GUASCO, *Alfred Loisy*** (= Novecento Teologico, 15), Morcelliana, Brescia 2003, pp. 185, € 14,00. «Cattolico sono, cattolico resto; critico sono, critico resto». Con queste parole Alfred Loisy (1857-1940) accolse la notificazione della scomunica comminatagli dall'autorità ecclesiastica nel 1908. A quel tempo, tuttavia, il suo attaccamento alla Chiesa cattolica non significava più, come ancora negli anni precedenti, leale accoglimento di una tradizione depositatasi in testi e riti; significava piuttosto adesione alla Chiesa veramente cattolica, la Chiesa dell'umanità, della quale egli si considerava "apostolo". Lo sforzo di tenere insieme critica e appartenenza alla Chiesa di origine ormai non appariva possibile a uno spirito che aveva fatto dell'analisi dei testi il suo programma di vita. L'appassionata indagine critica sui libri della Bibbia lo aveva condotto a convincersi che non ci si potesse attenere in forma

fissa a norme e dogmi frutto della storia: tutto è in movimento, e compito della ricerca critica, dalla quale non si può prescindere per conoscere la verità, è rilevare le trasformazioni prodottesi nel tempo. Secondo M. Guasco, l'esito non poteva che essere l'isolamento e con esso la lacerazione interiore, prezzo della libertà richiesta dalla fedeltà ai risultati dello studio.

**E. GUERRIERO, *H.U. von Balthasar*** (= Novecento Teologico, 18), Morcelliana, Brescia 2006, pp. 280, € 20,00.

Forse a nessun teologo del secolo XX può essere applicato, come a Hans Urs von Balthasar, l'appellativo di "cattolico" nel senso etimologico del termine. Chiunque, infatti, accosti la gigantesca produzione del teologo svizzero avverte che in essa convergono musica e poesia, letteratura e filosofia, riflessione teologica e mistica, passione "pastorale" e giudizio critico sulle mode, difesa e relativizzazione dell'istituzione ecclesiastica. Addentrarsi nella piena travolgente del suo pensiero comporta coraggio e produce smarrimento: si pensa di averlo afferrato e ci si trova portati altrove. Non è un caso che, di quando in quando, Balthasar abbia sentito il bisogno di tracciare il percorso del suo itinerario intellettuale, quasi a far ritrovare la strada a chi aveva la sensazione di essersi perduto nella sovrabbondanza del suo dire. Voleva farsi trovare, lui che vitalmente mostrava di seguire vie misteriose per la generalità degli osservatori. Biografia e teologia si intrecciavano, diventando coagulo di rivoli provenienti da lontane inattese sorgenti. Troppo complesso – o completo? – per essere afferrato e rinchiuso in schemi precostituiti, quasi specchio della realtà trascendente della quale voleva far percepire la forma, quella che appare agli occhi semplici, gli unici in grado di cogliere la bellezza dell'amore in Colui che non ha più bellezza né splendore.

**E. COLOMBO, *Albert Schweitzer*** (= Novecento Teologico, 19), Morcelliana, Brescia 2007, pp. 143, € 10,50.

Passato alla storia della teologia del secolo XX soprattutto per il "discorso funebre" che ebbe il

coraggio di pronunciare sulla ricerca sulla vita di Gesù (*Leben-Jesu-Forschung*) praticata nel secolo precedente, Albert Schweitzer è figura singolare di testimone di quanto studiava: l'attenta lettura del messaggio di Gesù, da lui inteso come messaggio escatologico – in contrapposizione alla teologia liberale – e della mistica dell'apostolo Paolo, lo condusse, infatti, a praticare in forma radicale l'etica cristiana dedicando lunga parte della sua vita (dal 1913 al 1965, salvo gli anni di detenzione in Francia durante il primo conflitto mondiale) alla cura dei lebbrosi, presso l'ospedale da lui stesso fondato a Lambarené (Gabon). La sua fu un'esistenza protesa alla assimilazione alla volontà di Gesù, che comporta un "profondo rispetto per la vita". In lui mistica e studio si incontrano in mirabile sintesi, alimentandosi reciprocamente, a testimonianza che il "ritorno all'autentico Gesù" non si attua semplicemente con l'indagine storico-critica, peraltro da lui abbondantemente praticata, bensì unendo questa con l'assunzione della pratica vissuta dal medesimo Gesù in vista del Regno di Dio.

**G. COCCOLINI, *Johann Baptist Metz*** (= Novecento Teologico, 21), Morcelliana, Brescia 2007, pp. 216, € 15,50.

Cresciuto alla scuola di Karl Rahner, di cui rielaborò anche alcune opere, di fronte alla insignificanza "politica" del cristianesimo, J.B. Metz avverte la necessità di superare la teologia trascendentale del maestro per far valere la dimensione pratica della teologia. Diventa così il fondatore di una "nuova teologia politica", nella quale si consideri il mondo come luogo del mostrarsi di Dio e quindi come luogo nel quale la fede cristiana si presenti con la sua valenza politica. Ciò comporta che si esca dalla "religione borghese" e si dia vita a una Chiesa capace di attuarsi come comunità dell'esodo, cioè comunità critica grazie alla memoria sovversiva di Gesù che essa è chiamata a tenere desta, in particolare nei confronti delle vittime. Tra queste in particolare quelle prodotte dalla Shoà, l'evento che segna il secolo XX e impone la necessità di una nuova teodicea: non si può, infatti, non ascoltare l'interrogativo che

sgorga da quella tragedia: "Come parlare di Dio dopo Auschwitz?". Teologia in processo quella di Metz, che si è precisata gradualmente, ma che è servita a far uscire la riflessione dalle questioni astratte, relative alle condizioni di possibilità dell'evento cristiano, per farla approdare alla domanda che sale dal male del mondo.

**G. LUNGHINI, *Emil Brunner*** (= Novecento Teologico, 21), Morcelliana, Brescia 2007, pp. 216, € 15,00.

«Quanto più seriamente si prende in considerazione Dio, tanto più seriamente si prende in considerazione l'uomo». In questa lapidaria espressione si potrebbe sintetizzare l'itinerario teologico di E. Brunner (1880-1966), il teologo riformato svizzero che ha segnato i passaggi cruciali della teologia protestante del '900. Dopo un avvio nel movimento della teologia dialettica, Brunner si lascia gradualmente pervadere dalla preoccupazione di parlare di Dio all'uomo contemporaneo. Si prefigge pertanto l'obiettivo "missionario" di attualizzare la rivelazione nel momento storico contingente, facendo interagire la parola di Dio con la realtà vissuta: la teologia, infatti, non può ignorare le domande dell'uomo contemporaneo. Da tale intento nasce la comprensione del duplice compito della teologia: quello apologetico e quello dogmatico. Se il secondo si impegna a presentare la dottrina cristiana all'interno della comunità cristiana, il primo si occupa delle questioni di fede che si pongono al di fuori della medesima comunità e tende ad agganciare l'uomo offrendogli le risposte di senso che vengono dalla fede. Il recupero di tale compito della teologia, sabotato secondo Brunner dalla tradizione protestante, rende il pensiero del teologo svizzero una provocazione per chiunque abbia a cuore il significato soteriologico del messaggio cristiano.

**D. ZORDAN, *Louis Bouyer*** (= Novecento Teologico, 23), Morcelliana, Brescia 2009, pp. 212, € 15,00.

Anche nel caso dell'oratoriano Louis Bouyer (1913-2004) vale il principio per cui teologia e biografia si richiamano fino quasi a sovrapporsi.



Convertito dal protestantesimo, si impone al mondo teologico con l'opera *Le Mystère pascal* che costringe a rimettere al centro della riflessione il mistero dal quale tutti gli aspetti del cristianesimo dipendono. Alla scuola di J.H. Newman e di S. Bulgakov, Bouyer avvia un percorso di illustrazione del mistero cristiano lontano dalle secche delle trattazioni neo-scolastiche, per nutrirsi e nutrire i lettori con le saporose fonti patristiche, soprattutto orientali. Da esse attinge una figura di vita cristiana – denominata “umanesimo escatologico” e che trova la sua realizzazione compiuta

nella vita monastica – poco incline al “compromesso” con la cultura dominante del suo tempo, sia essa ecclesiastica o civile. Nei confronti soprattutto della prima giungerà, nell'epoca successiva al Vaticano II, a denunciarne la deriva. Sua preoccupazione fondamentale è in ogni circostanza “difendere” la novità del cristianesimo, condizione per mostrarne la funzione salvifica per un mondo che agli occhi del dotto contemplativo resta ancora sotto il dominio del maligno.

*Prof. Marco Vergottini*

## MONDO BIZANTINO E TEOLOGIA

Nel corso degli ultimi anni, sia sul piano della ricerca che su quello della divulgazione, si è registrata un'inedita attenzione nei confronti del mondo bizantino. Destinato a richiamare nell'immaginario collettivo dell'Occidente un'idea che abbina raffinatezza ed eleganza a decadenza e pedanteria cervellotica, il mondo bizantino sta forse finalmente cominciando ad uscire dall'angusto cliché nel quale aveva finito con l'essere imprigionato: «Lentamente – come scrive Silvia Ronchey nella forma di una domanda il cui carattere tutto retorico implica un'evidente risposta positiva – si è insinuata anche nella cultura diffusa la consapevolezza che Bisanzio fu una successione di rinascenze, in campi spesso molto affini a quelli che interessano le società del nuovo millennio: dall'amministrazione di uno stato multietnico all'astrazione di un'arte quasi non più figurativa, dal sincretismo religioso ai risvegli di nuovi tipi di spiritualità». In quella che è la riscoperta storiografica del mondo bizantino a venire in luce, sebbene in modo graduale e non senza fatica, è anche l'idea che la dimensione del teologico, o quantomeno del cristianesimo non possa essere trascurata nella disamina del mondo bizantino del quale il legame inscindibile tra politica e religione cristiana viene profilandosi come un elemento indiscutibilmente di primo piano. Così, mentre non di rado

la produzione teologica occidentale continua a ignorare o marginalizzare la riflessione dell'Oriente cristiano, l'approfondimento del mondo bizantino portato avanti a livello di storia, filosofia e più generalmente di storia della cultura fa registrare un'inedita attenzione alla dimensione cristiana di questo specifico mondo. Certo una serie di riserve mentali continuano a subordinare l'aspetto religioso di quel mondo alla dimensione storica e sociologica, perdendone di vista una decisività che potrebbe risultare molto istruttiva. E tuttavia non si può non scorgere come il rilievo attribuito al cristianesimo, al suo strutturarsi istituzionale, alla sua spiritualità e alla sua teologia sia sempre più fatto oggetto di una crescente attenzione, che di fatto ha invertito una tendenza che in precedenza finiva col considerare piuttosto periferico questo aspetto del mondo bizantino. È dunque su questa attenzione, utile alla teologia per contestualizzare storicamente e sociologicamente il proprio oggetto, che ci concentreremo in prima battuta esaminando alcuni testi di carattere generale sul mondo bizantino pubblicati o tradotti in lingua italiana. Passeremo successivamente a considerare alcuni contributi più prettamente teologici volti a presentare la riflessione cristiana elaborata in quello specifico contesto.

### 1. *L'attenzione per il cristianesimo nella riscoperta del mondo bizantino*

A rappresentare una presa di coscienza della necessità di attribuire una sorta di svolta nell'attenzione del ruolo svolto dal cristianesimo nel mondo Bizantino, sia pure al modo di un'anticipazione remota di un successivo sviluppo degli studi su Bisanzio, è innanzitutto il volume di **A.P. KAZHDAN**, *Bisanzio e la sua civiltà*, Laterza, Bari 2007<sup>3</sup>, pp. XV-234, € 9,00 (or. 1968). Il merito del testo di Kazhdan, originatosi in un contesto sovietico di studi bizantini che tendeva a svalutare l'aspetto religioso di questo periodo, è quello di dedicare un intero capitolo della sua opera, decisivo in quanto dedicato alla "concezione del mondo" dei Bizantini, proprio al cristianesimo. Da questo quadro emerge una teologia che si rapporta al proprio oggetto come a un sistema di verità rivelate da Dio, la cui comprensione risulta tuttavia filtrata per un verso attraverso un solido riferimento alla patristica greca e per l'altro alla filosofia greca considerata nelle sue diverse declinazioni. Sarà dunque in questa prospettiva che Kazhdan rilegge sinteticamente le dispute teologiche dei primi secoli, la dimensione culturale profilatasi a Bisanzio e il rapporto che in questo contesto lega Dio, uomo e mondo e, infine, la tensione che viene a crearsi tra l'Oriente e l'Occidente cristiani.

Analogamente istruttivo, nella comprensione della dimensione teologica dell'Oriente cristiano è il saggio di V. VON FALKENHAUSEN, dedicato alla figura del vescovo (253-290) e contenuto nel volume di **G. CAVALLO (ed.)**, *L'uomo bizantino*, Laterza, Roma-Bari 2005, pp. XXII-428, € 12,00. È nel profilo di questa figura centrale del cristianesimo d'Oriente che, tra i compiti che gli spettano, viene sottolineato quello della diffusione e della conservazione della dottrina ortodossa. Certo questa dottrina nel contesto bizantino assume anche il ruolo di baluardo contro la dissoluzione politica dell'impero, ma è soprattutto il cuore stesso del messaggio che il vescovo è chiamato ad annunciare e difendere. È per questa ragione che i vescovi spesso spiccavano per cultura, amore per la filosofia, e capacità di gestire

brillantemente la complessa speculazione che nell'interpretazione del kerigma cristiano era venuta prendendo forma. A preparare il vescovo a questo suo compito intellettuale era una solida preparazione avvenuta nel chiuso di un monastero: era questo contesto infatti che il mondo bizantino riteneva il più adatto a consentire all'uomo di stabilire con Dio un rapporto profondo e duraturo. L'orizzonte teologico nel quale il vescovo si muove, sia nell'espletamento del suo ruolo che nella preparazione ad esso, è dunque una teologia profondamente radicata nell'ascesi e irriducibilmente orientata alla mistica. Da una prospettiva autonoma, seppure in qualche modo ancorata all'orientamento impresso agli studi storici su Bisanzio da Kazhdan, muove l'attento studio di **S. RONCHEY**, *Lo Stato Bizantino*, Einaudi, Torino 2002, pp. XVII-262, € 16,50. Mirata a focalizzare, sia nella sua specificità che nei suoi influssi successivi, l'idea di stato insorta a Bisanzio, il volume della Ronchey si caratterizza per una estrema lucidità e risulta prezioso anche per la rigorosa e ampia bibliografia ragionata che conclude la ricerca. Il percorso che viene profilandosi, pur essendo concepito in una prospettiva storico-politica, non manca di evidenziare in modo attento e perspicace il ruolo giocato dal cristianesimo e dalla sua riflessione teologica nel contesto complessivo della vicenda storica profilatasi nell'orizzonte del mondo bizantino. E soprattutto nella seconda parte, nella quale ad essere presa in esame è l'evoluzione dello stato bizantino da Costantino ai Paleologi attraverso le lotte iconoclaste e la straordinaria figura di Fozio, emerge con estrema forza il ruolo che all'interno di questo specifico contesto la teologia bizantina ha saputo giocare, incidendo significativamente anche su quello che sarebbe stato, sia sul piano politico che religioso, il futuro dell'intera Europa. Da segnalare innanzitutto sono due volumi, scritti dal medesimo autore e incomprensibilmente pubblicati in lingua italiana con il medesimo titolo: **W.T. TREADGOLD**, *Storia di Bisanzio*, Il Mulino, Bologna 2005, pp. 337, € 19,00 (or. 2001) e **Id.**, *Storia di Bisanzio*, Il Mulino, Bologna 2009, pp. 337, € 12,00. Pur in un contesto

mirato a presentare in modo rigoroso e puntuale la vicenda storica sviluppatasi intorno alla nuova capitale dell'impero voluta da Costantino, il volume evidenzia un'attenzione esplicita verso l'aspetto teologico, soprattutto laddove gli snodi di questa storia lo impongono. Fra gli elementi considerati nello sforzo di esplicitare in chiave storica lo svolgersi concreto dei mille anni della "civiltà bizantina", Treadgold non manca di inserire, sia pure in forma forse ancora inadeguatamente approfondita, la dimensione del teologico: essa infatti, considerata a lungo decisiva da molti imperatori come catalizzatore politico intorno al quale articolare l'unità dello stesso impero, si evidenzia come aspetto imprescindibile di una comprensione anche storica della vicenda bizantina. In particolare essa gioca un ruolo fondamentale ogni volta, e le occasioni non sono poche, in cui a creare frizioni nel tessuto sociale dell'impero sono dispute di carattere teologico. E a Treadgold è molto chiaro che un semplice riduzionismo all'orizzonte socio-politico di queste dispute, senza considerare adeguatamente il carattere teologico, non può che finire per indebolire significativamente anche lo stesso impianto storico complessivo che egli si è impegnato a delineare: solo una considerazione del mondo bizantino sensibile anche alla sua dimensione teologica ne consente infatti una comprensione capace di giustificare e legittimare un approccio storico degno di questo nome. La riprova di questa imprescindibilità della storia bizantina dall'orizzonte teologico in cui essa affonda le sue radici è rappresentata dallo studio di **P. VEYNE, *Quando l'Europa è diventata cristiana (312-394). Costantino, la conversione, l'impero***, Garzanti, Milano 2008, pp. 204, € 23,00. Pur muovendo da una prospettiva marxista, il volume focalizza la sua attenzione proprio sulla decisività che fin dall'inizio nel contesto della nascente



Costantinopoli viene ad acquisire la "nova superstitio", intuuta da Costantino come religione autentica, solo conseguentemente capace di trasformarsi in vera e propria carta vincente capace di garantire al suo impero un nuovo grandioso futuro. È proprio attraverso questo *incipit* cristiano, suggellato dalla sua stessa conversione in punto di morte, che Costantino pose le basi di una Europa nella quale il cristianesimo si sarebbe ritrovato a giocare un ruolo di primaria importanza. Ora proprio questo inizio contiene già *in nuce* tutta la forza che il cristianesimo nascente, anche sul piano storico-politico, saprà esplicitare. È in questo inizio infatti che si può scorgere con chiarezza come la dimensione teologica viene imponendosi come elemento propulsore di uno sviluppo che sarebbe durato secoli e che avrebbe segnato indelebilmente la fisionomia e la storia della stessa Europa.

## 2. *Nell'orizzonte specifico della teologia bizantino-ortodossa*

Un decisivo contributo, davvero utile a tentare di cogliere dall'interno l'identità profonda dell'Ortodossia, è certamente rappresentato dal volume, apparso in originale nel 1979, di **J. MEYENDORFF, *La teologia bizantina. Sviluppi storici e temi dottrinali***, Lampi di Stampa, 1999, pp. 336, € 23,00. Nonostante i non pochi anni che ci separano dalla sua pubblicazione, questo studio sintetico di Meyendorff è e probabilmente rimarrà a lungo un punto di riferimento imprescindibile per chiunque voglia disporre di un'introduzione chiara e documentata alla teologia bizantina. Messo a punto da un Autore ortodosso, vissuto tuttavia a lungo in Occidente nel contesto di quella che venne definita della diaspora russa, il volume di Meyendorff prende le mosse da un puntuale percorso storico nel quale viene preso in esame

l'insorgere nell'Oriente cristiano di un cristianesimo connotato da una specificità che ne impedisce una sua semplice riconduzione al cristianesimo sviluppatosi invece nell'Occidente latino: lo sviluppo della patristica greca, la formalizzazione dogmatica realizzata dai concili, la forza dell'esperienza monastica che innerva la forma stessa che il cristianesimo viene assumendo in questo contesto, il clima di costante frizione che finisce col registrarsi tra un Oriente e un Occidente cristiani il cui convergere sul medesimo *kerigma* non ne impedisce una diversa ermeneutica, divengono i colori attraverso cui Meyendorff dà vita a un affascinante affresco del mondo bizantino e dell'Ortodossia.

Successivamente Meyendorff passa a considerare la riflessione teologica in chiave sistematica: il mistero di Dio, la cristologia, l'ecclesiologia, i sacramenti, sono presentati nella prospettiva specifica maturata in ambito bizantino e fissatasi definitivamente nella fede della Chiesa ortodossa. E anche in questo caso a guidare la riflessione è una prospettiva di complementarità che tuttavia non esita a ribadire le diversità: a profilarsi è così il modo specifico in cui l'Ortodossia pensa il cristianesimo attraverso una teologia il cui respiro, molto di più di quanto invece sia accaduto nell'Occidente latino, appare segnato dalla mistica.

Di ampio respiro per la molteplicità dei temi presi in esame, sia pure in una prospettiva divulgativa, risulta il volume di **M. TENACE, *Il Cristianesimo Bizantino. Storia, teologia, tradizione monastica***, Carrocci, Roma 2000, pp. 224 (non più in commercio). Lo studio, di cui potrebbe essere auspicabile una ristampa, nella prima parte considera la complessità dell'Oriente, la cui specificità rispetto al mondo occidentale emerse palese in tutta la sua ricchezza e differenza con il passare dei secoli. La peculiarità di questo mondo è analizzata in modo dettagliato nella seconda parte del lavoro, che affronta analiticamente alcuni snodi centrali della fede cristiana,

quali il mistero trinitario, la cristologia, l'antropologia, la figura della Madre di Dio, considerati evidentemente in prospettiva ortodossa. Istruttiva infine anche la terza parte del lavoro che si addentra nella singolarità del monachesimo orientale, il cui radicamento nella teologia di Gregorio Palamas e della *Filocalia* conferma la tendenza mistica della teologia bizantina.

Il fatto che sia la mistica a rappresentare la forma specifica attraverso cui il mondo bizantino declina la teologia appare definitivamente confermato dalla poderosa raccolta di testi messa a punto nel volume di **A. RIGO (ed.), *Mistici Bizantini***, Einaudi, Torino 2008, pp. CVIII-803, € 85,00. Strumento indispensabile per chiunque intenda assaporare in diretta la *Stimmung* teologica del mondo bizantino, il volume raccoglie testi stilati fra la metà del X e la fine del XIV secolo, spaziando da Simeone Nuovo Teologo a Gregorio il Sinaita, da Gregorio Palamas a Cabasilas, ma soprattutto consentendo di scoprire autori meno conosciuti, ma non per questo poco rilevanti, come ad esempio Niceta Stethatos e Niceforo l'Athonita. I testi presentati inoltre, in quanto si collocano cronologicamente nel periodo del Grande Scisma tra il patriarcato di Costantinopoli e la Chiesa di Roma, rivestono un ruolo notevole anche in ordine alla comprensione della non-identità tra la comprensione del *kerigma* cristiano elaborata nell'Oriente bizantino e quella messa a punto dall'Occidente latino: mentre infatti a Bisanzio fioriva una teologia che, anche laddove era mossa da istanze intellettuali, sfociava poi in un apofatismo dai tratti mistici, il mondo latino risultava invece impegnato a dar vita a una riflessione teologica nella quale un catafatismo incentrato sulla ragione, sia pure prudentemente corretto dalla percezione di rapportarsi in ultimo con un mistero, veniva qualificandosi come *proprium* di questo specifico contesto.

*Prof. Piergiuseppe Bernardi*

## LA "QUESTIONE ANTROPOLOGICA" NELLA LETTERATURA TEOLOGICA RECENTE

La "questione antropologica" impone di misurarsi con l'evidente difficoltà del patrimonio dottrinale della tradizione cristiana ad interpretare il vissuto effettivo dell'uomo contemporaneo (in particolare il riferimento è a categorie come "creazione", "peccato originale", "grazia", "salvezza", "immortalità dell'anima e risurrezione della carne"). Dal punto di vista teologico, per superare tale difficoltà non è sufficiente un aggiornamento o un adattamento della dottrina; occorre invece operare anzitutto una ripresa dell'attestazione originaria dell'evento cristologico, per mostrare come questo evento custodisca una donazione di senso capace di inverare, ossia di ricondurre alla loro verità, le anticipazioni di senso iscritte nel vissuto effettivo. Solo a questa condizione sarà possibile riconfigurare non soltanto la dottrina, ma più ampiamente la simbolica cristiana (la determinazione cristiana dell'ordine dei significati e dei valori), in un modo che sia realmente capace di intercettare la coscienza dell'uomo contemporaneo. L'intento del presente contributo è dunque di segnalare – senza nessuna pretesa di completezza – una scelta di opere rinvenibile nella recente letteratura teologica, le quali sotto angolature diverse affrontano in modo significativo il compito sopra richiamato, polarizzandolo attorno ad alcuni indicatori notevoli.

1. Un primo indicatore è rintracciabile nel *tema della identità*. Lo affronta sistematicamente **I. SANNA**, *L'identità aperta. Il cristiano e la questione antropologica* (BTC 132), Queriniana, Brescia 2006, pp. 449, € 28,00. L'A. prende le mosse dal fenomeno della distanza sempre più marcata tra la visione cristiana dell'uomo e quella promossa dalla cultura liberale-radicalista. In particolare, l'affermarsi delle biotecnologie, del riduttivismo scientifico e il diffondersi dell'indifferenza religiosa hanno determinato nel corso degli ultimi decenni l'imporre della questione antropologica. La prima parte del volume, *L'i-*

*dentità aperta tra biologia e biografia*, si incentra sulla descrizione dell'identità debole e impersonale, che costituisce il prodotto delle trasformazioni portate dai processi della globalizzazione e della rivoluzione biotecnologica. Essi determinano l'attuale componente culturale della realtà umana, che si pone in tensione e spesso in contrasto con la rispettiva componente naturale, nella misura in cui si pretende di cambiare qualcosa dell'uomo stesso, della sua essenza. Perciò nella seconda parte, *L'identità aperta tra incarnazione e differenza*, si esaminano tre luoghi, dove i confini della natura umana vengono rischiosamente violati: la concezione del corpo umano, dell'essere umano come persona e della dignità dell'uomo. Occorre delineare e difendere questi confini, individuando il criterio basilare per rispettarli e farli rispettare. La tesi sostenuta da Sanna è che la visione dell'uomo come immagine di Dio, proposta dall'antropologia cristiana, appare in grado di garantire e salvaguardare la vera umanità dell'essere umano. Tale visione antropologica promuove infatti un'identità «forte, universalistica, esemplare, non esclusiva, adottabile da ogni uomo, sotto ogni orizzonte di tempo e di cultura» (8). Il volume si presenta assai documentato sotto il profilo descrittivo; lascia invece perplessi la declinazione del rapporto natura-cultura che viene messa in opera, in quanto troppo debitrice ad una prospettiva di tipo essenzialistico, che espone la parte propositiva al rischio del formalismo.

Azzarda un'intrigante correlazione tra l'identità del cristianesimo e l'identità dell'uomo **E. SALMANN**, *Passi e passaggi nel cristianesimo. Piccola mistagogia verso il mondo della fede*, Cittadella, Assisi 2009, pp. 366, € 19,50. L'opera si presenta come una raccolta ragionata di testi in parte finora disponibili solo in lingua tedesca, in parte già tradotti in italiano, ma di non immediata reperibilità. Apre la scansione dei saggi un duplice avvio: di tipo pratico, volto delineare i tratti salienti della condizione spirituale post-

conciliare; e di tipo teorico, dedicato a ricostruire lo sfondo ontologico di un pensiero della fede umile ma non debolistico. La sezione centrale è non a caso occupata dalla tematizzazione di un rinnovamento del cristianesimo, che passa attraverso l'elaborazione di un *logos* condiviso, capace di identificare la misura dell'umano comune come cammino e ricerca, come mistero e simbolo, per guadagnare la forma propria della teologia cristiana. Forma che nella parte terza viene messa alla prova cruciale del riferimento alla prassi corporea: la fenomenologia del corpo, la mistagogia dei sensi, la liturgia dei segni concorrono qui a configurare uno stile di vita cristiana, dove la stessa biografia corporea diventa "laboratorio" di una presenza indicibile. Risulta del tutto condivisibile l'istanza sottesa all'intero percorso: incalzare la coscienza ecclesiale a sviluppare una lettura sapienziale dell'umano, che non si limiti a ribadire prescrizioni morali, ma che sia capace di incoraggiare l'uomo «a stringere la sua vita nel cuore e a prenderla in mano, ad attingere alle sue forze, ad ottenere gioia per la vita, a sopportare coraggiosamente le ripercussioni e rimettere tutto il resto a Dio» (23-24).

2. Un secondo indicatore, attorno al quale si concentra l'affronto della questione antropologica da parte della teologia, è dato dal problema ritornante del *rapporto tra fede e ragione*. Ne documenta la posizione strategica il volume collettaneo **L. SAVARINO (ed.), *Laicità della ragione, razionalità della fede? La lezione di Ratisbona e repliche***, Claudiana, Torino 2008, pp. 192, € 15,00. Il testo riproduce in apertura il discorso tenuto da Bene-detto XVI presso l'Università di Ratisbona nel settembre 2006, dove il papa indica la metamorfosi secolaristica dell'Occidente come una riduzione indebita dello sguardo critico sulla realtà: uno sguardo asfittico, che taglia fuori gli interrogativi propriamente umani, quelli del "da dove" e del "verso dove", insomma quelli della religione e dell'etica, diventa per forza di cose troppo miope, e a lungo andare si espone alla deriva verso la cecità del cinismo e dell'utilitarismo. I contributi che seguono raccol-

gono a procedere da prospettive affatto differenziate la provocazione sopra richiamata, esplicitandone le ricadute sia sul piano culturale sia sul piano socio-politico. Segnalo in particolare gli interventi di Oreste AIME e di Fulvio FERRARIO. Aime sottolinea che, per sottrarsi al pericolo di un'eccessiva astrazione nell'affrontare la problematica del rapporto tra fede e ragione, si rende necessario elaborare un'antropologia del credere e un'antropologia della ragione, nella misura in cui questa problematica coinvolge «il soggetto stesso, individuale e sociale, nella sua identità e nel suo rapporto con l'alterità» (86). In effetti è appunto nell'attuazione di sé da parte del soggetto che si mette concretamente in opera quello che Aime chiama il «circolo interrotto» (91) tra fede e ragione o tra esperienza cristiana e pensiero. Si tratta di un "circolo", in quanto la prospettiva di fondo qui è data dalla correlazione, dalla reciprocità; ma nello stesso tempo, si tratta di un circolo "interrotto", discontinuo, o forse meglio sospeso, poiché il rapporto tra fede e ragione implica anche sempre uno scarto, l'impossibilità di una sovrapposizione totale, il riconoscimento del credere e del pensare come due dimensioni connesse, ma comunque irriducibili. È grazie a questa discontinuità salutare, che diventa possibile affermare la *laicità* della ragione nello stesso momento in cui si dichiara la *razionalità* della fede. A questo proposito, Ferrario nel suo contributo parla di pensiero credente o di fede pensante, notando che «il pensiero non è la fede, tuttavia esso crede o, ancora più precisamente, sussiste *realiter* solo nell'esperienza dell'essere umano credente e pensante» (154). Per questo l'alternativa non si pone tra ragione e fede, ma più precisamente tra fede e incredulità, o meglio ancora tra ragione credente e ragione incredula. Tale alternativa si decide sempre nella storia del soggetto concreto; di conseguenza, si può dire che il rapporto tra ragione e fede ha un'identità di tipo narrativo, proprio come quella del soggetto. Allora la *dimensione della storicità* si impone come ineludibile e costitutiva: a questo livello, si rivela la problematicità della metafisica classica di matrice greca, che tende invece a muoversi

complessivamente dentro un orizzonte storico e statico. Ferrario nota giustamente che un certo processo di de-ellenizzazione si rende indispensabile, nella misura in cui si voglia davvero superare lo schema natura-soprannatura, per recuperare la prospettiva di una correlazione interiore tra la verità e la libertà, quindi teologicamente tra il donarsi di Dio e l'attuarsi dell'uomo.

Afferisce alla medesima problematica la proposta teorica contenuta in **T. PRÖPPER, *Vangelo Ragione Libertà. Lineamenti di un'ermeneutica teologica***, EDB, Bologna 2008, pp. 407, € 30,00. La tesi di fondo del volume – tesi considerata nella sua impostazione fondamentale, nei suoi sviluppi contenutistici e nelle sue ricadute dottrinali da parte delle tre sezioni che scandiscono la raccolta di saggi – è volta ad argomentare la radicale libertà della ragione. Secondo la posizione sostenuta dall'A., solo se la ragione, in quanto inserita nell'intero della vita cosciente di ogni uomo, si riconosce caratterizzata da una libertà formalmente incondizionata, è abilitata a giustificare sia le proprie prestazioni riflessive sia il proprio carattere pratico. D'altro canto, solo una ragione radicalmente libera può considerarsi come autentico correlato della rivelazione di Dio, intesa quale Parola che attende di essere percepita, interiorizzata e corrisposta dall'uomo. Emerge qui la struttura bipolare – Dio/uomo – che sta alla base dell'ermeneutica teologica, ossia di quella mediazione critica della fede, in grado di metterne in luce e di provarne la costitutiva rilevanza antropologica. Una tale ermeneutica si propone dunque nella modalità di un avviamento alla storia «nella quale Dio si fa percepibile agli uomini, e dove la speranza della fede riceve il proprio fondamento ed il luogo della propria verifica» (281). Sul piano della storia, la ragione trova il suo pieno riempimento nel fenomeno dell'amore, che fa sintesi della libertà e della realtà, poiché in esso il senso assoluto è già presente e al contempo viene ancora promesso. L'amore così appare come quanto di più universalmente umano esista, e insieme come più che umano, nella misura in cui «ha avuto inizio da Dio, dall'amore assolutamente originario, ed è realizzabile solo attraverso di Lui» (164). In que-

sto quadro si comprende allora il significato insuperabile della vicenda di Gesù, interpretata quale dimostrazione definitiva della dedizione incondizionata di Dio per gli uomini. Con ciò si predispongono tutte le condizioni affinché la teologia sia capace di portare avanti il suo compito peculiare: ossia, verificare l'idea di un legame indissolubile del contenuto della rivelazione – il dono d'amore di Dio – con la forma del suo libero accadimento storico, tramite una comprensione dell'uomo che sia ad essa corrispondente e che si mostri sostenibile a livello filosofico. Il rilievo problematico che è possibile rivolgere all'impianto elaborato da Pröpper, per altro teoreticamente assai raffinato, riguarda la tendenziale difficoltà, che accompagna il suo approccio trascendentale, a provvedere di un'appropriata base realistica la struttura della ragione come libertà; base realistica, che soltanto un'adeguata integrazione fenomenologica, qui tuttavia in buona sostanza assente, sarebbe capace di fornire.

3. Un ulteriore indice polarizzante per la questione antropologica in teologia è rintracciabile nella categoria di *esistenza*. Ad essa accorda un rilievo centrale **J.-L. CHRÉTIEN, *L'indimenticabile e l'insperabile***, Cittadella, Assisi 2008, pp. 188, € 16,50. Il tema peculiare del testo è una meditazione sulla perdita, in particolare secondo quella sua forma essenziale che è data dall'oblio. L'oggetto della meditazione non è considerato in accezione negativa: infatti solo una perdita ci può separare dall'origine e dunque fare in modo che siamo da essa distinti, così da diventare in verità noi stessi. La concretezza della questione trova puntuale riscontro nel fenomeno della nascita e della prima infanzia; si tratta di un passato che al contempo è il nostro ed è nondimeno irrimediabilmente perduto. L'inizio della nostra esistenza non può essere raccontato che da altri e dall'esterno: ciò che fonda la nostra storia è per sempre interdetto alla nostra rimemorazione. L'indimenticabile, così come l'insperabile, non si riferiscono perciò a nessun avvenimento puntuale; piuttosto, tali termini intendono evocare una dimensione, che può venire espressa tramite la nozione dell'incessante. Si

tratta di ciò che non cessa di venire verso di noi, sia a partire dal passato sia a partire dal futuro. Sotto questo profilo, il presente costituisce il luogo di incontro di questi due movimenti, un incontro che si consuma nella nostra stessa carne. Ponendosi in dialogo soprattutto con la tradizione di pensiero platonica e agostiniana, l'A. identifica nel fenomeno della promessa la sola forma, che si mostra effettivamente capace di unificare l'esistenza del singolo per farne una storia. Soltanto la promessa può legare il fascio dei ricordi e accettare che molto vada perduto, poiché essa si apre incessantemente all'avvenire, ad un altrove che rinvia all'iniziativa di altri. Rispondere di sé significa allora rispondere di più di quanto io sia in potere di disporre, e ciò è attuabile ancora una volta solo nella modalità del promettersi. Nella prospettiva della Scrittura giudaico-cristiana, si attesta che Dio non dimentica l'uomo, appunto per il fatto che Egli è il Dio fedele alla sua promessa. Ciò significa che, in tale orizzonte, noi non siamo indimenticabili per noi stessi e dai noi stessi: presumere di esserlo ci renderebbe idolatri e dunque ci condannerebbe a perderci. Piuttosto, noi siamo indimenticabili per Dio, nella misura in cui la sua fedeltà rimane irrevocabile. Proprio per questo, la promessa che dischiude alla speranza si radica a propria volta in ciò che si rivela come l'insperabile. Nella prospettiva cristiana, l'Incarnazione è la realtà in cui l'insperabile ha assunto un volto, ha acquisito uno spazio ed un tempo determinati. Tale insperabile compiuto, tuttavia, non diventa mai l'oggetto di una semplice rievocazione: piuttosto, proprio perché è avvenuto, fonda incessantemente l'avvenire. Il luogo in cui Dio rivolge la sua promessa è già quello in cui la mantiene, e quest'ultimo a sua volta è il luogo in cui ancora la rinnova. Completa il testo un'utile *Retrospezione* posta in appendice, ove lo stesso A. ripercorre sinteticamente il proprio itinerario di pensiero, offrendo al lettore interessato le coordinate fondamentali di una stimolante ricerca filosofico-teologica che dura ormai da quasi trent'anni. Circa la tematica in parola è da segnalare l'agile libretto **C. DOTOLO, *Abitare i confini. Per una grammatica dell'esistenza***, Transeuropa, Milano

2008, pp. 118, € 14,90. Filo conduttore della riflessione è il coraggio di esistere, richiesto per il fatto che «esistere è stare-oltre, evento che costantemente pro-tende, dis-locata, porta ad uscire-fuori» (9), dunque non è riducibile a rappresentazioni semplificanti di cosa sia vivere. La realtà della vita infrange sia atteggiamenti dogmatistici, sia posizioni scettiche che abdicano al riconoscimento del senso: perciò l'esperienza dell'esistenza si mostra in una novità, che provoca i modelli dominanti e verificati delle tradizioni, sollecitandoli ad abitare i confini in un processo di revisione ed integrazione. Non si tratta tuttavia di assestarsi su di un profilo generico: qui l'istanza di prendersi cura della vita è considerata da una prospettiva esplicitamente connotata dall'eredità cristiana. Il riferimento alla vicenda di Cristo e alla sua storia degli effetti dà a pensare la relazione tra problema e mistero dell'esistenza, poiché suggerisce che la donazione del senso sta al confine dell'opposizione polare, che percepisce la continuità e insieme la discontinuità tra le attese e le attuazioni. È da questa peculiare angolazione, comandata dalla forza ermeneutica-critica distintiva delle fedi cristiane, che l'A. prende in conto nei brevi capitoli posti in successione le polarità costitutive di una vera e propria grammatica dell'esistere umano: libertà e speranza, identità e alterità, eros e agape, corpo e limite, male e bene, religione e rivelazione, ragione e fede, filosofia e teologia. L'analisi proposta, pur nella sua essenzialità, si raccomanda sia per ricchezza di intuizioni, sia per intelligenza dei rimandi bibliografici.

4. Un ultimo indicatore notevole è rinvenibile nella *questione della libertà*, cui sono dedicate, a procedere da differenti profili, tre tesi dottorali recentemente pubblicate. Si occupa della problematica dal punto di vista della ricezione cattolica del pensiero heideggeriano **D. ALBARELLO, *La libertà e l'evento. Percorsi di teologia filosofica dopo Heidegger***, Glossa, Milano 2008, pp. 328, € 28,00. Il testo si propone di rileggere criticamente i percorsi delineati da Johannes Baptist Lotz (1903-1992), Bernhard Welte (1906-1983) e Max Müller (1906-1994). Essi raccolgono con onestà



intellettuale la sfida che la lezione heideggeriana pone all'interrogazione filosofica e teologica: la sfida cioè di ripensare la questione dell'originario come tema di una correlatività, destinata a decretare l'oltrepassamento dell'estenuanti separazioni antiche e moderne poste tra l'essere e l'ente, l'eternità e il tempo, la verità e la libertà, in definitiva tra Dio e l'uomo. Circa la rilevanza della libertà risulta significativo in particolare il contributo di Müller: egli infatti contesta ad Heidegger di elaborare una struttura sbilanciata dell'evento ontologico, dove la storicità dell'uomo tende a venire assorbita entro la storicità dell'essere. Invece la forma dell'evento dovrebbe implicare il rapporto circolare tra l'antecedenza della donazione della verità e la consistenza della determinazione di essa da parte della libertà. L'intento del volume è per altro di mettere in luce il rilievo teologico fondamentale di questa impostazione, argomentando l'assunto secondo il quale, in ultimo, soltanto il rimando alla vicenda cristologica consente di riconoscere integralmente e di giustificare definitivamente la struttura dello stesso evento ontologico. Si tratta della correlatività con-costitutiva, che quella vicenda istituisce per la prima volta e una volta per tutte, tra il realismo assoluto del dar-si di Dio e l'attuazione compiuta dell'esserci dell'uomo. Non vi è perciò alternativa fra il teologico e l'antropologico, poiché quest'ultimo appartiene originariamente all'oggetto, sul quale il pensiero della fede cristiana è destinato ad investire la propria criticità.

Perviene a conclusioni analoghe, prendendo tuttavia le mosse da un diverso orizzonte teorico, il volume di **G. NOBERASCO, *Il soggetto sorpreso. Parola rito cultura dopo K. Barth***, Cittadella, Assisi 2009, pp. 342, € 22,00. Il saggio focalizza l'interrogativo radicale, che condiziona il cammino riflessivo attivato dalla lezione barthiana: chi è il vero soggetto della storia, che ne garantisce l'essere e la pensabilità, Dio o l'uomo? In riferimento a tale interrogativo si produce il dibattito, in ambito protestante, tra Eberhard Jüngel e gli autori che ne condividono la medesima direzione di indagine, ossia in particolare Johannes Fischer e Ingolf Dalferth. Essi ribadiscono

il rimando della storia ad un evento assolutamente indeducibile, che, nel suo accadere concreto, la istituisce quale vicenda che l'uomo può vivere come la sua. Al contempo, però, intendono mostrare che l'istanza di Barth è in grado di valere solo se l'assolutezza dell'evento non pretende di risolvere da sé la dimensione dell'esperienza umana. Jüngel allora affronta l'impresa conferendo portata ontologica alla dinamica rivelativa della vicenda di Gesù, collegandosi all'ermeneutica heideggeriana dell'essere e facendo emergere la problematicità legata all'accentuazione della categoria di manifestazione per pensare la verità. Di fronte a tale esito, Dalferth e Fischer ricercano un modello di pensiero fenomenologico, che consenta di affermare come l'esistenza libera, per essere reale, deve rimanere irriducibile rispetto al fondamento stesso. Così il primo volge la propria attenzione al modificarsi delle immagini linguistiche e degli orizzonti culturali, in un gioco di rimandi in cui l'elemento essenziale è il continuo differire; il secondo fa leva sull'esperienza mitica e rituale, come tipologia di conoscenza che risulta ineliminabile per la stessa fede cristiana, pur sottolineandone la differenza rispetto all'agire escatologico di Dio. Nell'ampia ripresa critico-sistematica conclusiva, Noberasco argomenta l'assunto fondamentale, per cui «la novità definitivamente accaduta in Gesù Cristo si afferma attestando che sin dall'origine la verità è destinata alla libertà» (342), e dunque l'evento non coincide con l'iniziativa divina, ma col legame che questa instaura con l'atto irriducibilmente proprio di ogni soggetto umano.

Alla tematizzazione dell'originaria dimensione passiva della libertà è infine dedicato lo studio di **G. ZURRA, "I nostri sensi illumina". Coscienza affetti e intelligenza spirituale**, Città Nuova, Roma 2009, pp. 570, € 34,00. A fronte di una stagione culturale che vede la riduzione del sapere alla tecnica e l'aspirazione irrazionale della dimensione affettiva, la ricerca svolta in questo volume intende approfondire la logica dei sensi spirituali, come "luogo teologico" che attesta il legame interiore fra la trascendenza e il sensibi-

le. La prima parte, di taglio storico, ricostruisce il passaggio dall'intreccio originario tra esperienza cristiana ed esperienza estetica alla progressiva distanza tra il mondo di Dio e lo spazio umano, che conduce ad un approccio intellettualistico della rivelazione, fino ad illustrare la proficua ripresa odierna della questione. La seconda parte si impegna in un confronto serrato con due figure teologiche emblematiche dell'attenzione rivolta, in epoche diverse, alla spiritualità del sensibile. Il riferimento è anzitutto a Tommaso d'Aquino, con l'intento di mostrare che nella sua opera la ricerca della verità e la fascinazione della forma bella si compongono in maniera inestricabile; di seguito, il rimando è alla riflessione di H.U. von Balthasar, che istruisce il rilancio contemporaneo di una conseguente esecuzione dell'estetica teologica. L'ultima sezione del testo, occupata da un'ampia e lucida trattazione sistematica, scandisce lo scavo concettuale circa la

mediazione storico-sensibile dello Spirito secondo una triplice ritmica: antropologica, cristologica ed ecclesiologica. Si delinea così la feconda articolazione fra la teoria della costituzione affettiva della coscienza a partire dalla dinamica del desiderio, la fenomenologia della storia di Gesù secondo la prospettiva dell'*affectus fidei* del Figlio, e la topologia della risonanza dello Spirito del Risorto nelle molteplici forme testimoniali della comunione credente. Il risultato persuasivo della ricerca è identificabile nella certezza argomentata che «proprio il ristabilimento non retorico di una spiritualità del sensibile sia in grado di raccogliere in maniera proficua l'odierna provocazione inscritta dentro la necessità di un ripensamento in radice del rapporto tra il cristianesimo e la cultura contemporanea» (537).

*Prof. Duilio Albarello*

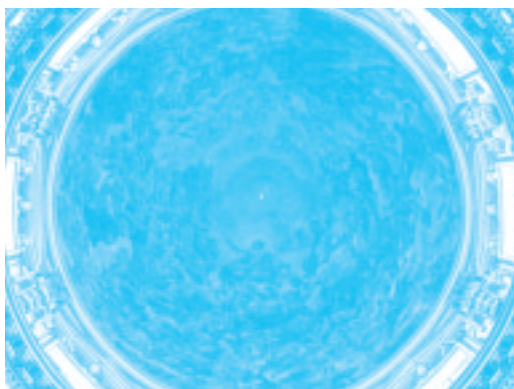
## ECCLESIOLOGIA: SANTITÀ E PECCATO NELLA/DELLA CHIESA

**L**Il Simbolo di fede niceno-costantinopolitano confessa tra le 'note' della Chiesa la santità. Anche questa, insieme con le altre tre, nella apologetica moderna era diventata ragione per 'dimostrare' che la vera Chiesa è soltanto quella cattolica, a fronte delle sette. Nella dimostrazione non si metteva in conto il fatto che la Chiesa è costituita da persone peccatrici. In questo non si faceva altro che presentare una certa sintonia – certamente non voluta – con tutti i movimenti di riforma sorti nei diversi secoli, secondo i quali la vera Chiesa non può che essere quella dei santi, benché nella apologetica si riconoscesse che nella Chiesa esistono peccatori, ma non hanno il potere di deturpare il volto della Madre. La santità, in effetti, è sempre stata la meta escatologica della Chiesa, e ad essa guardavano tutti coloro che, in effettiva o presunta purezza, constatavano con amarezza e denunciavano i peccati dei figli della Chiesa. I trattati di

ecclesiologia non a caso davano notevole spazio a questa 'nota', vedendola come il distintivo della Chiesa capace di richiamare la sua origine trascendente. Al riguardo può essere considerata emblematica la proposta di **S. DIANICH** che nel breve trattato *La Chiesa mistero di comunione*, Marietti, Torino 1990', pp. 223, € 17,00, considerando le 'strutture dell'evento' non poneva la santità, poiché questa «non può essere pensata come uno schema strutturale. La santità in fondo è l'evento stesso, nella sua più profonda consistenza e non già uno schema strutturale della sua realizzazione» (131). Sulla scorta di tale visione il problema del peccato nella/della Chiesa sembrerebbe risolto: non si potrebbe attribuire alla Chiesa il peccato, pena negare la sua indefettibilità, con la conseguenza di cancellare dalla storia l'evento dell'autocomunicazione di Dio. Eppure la questione rimane ed è acuta: se i membri della

Chiesa sono peccatori, come si può considerare la medesima Chiesa esente dal peccato? In seguito allo studio di H.U. von Balthasar, *Casta meretrix*, in ID., *Sponsa Verbi*, Morcelliana, Brescia 1972, 189-283 (si tratta della rielaborazione di alcune conferenze tenute a Vienna negli anni '40), è diventato abituale, soprattutto in alcuni ambienti 'riformatori', usare l'espressione per indicare la condizione della Chiesa. In tale espressione, di matrice patristica (proviene da Ambrogio) e non sempre utilizzata in modo corretto, si potrebbe vedere la tensione permanente nella Chiesa tra santità e peccato.

Il problema si è posto in forma acuta in occasione del grande giubileo del 2000, soprattutto in seguito al gesto di Giovanni Paolo II di presiedere una solenne liturgia nella prima domenica di quaresima del 2000 durante la quale furono recitate alcune richieste di perdono per i peccati dei figli della Chiesa. Per la circostanza la **COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE** pubblicava un documento dal titolo sintomatico *Memoria e riconciliazione. La Chiesa*



*sa e le colpe del passato* (una edizione del documento con una Presentazione di Bruno FORTE, presidente della Commissione che ha redatto il testo, presso Paoline, Milano 2000, pp. 112, € 1,81). In esso si cerca di offrire una giustificazione teologica delle richieste di perdono e nello stesso tempo di precisare il senso delle stesse in rapporto alla santità della Chiesa. La soluzione cui si perviene è in linea con gli interventi di Giovanni Paolo II nei quali si distingueva tra peccati dei figli della Chiesa e santità della stessa. Nella medesima prospettiva si pone G. COTTIER, *Memoria e pentimento. Il rapporto tra Chiesa santa e cristiani peccatori*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2000, pp. 92, € 7,23. La plausibilità di tale soluzione è discussa da Giacomo Canobbio, *Richieste di perdo-*

*no e santità della Chiesa*, in G. CANOBBIO - F. DALLA VECCHIA - R. TONONI (ed.), *Perdono e riconciliazione*, Morcelliana, Brescia 2006, 343-373, € 32,00. L'interesse per il tema aveva cominciato a mostrarsi in seguito alla Lettera apostolica *Tertio millennio adveniente* (10 novembre 1994) con la quale il Papa tracciava le linee di avvicinamento al grande giubileo. In essa, infatti, Giovanni Paolo II invitava la Chiesa a entrare nel nuovo millennio facendosi carico del peccato dei suoi figli. Ne derivava la necessità di chiedere perdono. Sul tema il Papa era ritornato più volte, come fino al 1996 testimonia il volume di L. ACCATTOLI, *Quando il papa chiede perdono. Tutti i mea culpa di Giovanni Paolo II*, Mondadori, Milano 1997, pp. 205, € 12,39. I frequenti richiami del

Papa avevano suscitato reazioni a volte un po' stizzite, altre volte di sollievo: di esse si può leggere una recensione in D. MENOZZI, *La purificazione della memoria*, in ID., *Giovanni Paolo II. Una transizione incompiuta?*, Morcelliana, Brescia 2006, pp. 200: 127-163, € 15,00. Qualcuno temeva che le richieste di perdo-

no avrebbero fatto dubitare della santità indefettibile della Chiesa: ad es. S. MAGGIOLINI, *Perché la Chiesa chiede perdono*, Piemme, Casale Monferrato 2000, pp. 80, € 7,23. In effetti non appariva facile mantenere la convinzione espressa nel Simbolo relativa alla santità della Chiesa con le richieste di perdono da parte non semplicemente dei figli della Chiesa, ma della Chiesa stessa. Peraltro Giovanni Paolo II nel *Promemoria* inviato ai cardinali in vista del Concistoro del 13-14 giugno 1994 aveva usato l'espressione "Chiesa peccatrice", pur specificando che lo è in quanto comunità fatta di uomini. Chi vedeva con sollievo profilarsi la possibilità di considerare la Chiesa anche "peccatrice" poteva avvalersi almeno del titolo del saggio di Balthasar sopra citato. E ciò

sebbene si alzasse qualche voce critica nei confronti dell'uso dell'espressione *casta meretrix*. Si può ricordare al riguardo la puntualizzazione di E. DAL COVOLO, *Casta meretrix: un'espressione fraintesa? Nota in margine all'ecclesiologia di sant'Ambrogio*, «Salesianum» 60 (1998) 337-344, che difende e commenta lo studio critico di G. BIFFI, «*Casta meretrix*». *Saggio sull'ecclesiologia di Ambrogio*, Piemme, Casale Monferrato 1996, pp. 64, € 4,13. A un'attenta osservazione non si può non convenire che l'espressione non può essere addotta come giustificazione per dichiarare che la Chiesa è in quanto tale peccatrice: sia Ambrogio sia altri autori dell'antichità (che usano a volte «Chiesa peccatrice») usano l'espressione in tensione dialettica con l'affermazione della santità della Chiesa, peraltro in funzione retorica. Il problema comunque resta: come si può sostenere che la Chiesa è santa se i suoi membri, senza i quali essa non esisterebbe, sono peccatori? Nel corso della storia il problema è stato affrontato molte volte. Per avere una panoramica completa sui trattati di ecclesiologia si può fare riferimento a M. DE SALIS, *Concittadini dei santi e familiari di Dio. Studio storico-teologico sulla santità della Chiesa*, EDUSC, Roma 2008, pp. 436, € 23,00. Si tratta di un'ampia ricerca divisa in due parti: nella prima si presenta la santità della Chiesa nella ecclesiologia dai trattati del medioevo (Giacomo Da Viterbo, Agostino Favaroni, Giovanni di Ragusa, Juan de Torquemada) su su fino al XX secolo; la seconda cerca di affrontare il problema dal punto di vista sistematico, senza focalizzare l'attenzione sul rapporto tra santità della Chiesa e peccato dei suoi figli (al tema si dedica solo il cap. IX: 351-371), ma concentrandosi sul significato della santità della Chiesa (partecipazione della vita divina donata – illustrata con rimando soprattutto al NT – che comporta la collaborazione umana) in rapporto alla sua azione santificatrice, mediante la quale la Chiesa attua la sua stessa santità. L'A. ritiene in tal modo di superare la distinzione, 'classica' in ecclesiologia, tra santità 'oggettiva' e santità 'soggettiva'. Egli ritiene che il discorso impostato sull'idea di partecipazione presenti due vantaggi: andare al di là del-

l'affermazione della indefettibilità della Chiesa, prevenire un'eccessiva attenzione a ciò che Dio fa dimenticando altre realtà con le quali Dio conta. La proposta, benché abbia bisogno di essere precisata soprattutto per quanto attiene al rapporto tra la santità della Chiesa e quella dei suoi membri (si nota un certo scivolamento dall'una all'altra), appare stimolante in quanto aiuta a sviluppare il discorso sulla santità della Chiesa nell'orizzonte più globale della concezione della Chiesa stessa (si privilegia l'immagine di 'famiglia di Dio') e della sua missione santificatrice, la quale intercetta una molteplicità di risposte, che hanno una incidenza sulla santità della Chiesa e sulla sua missione. Ci si aspetterebbe una riflessione maggiormente sviluppata sul rapporto tra santità della Chiesa e peccato dei suoi membri, poiché questo è un aspetto imprescindibile della questione. L'A. riconosce che il peccato dei fedeli tocchi la Chiesa, ma nello stesso tempo ritiene che a fronte dell'influsso della santità si debba relativizzare quello del peccato.

Il tema è affrontato in tutti i trattati di ecclesiologia. Ci limitiamo a offrire due indicazioni: Y.M. CONGAR, *La Chiesa è santa*, in J. FEINER - M. LÖHRER (ed.), *Mysterium Salutis*, vol. VII, Queriniana, Brescia 1972, pp. 553-575 (del domenicano francese non si potrà dimenticare il classico *Vera e falsa riforma nella Chiesa*, Jaca Book, Milano 1995, pp. 456, € 28,41 [l'originale è del 1950 e la revisione del 1969]); S. DIANICH - S. NOCETI, *Trattato sulla Chiesa*, Queriniana, Brescia 2005, pp. 592: 308-319, € 37,00. Vi si può trovare una breve rassegna delle posizioni assunte dalla teologia per risolvere il problema del rapporto tra peccato dei fedeli e santità della Chiesa. Nelle due opere indicate ci si distanzia dalla soluzione 'classica' rappresentata da J. Journet e seguita da altri in tempi recenti (tra gli altri si può ricordare B. GHERARDINI, *Santa e peccatrice? Meditazioni sulla santità della Chiesa*, Ed. Studio Domenicano, Bologna 1992, pp. 192, € 10,33) secondo cui la Chiesa non è toccata dal peccato dei suoi figli, poiché tale soluzione non tiene conto della realtà storica della Chiesa; si preferisce evitare separazioni di sapore nestoriano tra un ele-

mento divino e uno umano (è la via variamente percorsa anche da K. Rahner, H. Küng, J. Auer, J. Ratzinger, che non temono di usare, pur con circospezione, l'espressione "Chiesa peccatrice"). Una rassegna più accurata delle posizioni è leggibile in **E. CASTELLUCCI**, *Il peccato nella chiesa santa. Note teologiche in margine al dibattito postconciliare sulla rilevanza del peccato nella santità della chiesa*, in **F. CHICA - S. PANIZZOLO - H. WAGNER (ed.)**, *Ecclesia tertii millennii advenientis*, Piemme, Casale Monferrato 1997, pp. 976: 339-358, € 49,06, e in **G. ALBERIGO**, *Chiesa santa e peccatrice*, Qiqajon, Monastero di Bose - Magnano 1997, pp. 112, € 5,00, che ripercorre brevemente la storia del problema, ma identifican-

do spesso inadeguatezza e peccato (si tratta di un articolo apparso sulla «Revue des Sciences Religieuses»).

Negli ultimi anni il tema rimane relegato ai manuali di ecclesiologia: passato lo stimolo del 'grande giubileo' la riflessione teologica si è orientata su altri temi, senza aver trovato una soluzione soddisfacente e condivisa al problema del rapporto tra peccato e santità nella/della Chiesa. Strano destino della teologia: lasciarsi sollecitare dalle circostanze ecclesiali in attesa di nuove congiunture che provochino attenzione a nuovi temi.

*Prof. Giacomo Canobbio*

## PNEUMATOLOGIA

**1** La riscoperta dell'importanza dello Spirito Santo in teologia, nell'esperienza spirituale cristiana e nella comprensione del mistero della Chiesa è ormai un dato acquisito della produzione recente. Almeno a livello di enunciazione di principio. Non sono mancate opere pionieristiche, sistematiche e innovative che hanno messo a tema la presenza, l'azione e l'identità dello Spirito. Per un'introduzione all'attuale *status quaestionis* si veda il recente volume a più mani curato da **G. GIORGIO - M. MELONE (ed.)**, *Credo nello Spirito Santo*, EDB, Bologna 2009, pp. 240, € 21,60.

Uno dei luoghi strategici in cui oggi domina l'appello allo Spirito è il confronto tra le religioni in un contesto pluralista: lo Spirito appare come il migliore garante dell'universalità di Cristo e quindi della pretesa salvifica e rivelatrice cristiana, nel rispetto delle differenze. In tal senso si veda le parti dedicate allo Spirito nelle religioni nelle opere di **J. DUPUIS**, *Verso una teologia cristiana del pluralismo religioso*, Queriniana, Brescia 2003<sup>4</sup>, pp. 592, € 36,00; **ID.**, *Il cristianesimo e le religioni. Dallo scontro all'incontro*, Queriniana, Brescia 2002<sup>2</sup>, pp. 504, € 26,50. Ma all'enfasi di tale diffuso rimando allo Spirito

non corrisponde una più chiara determinazione del significato della sua presenza, del modo della sua azione e della sua identità. Lo Spirito resta «lo sconosciuto» della Trinità, colui che non ha volto, ma illumina il volto del Padre e del Figlio. In tal senso c'è chi ama parlare di una «kenosi» dello Spirito. Su questo svolge interessanti considerazioni **N. CIOLA**, *Cristologia e Trinità*, Borla, Roma 2002, pp. 256, € 22,00.

La «questione seria» che la pneumatologia deve affrontare, al di là di facili e suggestivi slogan, è quella dell'«identità narrativa» dello Spirito, che permetterebbe di accedere alla sua identità personale e quindi allo specifico della sua azione nella Chiesa e nell'esperienza spirituale del credente. Si veda su questo **A. COZZI**, *L'istanza pneumatologica nella teologia sistematica*, «Lateranum» 75/1 (2009) 75-127. Detto altrimenti: cosa fa e come opera lo Spirito? Quali sono i tratti distintivi della sua presenza e della sua azione? In che modo la sua identificazione cristiana rende intelligibili alcune esperienze?

Le ricerche sullo Spirito risultano interessanti nella misura in cui aiutano a rispondere a questo tipo di domande. Possiamo individuare due linee

di risposta: la prima si affida a una «metafora o categoria chiave», capace di dire il modo di agire dello Spirito e quindi il segreto del suo nome, la sua identità; la seconda cerca di comprendere la tipicità dello Spirito in relazione ad alcuni ambiti o luoghi centrali della fede (Cristo e la Chiesa).

2. Un primo sforzo caratteristico delle pneumatologie recenti è quello di fare il punto su quel nome metaforico o su quel concetto che permette di cogliere la caratteristica dello Spirito Santo e quindi aiuta a riconoscerlo. Oltre all'idea classica del «dono», già presente nella monumentale opera (di recente riedita) di **Y. CONGAR**, *Credo nello Spirito Santo*, Queriniana, Brescia 1999, pp. 736, € 43,50, e sviluppata da **R. LAVATORI**, *Lo Spirito dono del Padre e del Figlio*, EDB, Bologna 1987, pp. 328, € 24,10, è stata proposta l'idea e l'esperienza della «vita» quale punto di accesso alla comprensione dell'azione dello Spirito. Si veda **J. MOLTMANN**, *Lo Spirito della vita. Per una pneumatologia integrale*, Queriniana, Brescia 1994, pp. 376, € 27,00. Si tratta di superare l'associazione tra lo Spirito e il soprannaturale o «la santità», nozioni divenute incomprensibili. Si veda anche **G. FROSINI**, *Lo Spirito che dà la vita. Una sintesi di pneumatologia*, EDB, Bologna 1997. Invece **B.J. HILBERATH**, *Pneumatologia*, Queriniana, Brescia 1996, pp. 272, € 18,08, preferisce la nozione formale di «comunione nell'alterità mantenuta», che rimanda alla comprensione trinitaria dello Spirito. Una recente intuizione sullo Spirito come «campo di forze» divino, che rimanda a **W. PANNENBERG**, *Teologia sistematica I*, Queriniana, Brescia 1990, pp. 544: 419-432, € 30,99; **Id.**, *Teologia sistematica II*, Queriniana, Brescia 1994, pp. 576, € 36,15 ed è stata ripresa nel contesto di un'«ontologia della struttura» da **A. GANOCZY**, *Il creatore trinitario. Teologia della Trinità e sinergia*, Queriniana, Brescia 2003, pp. 312, € 28,00, si è affermata nel dialogo tra visione teologica del creato e modelli scientifici di spiegazione della natura o del cosmo: ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA, *La creazione. Oltre l'antropocentrismo?*, Edizioni Messaggero di S. Antonio, Padova 1993; **V. MARALDI**, *Lo*

*Spirito Creatore e la novità del cosmo*, Milano, Ancora 2002. Contesta invece la ricerca di una categoria sintetica (inevitabilmente semplificatrice) per caratterizzare l'agire e la presenza dello Spirito **M. WELKER**, *Lo Spirito di Dio. Teologia dello Spirito Santo*, Queriniana, Brescia 1995, pp. 344, € 24,50, che fa appello alla complessità della sua presenza e azione nella Scrittura.

3. Di fronte all'*impasse* del primo percorso, un secondo ambito di indagine si sofferma maggiormente su alcuni ambiti di presenza e azione dello Spirito e cerca da qui di coglierne l'identità. Possiamo individuare due ambiti strategici, in passato abbastanza trascurati: la vicenda di Gesù (prima e dopo Pasqua) e la Chiesa.

3.1. Il primo referente che permette di identificare lo Spirito è la storia di Gesù, intesa sia come esperienza del Gesù storico che nella sua condizione glorificata. In tal senso si vedano la tesi di **V. GAŠPAR**, *Cristologia pneumatologica in alcuni autori postconciliari (1965-1995). Status quaestionis e prospettive*, PUG, Roma 2000, pp. 440, € 20,00 e l'opera sistematica di **M. BORDONI**, *La cristologia nell'orizzonte dello Spirito*, Queriniana, Brescia 2003<sup>2</sup>, pp. 320, € 22,00. Sempre interessanti in questa prospettiva sono le opere di **F.X. DURRWELL**, *Lo Spirito alla luce del mistero pasquale*, Città Nuova, Roma 1985; **Id.**, *Lo Spirito del Padre e del Figlio*, Città Nuova, Roma 1990. Più attento al nesso tra Cristo pasquale e Spirito è **N. MADONIA**, *Cristo sempre vivo nello Spirito. Per una cristologia pneumatologica*, EDB, Bologna 2005, pp. 312, € 24,90.

3.2. Lo Spirito lega però la sua identità soprattutto alla missione specifica nel tempo della Chiesa. In tal senso meritano attenzione, oltre al classico **W. KASPER - G. SAUTER**, *La Chiesa luogo dello Spirito*, Queriniana, Brescia 1980, pp. 136, € 9,81, i più recenti studi, frutto di ricerche di tesi di **V. MARALDI**, *Lo Spirito e la Sposa. Il ruolo ecclesiale dello Spirito dal Vaticano I al Vaticano II*, Piemme, Casale Monferrato 1997, e di **G. CISLAGHI**, *Per un'ecclesiologia pneumatologica. Il*

*Vaticano II e una proposta sistematica*, Glossa, Milano 2004, pp. 508, € 25,00. Si veda anche G. CALABRESE (ed.), *Lo Spirito Santo teologo del popolo di Dio. «Vi insegnerà ogni cosa»*, Piemme, Casale Monferrato 1997.

4. Non mancano approfondimenti, anche di spessore, sulla questione del «Filioque» o in generale sul rapporto tra pneumatologia cattolica e ortodossa: A. PACINI, *Lo Spirito Santo nella Trinità. Il Filioque nella prospettiva teologica di S. Bulgakov*, Città Nuova, Roma 2004; E. PAVLIDOU, *Cristologia e pneumatologia tra Occidente cattolico e Oriente ortodosso neo-greco. Per una lettura integrata di W. Kasper e J. Zizioulas in prospettiva ecumenica*, Edizioni Dehoniane, Roma 1997.

5. Infine sono da segnalare due raccolte estremamente interessanti sulla teologia/filosofia dello Spirito Santo: G. COLZANI (ed.), *Verso una nuova*

*età dello Spirito*, Edizioni Messaggero, Padova 1997, che offre un vasto quadro storico e sistematico; S. TANZARELLA (ed.), *La personalità dello Spirito Santo. In dialogo con Bernard Sesboüé*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1998, dove si discute una suggestiva proposta di B. Sesboüé sulla comprensione della personalità dello Spirito, riaprendo il dossier storico-teologico della pneumatologia con ricchezza di spunti e intuizioni. Sempre valida, per uno sguardo panoramico e sistematico sulla storia e le questioni della pneumatologia l'opera di F. LAMBIASI, *Lo Spirito Santo: mistero e presenza. Per una sintesi di pneumatologia*, EDB, Bologna 1987, mentre si raccomanda per la profondità e originalità delle argomentazioni teologiche H.U. VON BALTHASAR, *Lo Spirito della verità. Teologica 3*, Jaca Book, Milano 1992.

*Prof. Alberto Cozzi*

## LETTERATURA E SACERDOZIO

L'anno sacerdotale potrebbe essere, giustamente, anche occasione di letture o di riletture di testi narrativi che hanno il sacerdote come protagonista. La messe, in questo caso, è perfino sovrabbondante e di conseguenza la rassegna presentata su queste pagine non potrà che essere decisamente parziale e soggettiva.

Studi sulla figura del "prete da romanzo" sono apparsi nell'immediato dopoguerra, non solo in Italia, ovviamente; basti ricordare i lavori di A. BLANCHET, *Le Prêtre dans le roman d'aujourd'hui*, Desclée De Brouwer, Paris 1954 o di T. ZAMMAREGGIO, *Tipologia sacerdotale in la novela contemporánea*, Razon y Fe, Madrid 1959. Da noi la serie fu aperta da U. GAMBA, *Sacerdoti nella letteratura d'oggi*, Padova 1944, più recentemente ripreso e ampliato in ID., *Prete famosi nel romanzo*, Piemme, Casale Monferrato 1987; presenta una panoramica sul prete da

Dante al Novecento B. MATTEUCCI, *Per una teologia delle lettere*, vol. II. *L'umano e il divino*, Pacini, Pisa 1980, 257-270; i preti nei primi quarant'anni di narrativa e teatro del Novecento italiano costituiscono l'oggetto dello studio di G. COLOMBO, *Profili in controluce: il sacerdote nella letteratura del Novecento*, «Studi Cattolici» 316 (1987) 331-337 e *ivi*, 319 (1987) 497-505; nel Novecento italiano spaziano P. DI SOMMA, *Il sacerdote nella narrativa contemporanea*, Loffredo, Napoli-Roma 1991 e V. ARNONE, *La figura del prete nella narrativa italiana del Novecento*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1999, pp. 212, € 14,46. Una sintesi ben documentata si può trovare in F.D. TOSTO, *La letteratura e il sacro*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2009, 247-268, € 42,00.

Se il Concilio fa spesso da spartiacque nella presentazione della figura del prete segnando il passaggio da «storie sacre dai contorni sensuali e

profani» a «pagine di analisi sui dubbi di uomini spesso impreparati al cambiamento in un mondo di confusione e di crisi» (Tosto), il mutamento risulta evidente anche nell'approccio critico dove le preoccupazioni apologetiche e confessionali lasciano spazio ad analisi più complessive normalmente tendenti a cogliere l'intimo dramma dell'uomo-sacerdote.

Alcune figure di preti nate al di là delle alpi nella prima metà del Novecento sembrano ritornare ciclicamente a riproporsi a causa della simpatia e dell'umorismo che le contraddistinguono.

Padre Brown, ad esempio, prete poliziotto dall'aspetto misero e dalla straordinaria capacità di intuizione. Parroco zelante, sempre in moto per i suoi fedeli, ha soprattutto un segreto: l'umiltà, che gli permette di diventare il più saggio e candido uomo che si possa incontrare. Ecco le sue "storie" (mi scuso di dover tralasciare la data di pubblicazione e della prima edizione italiana, ma credo sia più utile dare indicazioni che permettano di reperire i volumi segnalati): **G.K. CHESTERTON, *I racconti di Padre Brown***, San Paolo, Cinisello Balsamo 1995<sup>12</sup>, pp. 910, € 25,00 (I racconti in serie separate – *L'innocenza di Padre Brown*, *La saggezza di Padre Brown*, *L'incredulità di Padre Brown*, *Il segreto di Padre Brown*, *Lo scandalo di Padre Brown*, sono stati più recentemente editi da Piemme, La Scuola, Mursia, Morganti e Agenzia Libreria Editrice).

Un ben diverso prete *detective* è quello presentato recentemente da **F. SCAGLIA, *Il custode dell'acqua***, Piemme, Casale Monferrato 2005<sup>2</sup>, pp. 271, € 7,90 (vincitore del Campiello). Protagonista di vicende ambientate in una Gerusalemme "città aperta" è il francescano padre Matteo, figura forse ispirata al noto archeologo p. Michele Piccirillo. La morte di padre Luca, alla quale faranno seguito molte altre, conduce padre Matteo a *Umm-er-Rasas*, la città sepolta nel deserto, dove scoprirà un segreto che potrebbe modificare il destino degli uomini. Il volume ha dato inizio a una serie con altri romanzi in cui padre Matteo si muove tra tante vittime schiacciate dalla logica della violenza, preoccupato di ogni persona che incontra, senza distinzione di popolo o di schieramento: **F.**

**SCAGLIA, *Il gabbiano di sale***, Piemme, Casale Monferrato 2004, pp. 302, € 11,50 e **Id., *L'oro di Mosè***, Piemme, Casale Monferrato 2006, pp. 302, € 17,50.

Bruce Marshall ci offre una galleria di preti che rimangono uomini, con tutti i loro pregi e difetti – compresi vescovi, cardinali e papi –, quasi a sostenere la tesi della sopravvivenza della Chiesa, guidata dallo Spirito Santo, nonostante i difetti dei suoi massimi rappresentanti. **B. MARSHALL, *Il miracolo di Padre Malachia***, Jaca Book, Milano 1994, racconta di un monaco scozzese che per convertire gli increduli sposta prodigiosamente in un altro luogo una sala di divertimenti, ma in seguito a una serie di inconvenienti è costretto a un nuovo miracolo, quello di farla ritornare al luogo iniziale.

La Parigi che precede immediatamente la guerra fa da sfondo a **Id., *Candele gialle per Parigi***, Jaca Book, Milano 1996, pp. 288, € 14,46. Tra i vari preti del romanzo spicca don Pécher, magro ed emaciato, che mangia carne una volta la settimana, lava e cucina da sé ed è disprezzato dai poveri che serve perché ha scelto un "mestiere" più facile di altri.

Padre Smith, anima candida di poeta, fattosi prete in seguito alla riflessione che per la maggioranza delle persone il lato spirituale della vita e lo sforzo di corrispondere a ciò che è buono e bello sono cose di nessuna importanza, è il protagonista di **Id., *Tutta la gloria nel profondo. Il mondo, la carne e padre Smith***, Jaca Book, Milano 2002, pp. 268, € 15,00.

Si è fatto invece prete perché innamorato di Dio l'abate Gaston, dotato di una infinita capacità di perdonare e pronto a pensare del prossimo tutto il bene possibile. In **Id., *A ogni uomo un soldo***, Jaca Book, Milano 1995, è pronto a nascondere il rivoluzionario braccato dalla polizia, l'ebreo austriaco ricercato dai tedeschi e poi l'ufficiale della Gestapo, a rischio di essere lui stesso fucilato dai partigiani.

**Id., *La sposa bella***, Jaca Book, Milano 1997, pp. 264, € 13,94: in questo caso è il clero spagnolo a essere sottoposto alla lente dell'ironia di Marshall, con un protagonista inizialmente debole, superfi-



ziale e che sembra persino dubitare dell'esistenza di Dio. La rivoluzione dimostrerà però che buona parte del clero è stata capace di rimanere fedele fino alla fine. E tanti altri preti, dal dopoguerra ai tempi della *Humanae vitae*, a Giovanni Paolo: *La berretta rossa*, Longanesi, Milano 1969; *Padre Hilary*, Longanesi, Milano 1966; *Il vescovo*, Longanesi, Milano 1970; *Un sicario per Giovanni Paolo*, Longanesi, Milano 1980.

Sottratti a ogni umorismo e immersi nel dramma sono invece i preti di Bernanos, i cui romanzi sono stati ripresi – fatta eccezione per *L'impostura*, e non si capisce davvero il perché –, in un volume dei meridiani curato da Paola MESSORI, con una introduzione di Carlo BO: **G. BERNANOS, Romanzi e "Dialoghi delle Carmelitane"**, Mondadori, Milano 1998, € 55,00.

Si tratta di preti molto diversi tra loro, pur nel costante riferimento all'assoluto della grazia, accolta o rifiutata. In situazioni "estreme" si muove l'abbé Donissan, protagonista di *Sotto il sole di satana*, alle prese con una vocazione alla santità che ha come unica alternativa il "perdersi", perennemente in lotta con l'Avversario

per sottrargli, palmo a palmo, quel mondo di cui egli è diventato il "principe" e riconsegnarlo a Dio «come lo abbiamo ricevuto, nel suo ordine e nella sua santità, al primo mattino dei giorni».

Di tempra ben diversa è don Chevance (*L'impostura*), anima di fanciullo, in perfetta sintonia con la trascendente semplicità divina, capace quindi di riconoscere in ogni istante il primato della grazia e di accettare umilmente le proprie contraddizioni, debolezze e "ingenuità". La spiritualità di Teresa di Lisieux è ormai diventata il fondamentale punto di riferimento per i preti "santi" di Bernanos. A questo "confessore delle serve" l'abbé Cénabre rivela, in un drammatico colloquio notturno, di aver perso la fede.

Cénabre è religioso dottissimo, illustre studioso di santi chiuso in una situazione paradossale: «Scrivere della santità come se la carità non esistesse». A lui è affidata nel romanzo successivo (*La gioia*) la giovane Chantal, diretta spirituale di Chevance. L'incontro con questa ragazza che ha offerto la propria gioia perché Chevance potesse affrontare in pace l'ultimo tratto della sua agonia, sconvolge l'illustre studioso che trova in lei, vivente, quel segreto della santità che aveva cercato invano nei libri. Lo sforzo sovrumano compiuto per tornare ad affidarsi (per «restituire tutto», come lo aveva invitato a fare Chevance), attraverso la recita del *Pater noster*, lo precipita nella follia.

E venne poi il povero curato di Ambricourt, così povero da non avere neppure un nome (*Diario di un parroco di campagna*, secondo la nuova tra-

duzione del "meridiano", anche se nella memoria dei lettori più antichi continua a essere il *Diario di un curato di campagna*), giovane prete all'inizio del suo ministero, che si dà da fare per quattro, inseguendo progetti mirabolanti destinati naturalmente a fallire, e quando, ingannato da imbecilli e viziosi, crederà tutto perduto,

avrà servito il buon Dio proprio nella misura in cui crederà di essere stato un peso e un pericolo per le anime. «La sua ingenuità avrà avuto ragione di tutto, e morirà tranquillamente di un cancro» (Bernanos). Morirà in una squallida periferia, in casa di un vecchio compagno di seminario che ha lasciato il sacerdozio, ripetendo, come è noto, le parole della "piccola" Teresa: «Tutto è grazia».

Tragica è la situazione del parroco di Fenouille (*Il signor Ouine*), costretto a dichiarare: «La parrocchia è morta» e a sentirsi, di conseguenza, «cuore che batte fuori dal corpo». La "morte" della parrocchia finisce però col rivelarne ancora più chiaramente la necessità perché fino a quando «la parrocchia resiste, i peccatori e gli altri formano un



grande corpo, in cui la pietà, se non la grazia di Dio, circola come la linfa di un albero». Il mondo moderno si sta organizzando per fare a meno di Dio, ma la grazia trova comunque nuove vie quando i canali abituali non sono più percorribili. Di buona notorietà ha goduto anche il prete di **G. GREENE**, *Il potere e la gloria*, Mondadori, Milano 2002, pp. 265, € 8,50 (prima edizione 1940). Prete peccatore, spesso ubriaco e padre di una bambina, con la chiara coscienza di essere stato assolutamente inutile. Ma i cristiani che incontra nelle sue continue fughe – la vicenda si svolge in Messico, al tempo della rivoluzione, dove ogni segno religioso è proibito e i preti sono condannati a morte – vedono in lui il ministro di Dio e per salvarlo mettono a repentaglio la loro stessa vita quando la polizia minaccia di uccidere gli ostaggi presi nei villaggi se nessuno si presenterà a denunciarlo. Perciò il prete «pensa che una morte per mano dei nemici della sua fede possa essere una specie di espiazione per i peccati commessi» (Gamba).

Tanti altri potrebbero essere ricordati, ma anche il semplice elenco risulterebbe infine impossibile; accenno qualche titolo (le indicazioni si riferiscono a edizioni relativamente recenti): **A.J. CRONIN**, *Le chiavi del regno*, Bompiani, Milano 2001, pp. 412, € 8,52; **H.M. ROBINSON**, *Il cardinale*, Vallardi, Milano 1988; **W.F. MURPHY**, *Bersaglio il Papa*, Sonzogno, Milano 1981; **S. ENDO**, *Silenzio*, Rusconi, Milano 1982; **M.L. WEST**, *L'avvocato del diavolo*, Tea, Milano 1992; **Id.**, *Nei panni di Pietro*, Rizzoli, Milano 1979; **Id.**, *I giullari di Dio*, Mondadori, Milano 1981; **Id.**, *Lazzaro*, Longanesi, Milano 1990 (come cambia il modo di vedere le cose, anche per i preti e per il papa in questo caso, a causa della malattia).

Tornando all'«italica erba», accennando appena a romanzi di primo Novecento come *Elias portolu* e *La madre* di Grazia DELEDDA, *La vedova Fioravanti* di Marino MORETTI, *Perfetta letizia* di Pietro MIGNOSI (don Michele Ingabbietta, professore di lettere destinato alla IV ginnasiale, zimbello di frammassoni e liberi pensatori nutre una grande speranza segreta: salvare l'anima del direttore) un buon inizio può essere rappresentato da **N. LISI**, *Diario di un parroco di campa-*

*gna*, Vallecchi, Firenze 1942 (ora Cantagalli, Siena 2009, pp. 184, € 12,00). Il parroco di Lisi, animo da poeta, delicato e gentile, è attento a percepire la presenza di voci e di esseri venuti chissà da dove e incamminati verso mete altrettanto ignote. Esercita il suo ministero e vive con integrità il suo sacerdozio, ma non sembra dominato da preoccupazioni pastorali, anche perché si è anzitutto proposto di «star fedele al segno della santissima umiltà».

**C. COCCIOLI**, *Il cielo e la terra*, Vallecchi, Firenze 1950 (Oscar narrativa Mondadori, Milano 1987), racconta la storia di don Ardito Piccardi, prete tormentato – qualcuno lo pensò inizialmente vicino al primo Bernanos – che si sente indegno di rappresentare Dio tra gli uomini ed è tuttavia chiamato «il santo» dalla sua gente. Evidente anche la presenza di Satana nelle forti tentazioni dei sensi vinte con aspre mortificazioni e flagellazioni e nei più vari incontri con le persone. Il romanzo, spesso condotto in forma epistolare e diaristica, vive del travaglio di don Ardito portato istintivamente ad amare gli uomini in Dio ma spesso incapace, come nota l'amico don Luigino, di amare Dio negli uomini.

**L. SANTUCCI**, *Lo zio prete*, Mondadori, Milano 1951, è stato recentemente ripubblicato da San Paolo nei «Romanzi con l'anima», in distribuzione con «Famiglia Cristiana». A quei tempi, testimonia Santucci, i preti «erano per me una leccornia», ma proprio con questi sacerdoti golosi e magari ipocriti, con questi sacerdoti da favola presentati con schiettezza e con garbo in undici racconti, l'autore riesce «a parlarci di Dio senza farlo apposta».

**S. D'ARZO**, *Casa d'altri*, «uno dei più bei racconti del XX secolo» (Jossua), di cui esistono due versioni: una, postuma comunque, pubblicata a Firenze, Sansoni, 1953 e un'altra più breve pubblicata sempre a Firenze, Vallecchi, 1960 e ripresa da Eraldo AFFINATI nell'edizione Einaudi, Torino 1981, pp. 100, € 8,78. Sebbene il narratore protagonista sia un prete non si tratta di un'opera dal messaggio strettamente religioso, ma di un lavoro anzitutto sul senso della vita umana e sull'infelicità. La vecchia donna sfortu-

nata che ha sempre dovuto abitare in “casa d'altri” e che non trova nessuno in grado di dirle la parola di cui ha bisogno è metafora di tutte le domande senza risposta di questo nostro mondo. Si tratta di una “tragedia teologica” (Manganelli) nella quale il pastore, pur sinceramente preoccupato della pecora smarrita, riesce unicamente a essere eco del silenzio di Dio in un racconto in cui il senso di mistero sembra avvolgere ogni cosa. M. POMILIO, *L'uccello nella cupola*, Bompiani, Milano 1954 (Mondadori, Milano 1989). Ambientato a Teramo, è incentrato sulla figura di un giovane sacerdote, don Giacomo, pastore di un gregge tranquillo da guidare quotidianamente al medesimo pascolo. La monotonia è interrotta dalla confessione di Marta, profuga di Pola, che rivela anzitutto le proprie paure. Perso il lavoro e la fiducia in se stesso, l'uomo con cui vive si è dato all'alcol. Marta ha visto svanire ogni sentimento d'amore e ora attende solo che l'uomo ponga fine, con la morte, anche alla sua angoscia. Forzando la volontà di Marta, don Giacomo li sposa prima che il compagno spiri. Si affollano però dubbi e incertezze: la sua intransigenza, l'eccessiva preoccupazione per l'ortodossia, forse l'hanno condotto a mancare al compito di «tramite della Redenzione». Marta si incammina per altre strade, incontra un altro amore e un'altra delusione. Quando torna da lui, a chiedere disperatamente l'assoluzione, don Giacomo impone condizioni troppo gravose perché ella possa sperare di realizzarle. Poco dopo Marta si uccide e don Giacomo può solo accompagnare il feretro al cimitero. Il prete che però alla fine si reca al palazzo vescovile dove l'attende, forse, un rimprovero, è un uomo diverso, più fraternamente vicino a tutti coloro che, pur sbagliando, sanno ritrovare un motivo di fiducia proprio nella coscienza della loro debolezza.

Particolarmente attento, a più riprese, alla figura del prete si è dimostrato Ferruccio Parazzoli, romano, ma milanese d'adozione. F. PARAZZOLI, *Il giro del mondo*, Bompiani, Milano 1977, è la storia di don Elio, prete quarantenne di prima del Concilio, con la sua solitudine e il suo desiderio di amore, ansioso, soprattutto, di riconoscere il volto di Dio nel mondo e il Suo disegno su di sé. Un forte sen-

timento di paternità e una altrettanto forte pietà per se stesso si mescolano in queste lettere al direttore spirituale che raccontano una vicenda iniziata in una cittadina periferica e conclusa in un paesino di montagna di un centinaio di anime dove don Elio ritrova la propria fede in quella della sua gente.

Un decennio più tardi apparve *Id.*, *Vigilia di Natale*, Rizzoli, Milano 1987. Ancor più inquieto di don Elio, don Nazareno ha lasciato il sacerdozio e anch'egli affida le proprie emozioni a lettere sconcertanti che riflettono la sua ansia di ricerca di una esperienza cristiana autentica anche nella nuova situazione. Lo specchio vivente in cui riflettere la propria immagine è, per Nazareno, don Antonio, vecchio compagno di seminario e ora parroco di un piccolo paese, anch'egli impegnato nella ricerca di una «risposta a interrogativi gravi, densi di risonanze: il silenzio di Dio; la realtà del male; la drammaticità e la bellezza della vocazione sacerdotale; il bisogno di segni “sensibili” della Grazia; la miseria-grandezza dell'essere umano» (Arnone). *Id.*, *1994 La nudità e la spada*, Mondadori, Milano 1990, € 14,98, ricostruisce, in una inestricabile mescolanza di personaggi veri e inventati, di fatti accaduti o solo possibili, la fase sconvolgente che attraversa la Chiesa Cattolica in Italia, e in particolare a Milano, nel conflitto esasperato tra integralismo cattolico e laicismo progressista.

Don Ennio, giovane prete diocesano al suo primo incarico come coadiutore in una grande parrocchia di Milano, è il protagonista di *Id.*, *Per queste strade familiari e feroci*, Mondadori, Milano 2004, pp. 271, € 17,00. Un'invincibile allegria permane in mezzo ai drammi che attraversano la sua vita: quelli familiari – il suicidio della madre, la difficile vecchiaia del padre, il fallimento sentimentale della sorella – e quelli della famiglia più ampia e, a volte, dagli incerti confini, affidatagli dalla sua nuova missione di cui fanno parte una giovane donna anoressica; una piccola equadoregna che parla con la *Virgen de los desamparados*; due giovani, lui cattolico e lei atea, dal matrimonio contrastato; un medico con cui discute di eutanasia... Quasi co-protagonisti con il sacerdo-

te sono Paola, la giovane volontaria che apre il libro, violentata senza motivo e distesa su un letto dell'ospedale San Raffaele; il vecchio *stàretz* don Pietro Paglierani, messo ai margini dalla Chiesa e che sembra, per questo, aver acquistato una particolare saggezza, a contrasto con altri preti cauti, obbedienti o smarriti; e, come in tanti altri romanzi di Parazzoli, Milano, la Milano familiare e feroce di piazzale Loreto e dintorni.

I romanzi di **R. DONI** sono normalmente legati a problemi di attualità e anche *Servo inutile*, Rusconi, Milano 1982 (ora Polistampa 2007, pp. 396, € 13,00) e *Altare vuoto*, Vallecchi, Firenze 1989, pur riguardando anzitutto il versante etico-religioso rimangono strettamente legati a tensioni tipiche degli anni Settanta e Ottanta. Il dramma di sacerdoti che vivono la crisi di un altro amore diventa l'occasione per affrontare il problema del celibato ecclesiastico, con gli inevitabili attriti che si intrecciano con la contestazione in atto da parte di preti e comunità ecclesiali di base. Quanto pesa la crisi della Chiesa con i suoi ritardi, i suoi impedimenti e le sue incomprensioni sulla vicenda di don Enrico e di tanti altri che vivono i suoi stessi problemi? Un sacerdote può sentirsi più vicino a Dio attraverso l'amore profondamente umano di una donna? E un simile amore può essere valido sostegno nel tentativo di rimanere fedeli al Cristo presente nei poveri e negli emarginati? Questi alcuni degli interrogativi che si pongono ai protagonisti in ricerca di una Chiesa che voglia vivere il vangelo senza estraniarsi dagli urgenti problemi sociali.

Nella crisi degli anni Ottanta si collocano anche i romanzi di G. GIORGIANNI, *Col cielo addosso*, SEI, Torino 1984; ID., *Il grido delle pietre*, SEI, Torino 1986; ID., *Non uccidere la farfalla*, SEI, Torino 1990. Già nel primo le vicende dei tre preti operai – Vittorio, Paolo e Michele – ripropongono le domande drammatiche sull'ideale di Chiesa e il suo bisogno di rinnovamento, sui rapporti con la gerarchia, sul celibato del prete come offerta di sé a Dio, sul senso e il valore di nuove esperienze pastorali. (Vale la pena di ricordare che all'inizio del "filone" dei preti operai sta il noto romanzo di G. CESBRON, *I santi vanno all'in-*

*ferno*, Massimo, Milano 1982, pp. 336, € 16,50). I.A. CHIUSANO, *La derrota*, Rusconi, Milano 1982, racconta una vicenda ambientata nella Spagna della guerra civile dove le autorità repubblicane vogliono "disattivare" un'abbazia sui Pirenei, vicina al confine con la Francia, in cui vivono sei "uomini di Dio" segnati dalle loro paure, debolezze, fedeltà o infedeltà alla propria missione. Per questo inviano alcuni uomini a "processare" i componenti di quella comunità. Anche in questa, come in tutte le situazioni estreme, emergono il meglio e il peggio di ciascuno con la scoperta – sorprendente? – che bene o male non stanno da una sola parte. Alla fine la follia della violenza travolge questo piccolo popolo di personaggi accomunando vincitori e vinti nella "derrota" (la disfatta).

Una bella figura di prete, anche se non protagonista, si trova in I.A. CHIUSANO, *La prova dei sentimenti*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1998.

F. TOMIZZA, *La miglior vita*, Rizzoli, Milano 2000<sup>2</sup>, pp. 320, € 8,50, storia di un paese della costa istriana in cui i parroci diventano riferimento essenziale: don Kuzma, vecchio prete polacco brontolone e piuttosto arruffato in tutta la sua vita pastorale; don Michele Rubari che con la sua rigidità rischia di ottenere il contrario di quanto propone, ma ha il merito di non fare distinzione tra italiani e croati; don Stipe, giovane croato colto, aperto, cordiale, ma soprattutto prete; don Ferdinando che ebbe tutte le virtù, racconta ancora il sagrestano, e l'unico torto di succedere a un uomo superiore; e poi don Angelo Berton, meschino e diffidente, e don Nino, così giovane e insicuro da ritenersi sempre sotto giudizio.

Figure di preti hanno un ruolo primario anche in due romanzi "storici": ID., *La finzione di Maria*, Rizzoli, Milano 1981, racconto di un processo inquisitorio svoltosi a Venezia nel 1662 contro don Pietro Moralli che ha favorito la "pretesa" di Maria Janis di vivere unicamente del cibo eucaristico e ID., *Il male viene dal Nord*, Mondadori, Milano 1998, € 9,00, che narra la vicenda del vescovo di Capodistria Pier Paolo Vergerio il giovane, che finisce con l'aderire alla Riforma divenendone apostolo e apologista.

È stato, a suo modo, un caso letterario il romanzo di **L. BIANCHI**, *La messa dell'uomo disarmato. Un romanzo sulla resistenza*, Milano, Sironi 2003<sup>2</sup>, pp. 864, € 19,00, al quale don Luisito, sacerdote dal 1950 e attualmente cappellano del monastero delle Benedettine di Viboldone, incominciò a lavorare nel 1975 pubblicandolo in edizione autoprodotta e autofinanziata nel 1989. La vicenda inizia nella primavera del '40 quando Franco lascia il monastero e torna alla Campanella, la cascina dei genitori, microcosmo dell'Italia rurale di allora. Il settembre del '43 costringe a scegliere spingendo alcuni alla lotta armata e sulle montagne i resistenti trovano aiuto nei monaci del monastero in cui Franco era stato novizio. Li accompagna soprattutto Dom Benedetto, l'uomo disarmato, pieno di dubbi ma animato da un urgente sentimento di fraternità. La vita dei protagonisti viene poi seguita fino a quando il senso di avvenimenti tanto grandi sarà finalmente chiaro. La Resistenza si è fatta, in questo romanzo, categoria spirituale ed esistenziale. «È la cifra del mio essere sacerdote e uomo: significa credere nella Parola nonostante appaia inefficace, in termini religiosi, e che anche ciò che è sembrato inutile ha un senso, in termini umani. Questo è possibile, però, solo attraverso la memoria. [...] Grazie alla memoria, il sangue versato da tanta gente senza nome non è più vano, ma acquista valore e dignità». Non si può non ricordare, per quanto riguarda preti scrittori e "resistenti", **P. MAZZOLARI**, *La pieve sull'argine. L'uomo di nessuno*, EDB, Bologna 2008, pp. 408, € 36,00. Il racconto è fortemente autobiografico: il nome del protagonista, don Stefano Bolli, è lo pseudonimo con cui Mazzolari firmava i suoi pezzi su «Adesso» (dopo la seconda edizione fu aggiunto *L'uomo di nessuno*, che don Primo aveva lasciato incompleto). Accanto a lui don Lorenzo, il prete in crisi. Romanzo di due preti, dunque; di chi sta dentro la Chiesa nonostante dubbi e preoccupazioni, aggrappato alla parola del Vangelo, e di chi se ne allontana, a causa di durezza e incomprensioni, ma cerca di non abbandonare il Vangelo. «Ed è, soprattutto, romanzo di resistenza al fascismo e

di cristianità autentica, calata nel sociale, promossa con armi tutte sue, al di là del grido di piazza» (Arnone).

Le memorie di don Raimondo Viale sono state raccolte in **N. REVELLI**, *Il prete giusto*, Einaudi, Torino 1998, € 9,00. L'infanzia povera, il seminario, il ministero a San Dalmazzo, l'antifascismo e l'impegno a salvare centinaia di ebrei in fuga verso la Francia, e poi l'anticomunismo e la scelta della giustizia anche in contrasto con la Chiesa che lo sospende *a divinis*: la storia personale di don Raimondo, in perenne lotta contro ogni potere, diventa un originale punto di osservazione sulla storia del nostro Novecento.

Giunti a questo punto ancora innumerevole è la turba di coloro che mancano all'appello: **G. SAVIANE**, *Le due folle* (1957), RAI-ERI 1994, pp. 120, € 11,88 e **Id.**, *Il papa* (1963), Rizzoli, Milano 1980; **G. PARISE**, *Il prete bello*, Rizzoli, Milano 2001, pp. 272, € 7,60; **G. DESSI**, *Il disertore*, Milano, Mondadori 1974 (ora, Punto di fuga, 2002, pp. 224, € 14,46); **G. MORSELLI**, *Roma senza papa*, Adelphi, Milano 1986<sup>6</sup>, pp. 184, € 9,30; **E. BARTOLINI**, *Pontificale in San Marco*, Rusconi, Milano 1978 (ora in Santi Quaranta, 1998<sup>2</sup>, pp. 176, € 10,33); **L. SCIASCIA**, *Dalla parte degli infedeli*, Sellerio, Palermo 1979 (ora in Adelphi, Milano 1993<sup>3</sup>, pp. 74, € 7,00); **C. FALCONI**, *L'uomo che non divenne papa. Una storia Vaticana*, Mondadori, Milano 1979; **P.F. CAMPANILE**, *Il peccato*, Bompiani, Milano 1980; **A. TERZI**, *La fuga delle api*, Bompiani, Milano 1981; **L. RADİ**, *Un grappolo di tonache*, Rusconi, Milano 1981 e **Id.**, *Non sono solo*, Rusconi, Milano 1984, pp. 124, € 7,75 (altro diario di un curato di campagna, tanto diverso sia da quello di Bernanos, sia da quello di Lisi); **G. MONTESANTO**, *Così non sia*, Rusconi, Milano 1985 (il prete non-prete che si annida nella curia); **P. MAFFEO**, *Prete selvatico*, Santi Quaranta, Treviso 1989 (Il vecchio don Simmaco Bramante, "don selvatico", torna dopo trent'anni a Calpazio compiendo un viaggio alla ricerca del senso della propria scelta. Alla fine comprende e trova pace: «Piedi nel fango, spirito nella luce», questo è il destino del

prete); **R. CAMMILLERI**, *L'inquisitore*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2001<sup>3</sup>, pp. 232, € 12,39. E poi l'indimenticabile don Camillo di Guareschi; i preti dei romanzi di Silone; quelli dove la figura del prete serve a ricostruire vicende storiche (**M. BETTINI**, *In fondo al cuore, eccellenza*, Einaudi,

Torino 2001, pp. 306, € 16,53) o a dar vita ad allegorie fantastiche (**R. PAZZI**, *Conclave*, Milano, Frassinelli 2001, pp. 276, € 15,24). Ma così l'alveo si frastaglia in mille rivoli davvero impraticabili.

*Prof. Marco Ballarini*

NOVITÀ

*Glossa*

**A**nzitutto segnalò una grossa e felice novità nella prestigiosa collana che raccoglie i trattati dei docenti che insegnano alla Facoltà teologica. Si tratta di un atto di omaggio ad uno dei docenti più assidui e ascoltati fin dalla fondazione della Facoltà, scomparso appena due anni fa': **A. MARGARITTI**, *Antropologia fondamentale. Scritti*, Prefazione di A. BERTULETTI (Lectio - 8), Glossa, Milano 2009, pp. L-452, € 42,00. Distribuiti lungo l'arco del suo quasi quarantennale insegnamento alla Facoltà Teologica, i saggi raccolti nel presente volume documentano lo sviluppo di una riflessione dell'A. sull'antropologia la cui qualità teoretica è intrinsecamente determinata dalla sua destinazione alla formazione intellettuale degli studenti di teologia. Ciò spiega lo stile essenziale, quasi schematico, di quasi tutti i contributi. Questa caratteristica, lungi dal diminuire l'interesse della loro pubblicazione, costituisce una ragione ulteriore per la sua opportunità. Essa non risponde solo al bisogno di coloro, colleghi e studenti, che hanno fruito



del suo insegnamento e ne conservano un ricordo indelebile, ma anche alla necessità di estenderne la fecondità al di là dei suoi destinatari iniziali.

La riflessione di Margaritti appartiene al campo della filosofia e della teologia fondamentale. Essa si colloca precisamente all'intersezione delle due discipline ma a partire dalla filosofia.

La ricerca di un pensiero della verità al di là della ragione fondativa costituisce l'aspetto più profondo della filosofia contemporanea e il compito ineludibile della teologia. A questo compito Margaritti si è dedicato con una serietà, una competenza e una passione ammirevoli. Gli scritti, che documentano le tappe della sua ricerca, costituiscono pertanto uno strumento privilegiato per tutti coloro che, prolungando l'esperienza dei numerosi discepoli che hanno riconosciuto in lui un vero maestro, desiderano essere iniziati alla dignità e alla bellezza del pensare.

\*\*\*

Due sono i nuovi volumi che arricchiscono la nuova collana «Aesthetica».

Il primo **J.-Y. HAMELINE**, *L'accordo rituale. Pratiche e poetiche della liturgia*, Prefazione di P. SEQUERI (Aesthetica - 3), Glossa, Milano 2009, pp. XXVI-280, € 32,00, è la traduzione dal francese di un testo apparso originariamente nel 1997, da parte del noto studioso di liturgia.



La fine del Novecento ha visto svilupparsi un certo interesse per la liturgia, tanto nella pratica delle assemblee dei fedeli quanto nel campo delle ricerche e dei lavori teologici. Al tempo stesso le scienze sociali e le scienze umane contribuivano attivamente

al rinnovamento dei lavori centenari di E. Durkheim, A. Van Gennep, M. Mauss, S. Freud, e aprivano la porta delle facoltà e delle riviste specializzate alla "ritologia". Il risultato ha condotto a una conoscenza più affinata dei comportamenti rituali, delle pratiche culturali e del loro ruolo nel compimento sensato del destino dell'uomo e nel dare legame e forma all'esperienza religiosa. Gli articoli riuniti in quest'opera, dispersi in diversi numeri di «La Maison-Dieu», rivista francese del Centro nazionale di pastorale liturgica, e per la prima volta in traduzione italiana, permettono di prendere visione in maniera agevolata di un molteplice lavoro di riflessione e di analisi che, a partire da una considerazione positiva della dimensione rituale dell'esperienza cristiana, conduce a una conoscenza illuminata e sapida del mistero del culto.

Il secondo **P. SEQUERI (ed.), *Il corpo del logos. Pensiero estetico e teologia cristiana*** (Aesthetica - 4), Glossa, Milano 2009, pp. XII-197, € 28,00, raccoglie gli Atti del Convegno di Studio promosso dalla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale di Milano nel febbraio del 2009 e dedicato ai rapporti tra arte e fede, tra pensiero estetico e pensiero teologico.

I saggi raccolti giocano consapevolmente su molti registri: il pensiero filosofico (M. Cacciari), la riflessione teologica (P. Sequeri), la cristologia dei volti (Th. Verdon), l'arte contemporanea (A.B. Del Guercio), l'estetizzazione della vita sociale (P. Barcellona), la forma della chiesa nella città post-

moderna (S. Dianich), la bellezza della ritualità cristiana (J.A. Piqué-Collado).

Mirando così al rilancio di una *nuova alleanza tra arte e fede*, la quale non solo ha dato origine a gran parte del patrimonio artistico dell'umanità, ma ha iscritto nell'architettura, nella pittura, nella musica, nella letteratura, e anche nell'immaginario, nel gusto, nello stile e, più in generale, nella cultura, l'esperienza della *bellezza* come *forma* di abitare il mondo e di entrare nel mistero della vita.

\*\*\*

Dall'estetica passiamo ai contributi concernenti la spiritualità cristiana.

Una menzione particolare spetta alla riedizione in una elegante e nuova veste del volume di **G. MOIOLI, *La parola della croce***, Presentazione di F.G. BRAMBILLA (Contemplatio - 9), Glossa, Milano 2009<sup>2</sup>, pp. XXXI-92, € 11,00. A venticinque anni dalla scomparsa di questo grande maestro dello spirito e della teologia, la Facoltà teologica ha voluto ricordare la sua figura, attraverso la ripubblicazione di questo fortunato volume oramai esaurito. Come è noto, pochi mesi prima della morte, don Giovanni Moioli (1931-1984), tenne un ciclo di confe-



renze in una parrocchia della diocesi di Milano, per introdurre e preparare alla festa del Santo Crocifisso. Alla luce della propria sofferenza, rilesse le tappe fondamentali dell'interpretazione teologica della croce di Gesù, trovandovi, non l'esaltazione del dolore di Dio, non l'imposizione della sofferenza all'uomo, ma la ricerca – da parte di Dio – di un dialogo d'amore con gli uomini e la proposta del dono reciproco della vita. La croce, allora, appare non come precetto, ma come grazia: il dono gratuito dell'amore di Cristo e della vita in Lui. Il volume ripropone quelle conferenze, arricchite da una Presentazione preparata *ad hoc* di Franco Giulio Brambilla, Preside della Facoltà Teologica di Milano.

Una novità in senso proprio è quella offerta da **G. ANGELINI**, *“Oggi devo fermarmi a casa tua”*. **Omelie dell'anno C** (Contemplatio - 28), Glossa, Milano 2009, pp. XXIV-376, € 27,00.

Dopo la raccolta delle omelie dell'anno A e B, si tratta del terzo volume di omelie prodotte dall'autore. Il presente volume riguarda dunque l'anno C del lezionario festivo romano che, come si sa, privilegia il vangelo di Luca e un insieme di figure molte note e care ai credenti. Tra queste Zaccheo, da cui prende spunto il titolo del volume; egli era ormai rassegnato ad assistere come spettatore estraneo al passaggio rapido di Gesù per le strade di Gerico. Già quella città pareva per se stessa destinata ad essere sempre e solo città di passaggio; lui poi, pubblicano, era straniero anche in una città. Con sua grande sorpresa Gesù lo invitò a scendere dall'albero e ad accoglierlo in casa; scese in fretta, tutto contento, e si sentì dire che non si trattava soltanto di un rapido passaggio; in quel giorno entrava in casa sua la salvezza; anche lui era figlio di Abramo. E



poi Marta: ella era amica di Gesù; accoglierlo in casa doveva essere per lei cosa meno straordinaria; e tuttavia rimaneva evento che le dava molto da fare e la metteva in grande agitazione; Gesù la incoraggiò a fermarsi. E il figlio prodigo della parabola, che si decise alla fine a tornare a casa dal padre, ma soltanto come un servo, come estraneo dunque; si vide accolto come un figlio, con gran festa. E tante altre figure ancora, attraverso le quali in molti modi il vangelo di Luca, il vangelo della misericordia, incoraggia a contare sulla dimestichezza con il Signore Gesù. Appunto tale messaggio le presenti omelie cercano di rendere familiare.

Sempre nel campo della spiritualità sono stati pubblicati a cura del Centro Studi di Spiritualità della Facoltà teologica, tre nuovi testi. I primi due riguardano la storia della spiritualità medievale e moderna; l'ultimo è una riflessione sull'attualità.

**PASCASIO RADBERTO**, *La lettera di Girolamo. Un saggio di spiritualità monacale*, Introduzione, traduzione e note a cura di C. DEZZUTO (Sapientia - 42), Glossa, Milano 2009, pp. LVII-111, € 16,00.

Pascasio Radberto (792-865), esegeta e teologo, è monaco e abate benedettino dell'epoca carolingia. Fingendo di essere Girolamo redivivo, Pascasio Radberto, figlio spirituale di una zia dell'imperatore Carlo Magno, le scrive una calda lettera per illustrarle i pregi della vita monastica. Continuando la finzione, si rivolge a lei e a sua figlia come se fossero Paola ed Eustochio, le due matrone romane amiche del grande traduttore della Bibbia e monaco betlemmita. Per loro spiega i testi liturgici della festa dell'Assunzio-





ne, recentemente creati sulla base del *Cantico dei Cantici*; a loro spiega i misteri principali dell'incarnazione di Cristo secondo la dottrina dei concili; e soprattutto le esorta, insieme alle loro consorelle, a vivere santamente la loro vocazione monastica, sull'esempio di Maria vergine e madre, nella preghiera e nella pratica delle virtù, nella gioia del celebrare e nella perfezione della carità.

**F. MALAVAL, *Pratica facile per elevare l'anima alla contemplazione***, Introduzione, traduzione e note a cura di A. RASPANTI (Sapientia - 44»), Glossa, Milano 2009, pp. LXXVI-293, € 24,00.

L'interesse verso la spiritualità e in particolare verso il movimento mistico francese del '600 è oggi crescente, per quanto non sempre esso è mosso da attenta perizia teologica. Rimasto cieco a nove mesi François Malaval (1627-1719), sepe trasformare questa condizione in chiamata attraverso la passione per lo studio, la fede e la comunicazione con tante persone. Nella *Pratica facile* il direttore di spirito guida la sua Filotea nel delicato passaggio dalla meditazione alla contemplazione. Pubblicata a Parigi nel 1670, essa sarà riedita più volte in un decennio e tradotta in diverse lingue. Dal gesuita P. Segneri il testo viene accomunato e ritenuto dipendente dalla *Guida Spirituale* di M. Molinos, e nella grande controversia quietista finisce all'Indice nel 1688. Non è ancora studiato in modo completo sì da evidenziare la dottrina e i filoni verso cui è debitore, ma il *Dictionnaire de Spiritualité* spiegava già che la dottrina di Malaval sulla contemplazione va rivalutata e non annessa semplicisticamente al quietismo.



**vanile e responsabilità formative nel cristianesimo contemporaneo** (Sapientia - 43), Glossa, Milano 2009, pp. 135, € 13,50.

Il volume è il frutto della Giornata di studio, svoltasi il 17 gennaio 2008 presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, che ha voluto portare un approfondimento sul mondo giovanile, in tempi caratterizzati da una "grande emergenza educativa". Dopo l'*Introduzione* (Castenetto) che situa l'importanza, l'attualità e la crucialità del tema, specie per riferimento alla cura ecclesiale del cristianesimo, seguono tre saggi. Il primo (Pagani) offre uno sguardo sul mondo giovanile volto a capire quali siano le ricerche spirituali dei giovani oggi e le eventuali derive (spiritualità disincarnata, timore di avventurarsi nelle vie esigenti della fede, paura di affrontare la cultura nella quale siamo chiamati a vivere). Il secondo saggio, di taglio squisitamente teologico (Cozzi), affronta la questione della trasmissione del cristianesimo alle nuove generazioni, e dunque di come la *traditio* e la *memoria ecclesiae* concorrono alla formazione dell'uomo secondo lo Spirito di Dio, tra continuità e discontinuità col passato. Il terzo saggio (Lorenzi), di taglio spiccatamente pedagogico-pastorale, indaga come gli adulti, gli educatori, i catechisti, i pastori debbano responsabilmente e intelligentemente porsi di fronte alle sfide del nuovo proposte dalle giovani generazioni.



\*\*\*

Infine tre nuovi volumi appartenenti a diverse collane:

**D. CASTENETTO - A. COZZI - U. LORENZI - S. PAGANI, *La fatica del "nuovo". Spiritualità gio-***

**ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA, *Per una scienza dell'anima. La teologia sfidata*** (Forum

A.T.I. - 6), a cura di J.P. LIEGGI, Glossa, Milano 2009, pp. XV-235, € 20,00.

Il contesto culturale dell'epoca presente non ci offre evidenti tracce dell'anima. Anzi, questa sembra scomparsa dai linguaggi alti della scienza e della cultura. L'ambito dei saperi, infatti, preferisce parlare spesso di *io*, *coscienza*, *soggettività*, *mente*,



*psiche*, *cervello*, *spirito* e molto raramente – e anche con un certo disagio – parla di *anima*. Le ragioni di questa dimenticanza dell'anima vanno rintracciate nella diffusa crisi dell'umano che già da tempo sta interessando la cultura occidentale. In particolare, il tracciato riduzionista che interpreta l'uomo coinvolge ovviamente questo principio antropologico complesso, che riferisce molto circa la realtà umana. Perdita dell'umano e perdita dell'anima sono così accomunate in ragione della *passione inutile* per la critica antropologica. Risulta importante, quindi, una riscoperta dell'anima, intesa come ragionevole *scienza dell'anima*, che tenga conto delle molteplici letture che di essa si sono date nella sua lunga storia (definizioni, riduzioni, equivoci), al fine di contribuire incisivamente al percorso entusiasmante della continua riscoperta del mistero dell'uomo. Ne è testimonianza questo volume che pubblica gli atti di un congresso dell'ATI con contributi di: M. Aletti, G. Bonaccorso, G. Canobbio, M. Donà, G. Lafont, J.P. Lieggi e M. Nicolaci.

**GRUPPO ITALIANO DOCENTI DI DIRITTO CANONICO (Associazione Canonistica Italiana), *Iniziazione cristiana: confermazione ed eucaristia*** (Quaderni della Mendola - 17), Glossa, Milano

2009, pp. 272, € 22,00. Confermazione ed Eucaristia completano il cammino dell'iniziazione cristiana. Sono doni di Dio per la maturazione della fede e impegno per la crescita delle comunità cristiane anche in chiave ecumenica. Interrogano la teologia, la pastorale e il diritto chiedendo nuove risposte ai problemi che pone oggi l'evangelizzazione in una società multireligiosa e multiethnica. Il Gruppo Italiano Docenti di Diritto Canonico ha dedicato a questo tema il suo XXXV Incontro di Studio (2008) e ne pubblica ora gli atti con i contributi di: P. Caspani, B.F. Pighin, A.S. Sánchez-Gil, L. Bressan, P. Gherri, W. Ruspi, A. Migliavacca, L. Lorusso, L. Okulik e B. Uggè.

**A. GAZZOLI, *Dio Padre nella riflessione teologico-trinitaria di S. Ambrogio di Milano*** (Dissertatio. Series romana - 44), Glossa, Milano 2009 pp. XIII-233, € 23,00.

Nei giudizi frequenti sulla teologia del santo vescovo di Milano, Ambrogio viene presentato senza dubbio come un grande pastore e un grande uomo di Chiesa, ma non come un grande teologo speculativo per quanto concerne i grandi temi cristologici e trinitari. La tesi è stata giustamente sottomessa a revisione dalla critica negli ultimi tempi, ma anche in questa revisione non c'è uniformità fra gli studiosi, quando si arriva al tentativo di determinare quali sarebbero i punti nodali del pensiero ambrosiano.

In questo studio, presentato come tesi di dottorato in teologia presso la Pontificia Università Gregoriana in Roma, vengono esposti i punti salienti della teologia del Padre secondo Ambrogio, tenendo presente anche il contesto teologico in cui egli si muove. Si offre così ai lettori una sintesi armonica, presente certamente in S. Ambrogio, ma che si deve ricavare a partire da elementi dispersi in tutta la vasta opera del vescovo di Milano.

*Prof. Silvano Macchi*

Per maggiori informazioni e per eventuali ordini di libri rivolgersi a:  
Libreria Editrice Glossa  
Piazza Paolo VI, 6 - 20121 Milano  
tel. 02/877.609; fax 02/72003162  
e-mail: [informazioni@glossaeditrice.it](mailto:informazioni@glossaeditrice.it); [www.glossaeditrice.it](http://www.glossaeditrice.it).

Desidero ricevere n. \_\_\_\_\_ copie  
di «Orientamenti Bibliografici»:

Cognome \_\_\_\_\_

Nome \_\_\_\_\_

Indirizzo \_\_\_\_\_

Città \_\_\_\_\_ Prov. \_\_\_\_\_

cap. \_\_\_\_\_ Tel. \_\_\_\_\_

e-mail \_\_\_\_\_

Firma \_\_\_\_\_

**GARANZIA DI RISERVATEZZA**

Gentile Lettore,  
ai fini della legge 675/96, La preghiamo di prendere visione della seguente Informativa e di restituirci la presente cartolina debitamente firmata al fine di consentire alla Società Glossa s.r.l. di trattare i suoi dati.

**Informativa sulla riservatezza dei dati (Legge 675/96).**

La informiamo che i suoi dati personali saranno custoditi dalla nostra Società con l'impegno a non cederli a terzi e trattati con mezzi informatici per l'ordinaria gestione commerciale e per l'invio di cataloghi, proposte di abbonamento e altro materiale assolutamente gratuito. Il conferimento a questi fini alla nostra Società è facoltativo ed Ella potrà in qualunque momento richiederne la conferma dell'esistenza, l'aggiornamento o la cancellazione, così come potrà opporsi all'invio di informazioni promozionali scrivendo a: Glossa s.r.l. Libreria Editrice - Piazza Paolo VI,6 - 20121 Milano.

Per consenso: \_\_\_\_\_ Data \_\_\_\_\_

Firma \_\_\_\_\_



Spett.le

Direzione di

«Orientamenti Bibliografici

Facoltà Teologica

dell'Italia Settentrionale

Via dei Cavalieri del S. Sepolcro, 3

20121 MILANO

